ABBONAMENTI (soltanto a mezzo postale): al «Piccolo», Italia, per trimestre L. 16 ... del lunedì L. 18.50, estero L. 37, con edizione del lunedì L. 43; al «Picco... «Le Ultime Notizie», Italia L. 16, estero L. 37. Pagamenti anticipati. ... iniziare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trie... ricevono in Piazza Goldoni N. 1. pt. Da fuori inviare vaglia postale all'... ...nale, Via S. Pellico N. 6, II p. Non si concedono abbonamenti gra... centesimi 20, arretrato centesimi 40. Non si conservano e non si restitui...

Spett. Biblioteca Civica
TRIESTE
... degli Studi 2

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2, Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50, Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Asterischi, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Nozze, Lauree, ecc., L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana S. A., Trieste, Piazza Goldoni N. 1, telefono N. 80-44

Anno di fondazione 1881 - Uffici: Redazione: Via S. Pellico 6. I - Amministrazione II p. Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1. - Trieste, Domenica 9 Giugno 1935, Anno XIII - Cent. 20 - Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53 Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 - Nuova Serie N. 4819

"LE TRUPPE DELLA "SABAUDA,, HANNO NEL LORO NOME LA MIGLIORE PAROLA D'ORDINE,,

Il Re Vittorioso consacra oggi in Capodistria la gloria di Nazario Sauro

mentre squilla da Cagliari diana gagliarda la parola del DUCE

Saluto al Re!

Torna il Re a queste sue terre fedeli, la quarta volta dopo la Vittoria. Nel corso dei due ultimi decenni il Vittorioso ha consacrato con la Sua augusta presenza la redenzione e l'annessione della Venezia Giulia; oggi ne celebra uno dei Martiri ascesi alla luce del supremo sagrifizio per amore d'Italia.

Date storiche, scolpite nei fasti della Monarchia Sabauda. Idealmente gli Italiani possono ricollegarle a quelle di Roma imperiale, e, attraverso l'oscuro Medioevo, a quelle del Riorgimento. Non vi è discontinuità. Se la secolare lotta politica in Italia è, secondo il pensiero geniale di Alfredo Oriani, il dramma della sua unità, il superamento dei Comuni, delle Signorie e delle Repubbliche ha un nome: Savoia.

Re di guerra e di pace, l'azzurra insegna s'è levata alta sui cieli della Patria nei momenti decisivi, quando sulle sorti del popolo urgeva il destino della Nazione, e la stirpe elaborava di sè l'espressione più austera: il Re.

Pari alla grandezza del compito, la Corona assumeva tutte le responsabilità, legandosi alle fortune del Paese con nodi non dissolubili. Questa virtù e volontà dei Savoia fu la sovrana garanzia di redenzione per le terre nostre e prevalse su ogni contingenza avversa.

La neutralità italiana allo scoppio della guerra mondiale, la resistenza al Piave, la Marcia su Roma, sono le direttrici sulle quali la volontà di Vittorio Emanuele III operò risolutamente per gli eventi che dovevano maturare i grandiosi frutti dell'Intervento, della Vittoria e del Fascismo.

Il grido di dolore raccolto dal Padre della Patria si era ripetuto sotto il Regno di Umberto I e di suo Figlio; veniva dalle Giulie e non si era spento ad Adua. Tramandato dal '48 al '59, da Novara a Solferino e a Lissa, forte nelle vittorie, più forte nelle sconfitte, durava e splendeva nel tempo come una fiamma. Toccava al Re Vittorioso raccoglierlo a sua volta, e sguainare la spada contro gli oltremontani: Egli lo fece. Non esitò. Gettò ancora una volta sulla bilancia il peso della sua Corona, e, in grigio-verde, mosse a capo del suo Esercito, ne visse e soffrì tutta la guerra, e con esso celebrò il trionfo, il più grande d'Italia e della sua Dinastia.

Fermezza del Re al Piave di fronte agli alleati titubanti; certezza del Re che, il 24 ottobre del 1918, sul versante del Montello, mentre dura tuttora incerta la battaglia, dice: «Il gigante sta per cadere, tra due giorni saremo a Vittorio»; senso storico del Re che affida la custodia sacra e la valorizzazione della Vittoria alle giovani Camicie Nere di Benito Mussolini, sì da formare della Monarchia e del Regime quella vivente unità della Nazione italiana vaticinata da Enrico Corradini con parola profetica.

Unità vivente da un capo all'altro della Penisola, dalle Alpi al mare, alla quarta sponda, più sensibile, se mai, ai confini, in queste Giulie che da seicento anni attendevano l'Unificatore apparso alle divine visioni dell'Alighieri. Passati da Roma a Venezia, da Venezia all'Austria, secoli di lotte, di passioni, di travagli, di resistenze, dovevano fatalmente concludersi nella sola forma che la storia poteva accettare: l'unione nostra alla Patria sotto lo scettro dei Savoia.

Quanta attesa, quanti eroismi. Nazario Sauro continua Oberdan; lo stesso supplizio per la stessa causa, l'identica morte: unico il sogno che irradia e trasforma il loro patibolo in croce. E' degno che la Dinastia ne abbia esaltato e ne esalti il martirio, ieri a Trieste, oggi a Capodistria.

L'Istria nobilissima si stringe in prima fila attorno al Sovrano, levando quest'altro puro simbolo della sua indomita passione italica accanto agli altri ostentati nei duri anni del servaggio. Gli istriani, che risposero «Nessuno» quando, il 10 e il 16 aprile del 1861, l'Austria chiamava; che risposero «Tutti» quando, nel 1915, chiamò l'Italia, rinnovano a Vittorio Emanuele III il giuramento di lealtà fatto dai loro padri alla sua Dinastia, e insieme con gli altri fratelli delle Giulie, nel nome di Nazario Sauro, lo acclamano con l'antico, fiero saluto:

«Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!».

Fot. Ballerini e Fratini - Firenze

Il fiero discorso del Duce al popolo sardo

L'Italia regolerà i suoi conti qualunque cosa si dica oltre frontiera

Camicie Nere di Cagliari,

Voi avete assistito ad una superba manifestazione di forza e di disciplina in tutto degna della eroica e guerriera stirpe di Sardegna.

Le truppe della "Sabauda„ hanno nel loro nome la migliore parola d'ordine.

Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo.

Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire siamo noi. Soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro.

Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che quando si trattava di creare un impero o di difenderlo, non tennero mai in alcun conto l'opinione del mondo.

Se il Regime delle Camicie Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perchè è suo stretto dovere e perchè si trova dinanzi ad una suprema necessità. Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo è pronto a scattare come un sol uomo quando si tratti della potenza e della gloria della Patria.

Vita d'Eroe, sacrificio di Martire

Ieri a Trento si erse nel cielo alpestre la figura di Cesare Battisti; oggi a Capodistria, sull'ampio azzurro del mare, quella di Nazario Sauro. Sono i due massimi eroi, degni di rimanere a simbolo della ferrea costanza di fede degli irredenti e della più pura idealità della guerra: l'eroe delle Alpi, l'eroe del Mare. All'altissima intellettualità che avvolge Cesare Battisti di un nobile e austero splendore, fanno riscontro, in Nazario Sauro, la giovialità popolana del temperamento, l'amore di Patria, sentito come ardente voce del sangue, l'animosa marinaresca baldanza. Egli è tra i grandi della guerra la figura più popolare, poichè fu uomo schiettamente di popolo. Uscì dal popolo istriano, con la profondità e semplicità di sentimento di questa antica gente, e rivelò all'Italia, con un esempio sublime, di quale sviscerato amore quei figli del suo mare fossero capaci di amare la Patria.

La figura di Nazario Sauro non ha formazioni letterarie, non ha prose retoriche, non ha abbattimenti estetici. Egli stesso sembra un uomo della vita quotidiana, della normalità quotidiana, della prosa, non della poesia. La poesia l'ha nel cuore, gigantesca poesia d'innamoramento dell'Italia e di aborrimento del dominio straniero, che gli farà prescegliere la strada arroventata dal pericolo e dal sacrificio agli affetti della famiglia, alle comodità tranquille, alle scaltre ombrie del quietismo e dell'imboscamento. Ma al vederlo, di mediocre statura, tarchiato, gioviale, con la faccia pienotta, il bel colorito, loquela espansiva, il gesto vivace, l'arguzia pronta, l'imprecazione violenta insieme e faceta, egli sembra proprio il piccolo capitano della placida navigazione costiera, e non suggerisce le immagini d'un'anima irrequieta, d'una interiorità morale educata su Mazzini, eccelsa, d'un coraggio leonino, d'una fierezza di combattente infaticabile, d'una irremovibile saldezza nell'accettazione del sacrificio. tutte queste virtù dell'anima virile, sovranamente temprata, erano in lui nascoste sotto la scorza della popolana bonaria cordialità.

L'irredento che agisce

Nato il 20 settembre 1880 in famiglia di marinai capodistriani, egli mostra nell'infanzia di non essere fatto per studiare il latino; lo mandano al ginnasio e non è scuola per lui; lo attrae la vita dei suoi padri, la vita del mare. Si trova bene all'Accademia di Nautica di Trieste, e quando ne esce, a sedici anni, gli si affida il comando di una brazzera. Piccola navigazione adriatica; sarà quella di tutta la vita; benchè poi egli s'imbarchi su navi di maggiore importanza, visiti tutti i porti delle due sponde, e a poco più vent'anni abbia il comando d'uno dei piroscafi che fanno il servizio quotidiano tra Capodistria e Trieste. E' noto già allora come bellissimo marinaio, sicuro e avveduto manovratore nella tempesta. Ma anche è conosciuto come giovane di sveglia intelligenza e di cuore caldo, in cui sino dagli anni puerili il sentimento della Patria ha avuto manifestazioni di prepotente impetuosità. Egli è il giovane irredento nella più pura espressione della parola: detesta il Governo straniero, detesta gli slavi che quello vorrebbe sospingere a snazionalizzare le sue belle città istriane, s'immischia nelle dimostrazioni politiche e immagina beffe al Governo che gli fruttano anche quindici giorni di carcere, ha l'idolatria di tutto quanto è italiano, non domanda che di servire l'Italia, non nasconde che è sempre pronto a dare la vita per lei. I suoi amici politici appartengono tutti ai gruppi avanzati dell'irredentismo, e saranno tutti, domani, come lui, volontari. In ogni cosa, quel piccolo uomo grassotello dall'occhio scintillante ci mette buonumore, foga e passione; sono celebri le beghe che egli ha con le autorità portuarie austriache per i tiri arditi che, comandando il piroscafo «San Giusto» della Capodistriana, egli gioca alle navi d'una società concorrente, non sostenuta da capitale tutto italiano, e pertanto ai suoi occhi meritevole d'ogni rappresaglia.

Italia e Albania

Sono già gli anni nei quali incomincia a ribollire nella politica europea un'effervescenza irrequieta. La crisi della Bosnia, la guerra italo-turca, la guerra balcanica, gli strascichi albanesi. Cinque anni di tensione; cinque anni nei quali, dal costante ingrossare delle nubi sugli orizzonti, si capisce che in Europa sta per scoppiare qualche cosa di grosso. Il capitano Nazario Sauro è tra gli uomini più popolari di Capodistria. Ha ormai trent'anni. S'è sposato molto giovane, e i suoi figli portano nomi significativi: Nino, Libero, Anita; l'ultima l'ha chiamata Albania Romana. Col conflitto albanese, il malessere della situazione europea è entrato in Adriatico. Una voce popolare molto diffusa in quel tempo vuole che dall'Albania debba svilupparsi il germe della futura guerra tra l'Austria e l'Italia. Non è Nazario Sauro temperamento da starsene tranquillo spettatore di quegli avvenimenti. Già egli ha cercato di conoscere a meraviglia tutta la costa istriana per esservi buon pilota in qualunque occorrenza della futura guerra; già durante le operazioni della guerra libica egli ha cercato contatti coi porti del basso Adriatico per poter informare l'Italia dei trasporti d'armi che su navi austriache si vanno compiendo ai suoi danni; ora allaccia rapporti con gli albanesi di parte italiana, è attento e vigile su tutto quanto si vien facendo dall'Austria per accrescere lo svantaggio dell'Italia sul proprio mare. L'uomo d'azione s'è già in lui rivelato. Perspicace, intelligente, egli si è già allargato dalla piccola politica locale al campo dei grandi interessi politici della Nazione. Non solo è pronto alla guerra; ma si può dire che egli già sia in guerra, con l'animo e con la mente, quando scoppia, tremendo, con rapida preparazione di tuoni e fulmini, l'uragano mondiale.

Volontario e uomo di guerra

La gloria del suo processo e del suo supplizio ha messo un poco nell'ombra quella che fu l'antecedente azione patriotica di Nazario Sauro e la stessa sua epica grandezza di combattente. Bisogna rendersi presente allo spirito che, anche senza la tragedia della sua cattura e della sua morte, egli grandeggerebbe oggi, per merito delle azioni sue, nella gratitudine della Patria, al fianco di Costanzo Ciano, di Luigi Rizzo e degli altri più mirabili eroi della nostra guerra sul mare.

Egli parte da Capodistria con moglie e figli fin dal 2 settembre 1914, non fuggitivo, ma anzi con passaporto regolare, avendo dichiarato di voler collocare in una scuola di Venezia il suo figliuolo maggiore, e lasciando alla nonna, quasi in pegno di ritorno, il più piccolo dei suoi bambini. Si reca da Giovanni Giuriati, che non conosce, ma a cui lo si raccomanda come uomo fidato, e gli espone un suo ingegnoso progetto, col quale, mercè finti contrabbandi di farina da lui operati, si sarebbero potuti osservare i preparativi bellici dell'Austria sulle coste e al confine italiano. Questo ed altri suoi progetti furono scartati dal Ministero della Marina come poco pru-

Il programma delle celebrazioni

Ecco il programma delle manifestazioni odierne a Capodistria:

Ore 9.50: Arrivo del R. Incrociatore «Alberico da Barbiano» proveniente da Venezia con S. M. il Re e le alte autorità dello Stato; sbarco alla Riva Nazario Sauro; accesso alle tribune.

10.15: Colpo di cannone sparato dalla nave ammiraglia; appello del Martire; scoprimento del Monumento; coro a Nazario Sauro; orazione dell'on. Delcroix.

11: S. M. il Re, seguendo il viale Santo Gavardo, il Belvedere Vittorio Veneto e la via Giuseppe Verdi, si reca in piazza Roma; visita dei monumenti.

11.15: S. M. il Re, in piazza Roma, assiste alla sfilata delle organizzazioni, associazioni e rappresentanze.

12: Presentazione al Sovrano, in Municipio, delle Autorità e personalità.

12.45: Sua Maestà il Re riprende imbarco sul R. Incrociatore «Da Barbiano».

13: Partenza del R. Incrociatore «Da Barbiano» da Capodistria per Venezia.

13.15: Colazione delle autorità nella Sala del Ridotto.

15-18: Visita del pubblico alle navi della squadra; visita alla Casa di Sauro, alla torretta del «Pullino», al Battistero del Carmine, al Duomo, al Museo, alla Mostra del pittore Flumiani, alla Mostra fotografica istriana, ecc.

17: Raduno dei Volontari giuliani al Palazzo Tacco, omaggio al Monumento, inaugurazione ufficiale del Sacrario del Martire e pellegrinaggio alla torretta del «Pullino».

19.45: Suono di campane nell'ora del supplizio di Sauro.

21: Accensione di fuochi nel golfo e in tutta l'Istria; concerto in Riva Nazario Sauro; illuminazione del monumento e del golfo.

Il navigatore impavido (Foto Circoli)

denti; e allora Sauro si unisce agli altri emigrati, e taglia i ponti a ogni possibile ritorno nell'Austria. E' emigrato, un interventista aperto; fra breve a Capodistria sarà chiamata la sua classe di leva, ed egli diverrà un disertore. Gli manda la chiamata nel febbraio 1915 il Consolato austriaco di Bologna, ed egli vi si reca ma per dichiarare a viso aperto che per l'Austria non intendeva combattere. E' reduce allora dalle montagne di Avezzano, dove con gli altri volontari giuliani è accorso a prestare aiuto alla popolazione funestata dal terremoto. Nel marzo del 1915 l'Austria inizia il processo contro il disertore e reo di alto tradimento, e la persecuzione dei membri di sua famiglia rimasti a Capodistria. Nazario Sauro intanto è tornato a Venezia; qui, per mezzo del colonnello Ornati e del comandante Gravina, si mantiene in continuo contatto coi servizi d'informazioni politiche e militari.

Il giorno della dichiarazione di guerra, Sauro è già al suo posto di combattente; è la prima azione aggressiva della nostra Marina porta il suo nome. E' lui il pilota della piccola spedizione che all'alba del 24 maggio penetra in Porto Buso e vi cattura il presidio austriaco. Dal primo giorno di guerra s'inizia dunque quella gloriosa serie di azioni navali che per quattordici mesi egli sostenne con pertinace combattività. «La guerra non si fa restando in porto» scrive egli a un amico. E anche dice: «Noi istriani dobbiamo fare qualche cosa più degli altri». In poco più d'un anno, egli partecipa a sessantadue azioni di guerra; molte ne concepisce o ne guida egli stesso. Fra un'azione e l'altra, la sua fantasia effervescente, la sua mente ingegnosa, soprattutto la sua febbre di giovare alla Patria, elaborano progetti, inventano congegni, ispirano memoriali su miglioramenti tecnici. Non un giorno egli vuol riposare, e non un giorno egli appare meno animoso, vivace ed intrepido. A nessuno meglio che a lui si potrebbero applicare quelle parole d'un uomo di Stato francese: «Io faccio la guerra, solo la guerra, nient'altro che la guerra». Egli la fa al timone, nelle notti di tempesta, la fa con le armi in pugno, la fa sul ponte di comando sotto lo scroscio delle granate che tempestano il mare intorno alla sua navicella e la fanno traballare tra i vortici. Libera il battello «Timavo» bloccato presso l'Isola Morosini, nelle acque nemiche, e lo rimorchia a Grado e poi a Venezia; entra nel porto di Trieste e vi fa esplodere un siluro sotto un piroscafo carico di munizioni ormeggiato nella Sacchetta; sbarca a Parenzo per far saltare i capannoni dell'aviazione, cattura il gendarme che guarda il molo e lascia al suo posto un fascio di giornali, scende a Pirano, riesce quasi a scendere a Capodistria, inoltratosi profondamente nel golfo, guida quattro torpediniere al bombardamento di Sistiana. Più d'una volta è scoperto; su la sua nave i riflettori nemici s'incrociano; grandinano i proiettili contro di lui dal mare, dalle coste, dall'aria; quando è sfuggito al pericolo, egli lancia col megafono, ai delusi persecutori, parole di scherno.

Impavido

Il magnifico soldato sa di essere votato alla morte, e non la teme. Non la teme nemmeno quando, avvenuto il supplizio di Cesare Battisti, tutto consiglia quell'irredento a non più sfidare una morte, che potrebbe essere non la fulminea morte in battaglia, ma quella atroce per mano del carnefice. Anzi proprio quella è l'ora in cui egli getta via da sè la boccetta di veleno, che sempre portava addosso per il caso cadesse nelle mani nemiche, e decide che, se lo prendono, egli morrà come Oberdan, come Battisti, sfogandosi a gridare negli ultimi momenti tutto il suo odio d'istriano per gli oppressori della sua terra. E quella è l'ora che egli accetta di partecipare alla fatale ultima impresa, nel mare di Pola. Parte da Venezia il 30 luglio 1916. Ha baciato teneramente la famiglia, come tutte le volte che pensava di potere anche non più tornare. Fino dal maggio del 1915 è nelle mani del suo amico Stringari il suo testamento politico: quella pagina immortale di fede italiana, di coscienza della moralità superiore del proprio dovere, di elevazione del sentimento paterno nella più alta mistica della Patria.

Processo, supplizio e gloria

A che rievocare quello che poi accadde? Non v'è italiano che non abbia appreso, e abbia potuto dimenticare, l'incaglio della silurante di Sauro presso lo scoglio della Galiola, l'attorniamento delle torpediniere nemiche, l'atterraggio degli uomini sotto il fuoco, il tentativo di scampo in un battellino, la cattura dell'Eroe per cui incominciava il martirio.

Sauro stette nelle mani degli austriaci per dieci giorni. I primi giorni furono di dubbio e d'indifferenza da parte del nemico, e già pareva avvicinarsi il termine nel quale, a norma delle leggi, l'istruttoria si sarebbe dovuta concludere ed egli essere salvo; poi si accumulò il nembo dei riconoscimenti, delle denunzie, delle identificazioni perfino da parte di qualche esecrabile congiunto; e quando si ebbe la speranza, quasi la certezza, di stringere tra gli artigli Nazario Sauro, il disertore, il reo d'alto tradimento, il siluratore di navi austriache, il beffeggiatore dell'Austria, il nemico implacabile dell'impero, ogni termine impòsto dalla legge fu sorpassato, l'istruttoria insistette più accanita contro di lui, lo si strinse in una cerchia insidiosa e spietata, si cercò carpirgli in tutti i modi la confessione del proprio nome. Con risolutezza calma e serena, senza tradirsi mai, persisteva Nazario Sauro nel diniego, difendeva con strenuo vigore la propria vita. E allora si ricorse a quella suprema infamia, che scrisse una pagina nuova, mostruosa e ammirabile, nella storia delle tragedie umane: fu fatta venire la madre dell'Eroe, perchè ella stessa riconoscesse il figlio, si commovesse al vederlo, e con ciò lo consegnasse al carnefice.

Ecco la povera donna è ricercata a Punta Grossa, dove s'è rifugiata coi suoi per sottrarsi al livore degli austriacanti. E' tratta a Pola dai gendarmi; e avviene la scena terribile. Madre e figlio si guardano in faccia, si sentono sconvolti fino al più profondo dell'anima, e debbono serbare un'apparenza di impassibilità. Il giudice militare li scruta e domanda: — Conoscete voi questa signora per vostra madre? — Io non conosco questa signora. — Conoscete quest'uomo per vostro figlio? — Non lo conosco.

Il tormento è atroce; e a nulla giova. Il domani, al processo, l'inumano confronto sarà ripetuto. Passerà come un episodio di minor conto tra l'accalcarsi dei riconoscimenti da parte di testimoni coatti, d'iniqui e di vili. Il furore austriaco non si lascia più strappare l'agognata vendetta. L'ora è giunta per Nazario Sauro: l'ora di stare, fermo ed impavido, dinanzi alla morte.

Lo uccidono poche ore dopo che l'hanno condannato al capestro. Egli trascorre quelle ore con compostezza umana. Non accetta conforti, conscio di aver nobilmente vissuto. Sa di lasciare ai figli suoi, supremo retaggio, la memoria di un esemplare italiano. Egli marcia con fermo passo verso il patibolo; e quando vede gente affollarsi intorno ai recinti e alle porte, grida: — Viva l'Italia! — Indi, già afferrato dai manigoldi, prorompe a piena gola nell'imprecazione contro l'Austria che gli sta nella strozza fino dai primi giorni di giovinezza. Il collo è già nel laccio; grida ancora una volta: — Viva l'Italia! — e muore.

Oggi tutta l'Italia, radunata simbolicamente a Capodistria intorno al suo Re, dinanzi al monumento innalzato al grande volontario, al grande soldato, al sublime Martire, risponde al lontano suo grido con un clamore immenso: — Viva Nazario Sauro! — Egli vivrà in eterno.

SILVIO BENCO

Attilio Selva

Mentre Capodistria si appresta a esaltare davanti alla Maestà del Re il sublime sacrificio di Nazario Sauro, inaugurando il monumento eretto dalla Nazione al Martire, vogliamo illustrare con brevi dati biografici la figura dell'artefice che riuscì a plasmare e immortalare nel bronzo le sembianze più pure dell'Eroe.

S. E. Attilio Selva, a cui si devono mirabili opere d'arte, alcune delle quali figurano anche nella nostra città, è l'autore del bellissimo monumento eretto in memoria di uno fra i più puri eroi del mare. Di Attilio Selva, illustre scultore nostro, abbiamo spesso illustrata la grande e prodigiosa attività di scultore, elencando di volta in volta quelle opere che l'artista geniale e misurato faceva uscire dai suoi studi.

Nato a Trieste nel 1888, Attilio Selva frequentò, giovinetto, la scuola industriale, che dava, come è noto, anche un certo indirizzo alla scultura. Passò poi a Torino, ove presso l'insigne scultore sen. Leonardo Bistolfi, la sua arte si affinò e raggiunse consistenze sempre maggiori. Fin dal 1905 cominciò a partecipare a quasi tutte le esposizioni: a Torino nelle «Promotrici», a Milano nelle mostre maggiori e poi a Roma, a Venezia, Buenos Aires e New York. Nel 1907 concorse, come molti altri, alla borsa di studio chiamata allora «Premio Roma», del lascito barone Rittmeyer, e la vinse.

In seguito si avviò verso Roma, ove fissò definitivamente dimora, iniziando con quell'ardore che gli è proprio, tutto un nuovo periodo di feconda attività, partecipando a concorsi e ad esposizioni nazionali e internazionali.

Allo scoppio della guerra, irredento e fuoruscito, fu tra i primi ad appartenere al partito nazionalista. Si arruolò volontario nell'81.o Fanteria e fu ufficiale nel 132.o Fanteria, partecipando a numerose azioni sul Carso. Durante la guerra, invitato dall'on. Gallenga-Stuart dell'ufficio propaganda, inviò tutte le sue opere a una Mostra che si tenne in Svizzera — analogamente a quanto fecero le altre Nazioni belligeranti — e ottenne un successo personale.

Attilio Selva, iscritto al Partito Fascista dal 23 marzo 1919, membro della Reale Accademia di S. Luca dal 7 aprile del 1930, è stato nominato nel marzo del 1932, per le sue magnifiche benemerenze di artista pieno di fede e di ferventissimo patriottismo, Accademico d'Italia per la classe degli artisti.

Di questo eletto artista triestino la nostra città, che ne segue con sempre rinnovato entusiasmo il magnifico ascendere verso le alte vette dell'arte, possiede alcune opere fra le quali i monumentali pili di Piazza Unità, eretti in memoria degli automobilisti Caduti in guerra, il Monumento a Guglielmo Oberdan e tra non molto possiederà pure quell'alta e meravigliosa opera d'arte dedicata ai nostri Caduti, che si eleverà sul Colle di S. Giusto. Il monumento ideato dallo scultore giustifica nei suoi luminosi concetti la viva ammirazione che sollevò fra gli intenditori, quando Attilio Selva, smesso il riserbo che conservava per quella sua opera, volle mostrarla ai pochi intimi. Il maestoso gruppo di guerrieri — noto ormai a tutti — non poteva avere espressione più pura e più energica e la sua superba bellezza dirà certo ancora una volta della genialità di questo illustre artista triestino.

L'estremo grido del Martire: "Viva l'Italia!,,

Un documento ufficiale inedito sulle ultime ore di Sauro

Un magistrato di alto valore e di pura fede, il dott. Guido Benci, Procuratore del Re a riposo, che per ragioni del suo ufficio ha avuto modo di conoscere molti particolari ignorati, o mal noti, sul processo e sulle ultime ore di Nazario Sauro, ha rievocato per il *Piccolo* una delle più luminose pagine della storia dell'Eroe: quella del supplizio. La fotografia del documento, da noi trovata, dà alle memorie del dott. Benci un sapore di vera rarità ed è un nuovo tributo alzato alla sublime gloria del Martire nostro.

Un documento ufficioso — scrive Guido Benci — consacra alla storia gli ultimi istanti della vita dell'Eroe.

Il documento o meglio l'attestazione ufficiosa (detta nel linguaggio burocratico del tempo «rilievo d'ufficio») fu compilata all'indomani dell'esecuzione colla collaborazione di più persone. Ciò si può desumere anche dal fatto che esso porta in calce la firma di tre funzionari, che ebbero una parte attiva nel dibattimento (il cancelliere, il dirigente del dibattimento e l'avvocato militare) oltre a quella di colui che allora era a capo del Tribunale di guerra di Pola.

Appare di primo acchito strana l'esistenza di tale attestazione, non prevista da alcuna norma procedurale, e più ancora la documentazione di espressioni che cozzavano con i sentimenti dinastici e patriottici propri in modo particolare degli ufficiali austriaci di carriera. E' probabile però, come mi fu detto da persona competente, che il documento non fosse destinato a rimanere nel processo ma dovesse servire quale relazione interna all'Ammiragliato dove risiedeva un relatore per gli affari di giustizia. Così si spiegherebbe il fatto che anche chi in veste ufficiosa, potè — sotto il cessato regime — leggere ripetute volte il processo, non ricorda di aver veduto negli atti il documento in parola.

L'attestazione comincia così:

«L'accusato Nazario Sauro si mantenne, durante la pubblicazione della sentenza completamente tranquillo, si lasciò condur via senza opporre resistenza».

La pubblicazione della sentenza avvenne alle ore 17.45, ora estiva, nell'edificio del Tribunale. In pari tempo furono comunicate al condannato le disposizioni dell'art. 446, comma 2 e 3 del codice di procedura penale militare austriaco concernenti l'irrevocabilità della sentenza, l'assegnamento del sacerdote confortatore e l'annuncio che la sentenza verrebbe eseguita dopo trascorse due ore dalla pubblicazione. Calmo, sereno il Martire rientrò nella cella.

Prosegue il documento:

«... respinse ogni conforto religioso e rifiutò a sua madre l'accesso nella cella, come pure ogni colloquio con lei, con la motivazione che non voleva aumentare il dolore di quella donna che voleva essere sua madre».

La frase riguardante la madre merita dei chiarimenti, che mi furono dati dal difensore di Nazario Sauro, il dott. Giuseppe Takács in occasione di un abboccamento, che ebbi con lui molti anni or sono a Trieste.

Il dott. Takács, la cui opera molto simpatica nel processo fu da più parti giustamente rilevata, spinto da un profondo sentimento umanitario, cercò negli ultimi istanti di unire in un estremo abbraccio la madre dolorosa ed il figlio morituro. Animato da fine, delicato sentire, fece parola del suo intendimento ad Anna Sauro, evitando di accennare al figlio ed usando una parola più generica per designare la persona, con la quale doveva seguire il colloquio.

Anna Sauro acconsentì ed il dott. Takács, recatosi nella cella del condannato, gli disse approssimativamente queste parole: «Una donna attende nella mia stanza un suo cenno per venir qui ed assisterla in quest'ora grave col suo amore materno. Non respinga la preghiera di questa donna. Essa sente il bisogno di avvicinarsi a lei, come lei non può contare su alcuna altra persona che le sia migliore consolatrice. Io offro fra loro due i mie buoni uffici».

Sauro ascoltò attentamente, parve nel suo interno lottare con se stesso, poi risolutamente scosse il capo in atto di diniego.

Anna Sauro non si dichiarò mai esplicitamente, neppure di fronte al difensore, come madre di Nazario Sauro, però nella stanza del dott. Takács non celò l'ambascia che la opprimeva.

Il documento continua e dalla sua fredda prosa risalta sempre più alta la meravigliosa fermezza dell'Eroe:

«Nello spazio di tempo dalle 5.45 alle 7.45 (Nazario Sauro) si mantenne perfettamente tranquillo, chiese solo di essere lasciato in pace ed espresse al suo difensore, primotenente uditore dott. Takács il desiderio che si volesse, dopo l'esecuzione, togliere dal suo corpo un po' di sangue, metterlo in una fialetta e spedir questa, dopo la conclusione della pace, ai suoi familiari in Italia».

Sono le due ultime ore di vita che restano al condannato, ore di raccoglimento, di meditazione, di preparazione alla morte. La calma, la serenità di spirito non abbandonano il Martire. Egli esprime il suo ultimo desiderio. dopo il supplizio si prenda un po' del suo sangue e, a pace conchiusa, lo si mandi in una fialetta ai suoi congiunti in Italia. Il desiderio non fu esaudito. Forse parve di difficile attuazione la consegna della fialetta al termine della guerra, che si prevedeva ancora di lunga durata.

Ed ecco l'ultima parte del documento che si chiude con queste parole:

«Quando alle 7.45 egli fu condotto nel cortile delle carceri della Marina, durante il cammino verso il patibolo, gridò con voce lungi sonante dapprima: Evviva (l') Italia, abbasso (l') Austria, subito dopo: Abbasso (il) vostro imperatore Francesco Giuseppe, quel mascalzone, rivolto verso il carceriere Srunek, che voleva impedirgli di gridare: Va via mascalzone, quindi alcune volte: Viva (l') Italia, abbasso (l') Austria, evviva la libertà e sotto la forca, quando vide il sacerdote: Via, via prete!».

Seguiamo gli ultimi passi del Suo calvario: Nazario Sauro esce dal carcere e si avvia con passo fermo, in mezzo al drappello di armati, verso il patibolo.

Dalla sua bocca prorompono allora alte le parole ardenti d'indomito amore per l'Italia e di odio profondo per la secolare nemica e per il suo capo d'infausta memoria. Invano i carcerieri cercano di impedire le grida. Esse continuano ripetute e fiere e sembrano una sfida al tragico destino che lo attende.

Nell'esaltazione del momento ingiunge con voce irosa al sacerdote, che gli sta vicino, di allontanarsi. Sauro già prima aveva rifiutato con dolcezza ogni conforto religioso. Egli voleva restar solo con la sua fede, che gli teneva alto lo spirito e lo trasportava nelle regioni infinite dei più puri ideali. Quando fu innanzi alla forca, forse la sua anima si sentiva già vicina al Creatore e provava un conforto ineffabile, trascendente ogni consolazione terrena.

Poichè al postutto Nazario Sauro non fu irreligioso. Valga in proposito il seguente episodio: durante le indagini d'istruttoria, un giorno, prima di entrare nel gabinetto del giudice inquirente, egli aveva lasciato nell'anticamera il suo berretto.

Ora vi fu taluno che, trovandosi in quel luogo, prese in mano il berretto ed osservò nell'interno fra il cinto di pelle e la stoffa una immagine sacra: era l'effigie della Madonna del Mare.

Sorprende non poco che il documento, che tien conto dei particolari concernenti gli ultimi istanti di Nazario Sauro, si fermi alle parole rivolte al sacerdote, come se fossero le ultime pronunciate dal Martire. Si sa invece per concordi, numerose testimonianze, che l'ultimo suo grido fu quello della sua immensa passione per l'Italia, lo stesso grido di Guglielmo Oberdan e di Cesare Battisti, accomunati nella stessa fede e nello stesso olocausto, grido soffocato a mezzo dalla stretta implacabile del capestro.

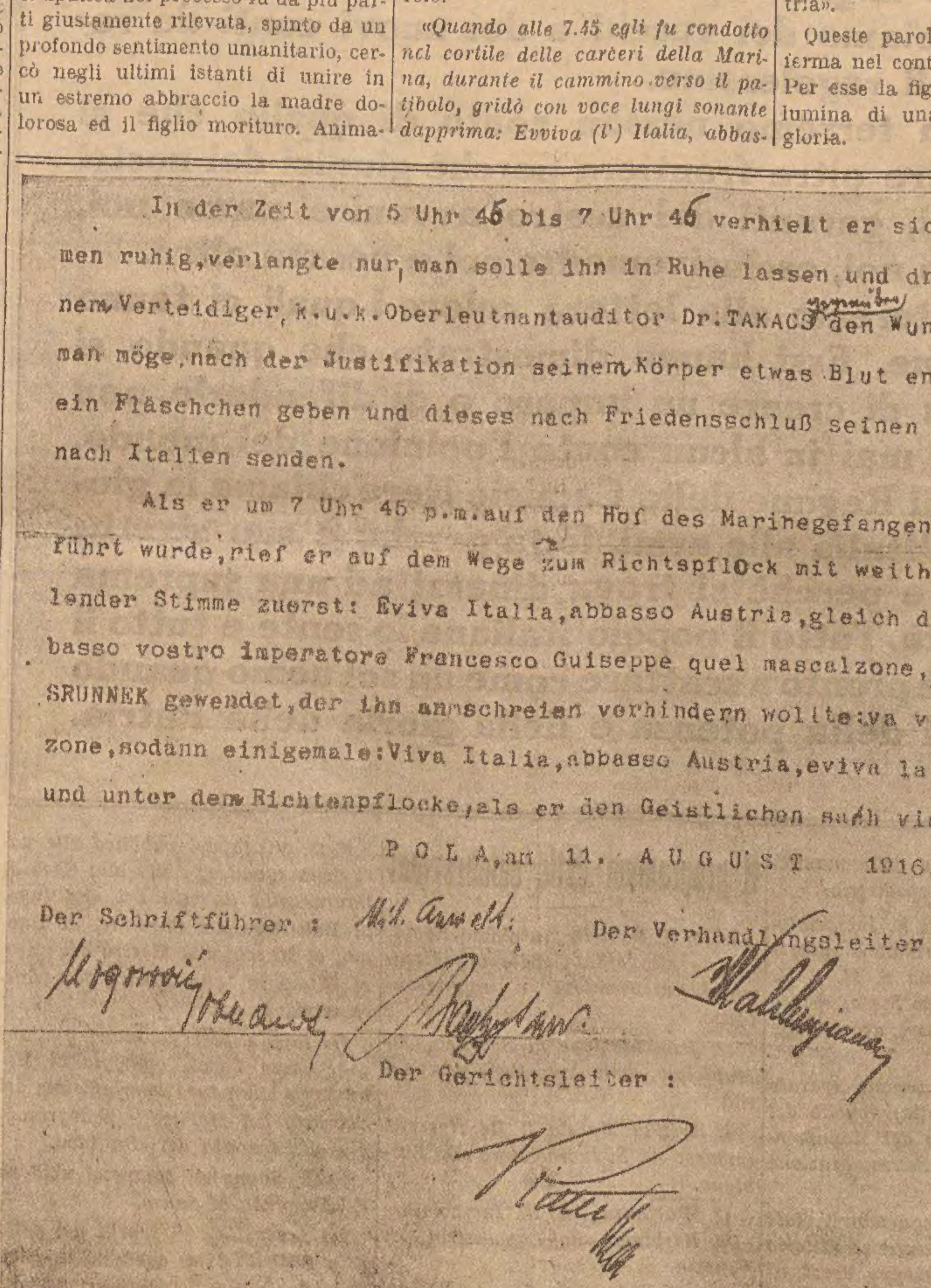
Perchè il documento ometta questo particolare, non riesce chiaramente spiegabile. Forse i compilatori, con criterio burocratico, pensarono, che, avendo accennato quasi in chiusa del documento alle ripetute grida di «Viva l'Italia», era superfluo menzionare ancora una volta tale grido.

Nella motivazione che accompagna il conferimento della medaglia d'oro decretata alla memoria del Martire, si legge: «Fatto prigioniero, serbò, fino all'ultimo, contegno meravigliosamente sereno e col grido forte e ripetuto più volte dinanzi al carnefice di «Viva l'Italia», esalò l'anima nobilissima, dando impareggiabile esempio del più puro amor di patria».

Queste parole trovano piena conferma nel contenuto del documento. Per esse la figura del Martire si illumina di una fulgida aureola di gloria.

Tutte le campane delle torri civiche d'Italia suoneranno nell'ora del supplizio

Tutte le città d'Italia ricorderanno questa sera il sacrificio del grande Martire adriatico. Alle 19.45, ora del supplizio di Sauro, le campane di tutte le torri civiche faranno echeggiare i loro rintocchi, rendendo omaggio alla memoria dell'eroico Figlio dell'Istria.



In der Zeit von 5 Uhr 45 bis 7 Uhr 46 verhielt er sich vollkommen ruhig, verlangte nur, man solle ihn in Ruhe lassen und drückte seinem Verteidiger, k.u.k. Oberleutnantauditor Dr. TAKACS den Wunsch aus, man möge nach der Justifikation seinem Körper etwas Blut entnehmen, in ein Fläschchen geben und dieses nach Friedensschluß seinen Angehörigen nach Italien senden.

Als er um 7 Uhr 45 p.m. auf den Hof des Marinegefangenhauses geführt wurde, rief er auf dem Wege zum Richtspflock mit weithin schallender Stimme zuerst: Eviva Italia, abbasso Austria, gleich darauf: Abbasso vostro imperatore Francesco Guiseppe quel mascalzone, zum Proßen SRUNNEK gewendet, der ihn anzuschreien verhindern wollte: va via mascalzone, sodann einigemale: Viva Italia, abbasso Austria, eviva la liberta und unter dem Richtenpflocke, als er den Geistlichen sah: via, via prete.

POLA, am 11. AUGUST 1916.

Der Schriftführer :   Der Verhandlungsleiter :

Der Gerichtsleiter :

Il documento inedito che testimonia il fierissimo eroico contegno del Martire di fronte al capestro

Un novello "Nino Bixio,,

Il patriota Alessandro Cherri, che da giovanissimo vestì la rossa camicia garibaldina e che negli anni dell'interventismo fu amico e compagno di fede del Martire, rievoca in questi termini l'episodio della presentazione, da lui fatta, di Nazario Sauro a Carlo Galli, ora nostro Ambasciatore in Turchia e in quei tempi l'ardente, indimenticabile Console d'Italia in Trieste irredenta:

«Con Nazario Sauro eravamo legati da cordiale amicizia già parecchi anni prima della guerra poichè militavamo insieme nelle file estreme dei partiti per l'italianità di queste terre. Sauro sapeva che godevo la fiducia di Carlo Galli e un giorno dell'aprile 1912 mi pregò di metterlo in relazione con il nostro Console, anima di italiano entusiasta, da poco ritornato da Tripoli, dicendomi che avrebbe forse potuto essere utilissimo per la repressione del contrabbando delle armi che si faceva nella Tripolitania. Ne parlai subito al Console Galli e questi si disse lietissimo di fare la conoscenza del capitano Sauro. Mi raccomandò prudenza e aggiunse che l'avrebbe ricevuto in un pomeriggio in via Torre Bianca nella sede del R. Consolato, in ore fuori ufficio. Così avvenne ed io ebbi l'onore di presentarlo con le testuali parole: «Signor Console, le presento un novello Nino Bixio».

Al Console Galli, Sauro fece subito una ottima impressione; egli fu colpito soprattutto dal suo sguardo forte e fiero, dalla bella testa e dal profondo amore per la nostra Patria. Si legarono di affettuosa amicizia e il Galli lo raccomandò e lo mise in contatto diretto, alla vigilia della guerra, con le nostre autorità militari».

Dopo la redenzione, nell'agosto del 1918, S. E. Galli così ricordava l'episodio in una lettera ad Alessandro Cherri:

«Ricordo esattamente che fu lei a presentarmi l'eroico Nazario Sauro nel 1912, credo nel marzo od aprile, dicendomi che sarebbe stato «un novello Nino Bixio». Il Sauro mi provò subito il suo vivo e profondo sentimento patriottico riuscendo di sommo aiuto al mio compito, e fu poi, allo scoppio della guerra, da me posto in relazione con le autorità militari».

Carlo Galli non s'era infatti ingannato presentendo quale incomparabile contributo l'Eroe avrebbe dato alla causa della Nazione in armi.

Il monumento all'Eroe del Mare

Il monumento a Nazario Sauro fu voluto e decretato dall'Istria immediatamente dopo la redenzione, benchè solo più tardi il voto istriano assumesse l'ampiezza solenne d'un'onoranza nazionale all'Eroe. Ma già la volontà del Governo fascista aveva consacrato a dignità di manifestazione di tutta l'Italia.

L'erigendo monumento, quando, il 10 agosto 1926, nel decimo anniversario del supplizio di Nazario Sauro, la giuria proclamava i vincitori del bandito concorso, e contemporaneamente si poneva la prima pietra dell'opera. Pochi artisti si erano presentati al concorso, poichè si sapeva che Attilio Selva si preparava a quella gara, e temevano tutti di misurarsi col suo valore. Difatti l'opera prescelta fu quella del Selva e dell'architetto Enrico Del Debbio.

L'aspetto odierno del monumento differisce radicalmente, dal primo bozzetto premiato allora, pur conservando certi tratti generali dalla concezione artistica. I mutamenti apportati nell'opera furono in gran parte il riflesso di modificazioni avvenute nei concetti fissati dal bando di concorso ed anche nella scelta dell'ubicazione. La prima idea era quella che il monumento dovesse profilarsi in asse sul gran viale di platani; poi, con miglior consiglio fu deciso di portarlo più innanzi, più verso il mare, con la fronte rivolta al mare, con un'ascensione libera e recisa sul lido marino. Quanto ai concetti del bando di concorso, più ci allontanavamo dal 1918, e più sembrava strano che la figura dominante colossale su tutta l'opera dovesse rappresentare l'Istria, oggi una delle provincie d'Italia, mentre al disopra della figura di Sauro e del suo pensiero non poteva stare logicamente, in quella proporzione di maestà e grandezza, se non l'immagine dell'Italia stessa, dell'Italia combattente e vittoriosa. Così l'avrebbero intesa con immediata intelligenza tutti gli italiani; laddove la rappresentazione della provincia avrebbe forzato la loro mente a un riferimento storico non chiaro a tutti.

La fiera Istria del Selva assunse dunque le ali della Vittoria, e con essa anche un profilo più agile, una linea più slanciata al suo energico incesso. Ma anche tutto il monumento prese un diverso accento. Nel 1926 l'accastellamento di masse architettoniche alla base della colonna cilindrica ghirlandata di rostri appariva composto con tutto l'eclettismo di un'epoca di transizione. Oggi il monumento si uniforma al gusto architettonico prevalente in Italia dopo il 1913, e con le sue murature liscie di pietra grigia a superfici tondeggianti, non più ghirlandate di rostri nè incorniciate di volute, imita le forme rigide dell'architettura navale, e più precisamente le soprastrutture d'una silurante. Idea che sarebbe originale, se proprio in questi ultimi tempi non si fosse usato e anche abusato di queste concezioni navali tradotte in pietra. Comunque qui la trasposizione realistica d'oggi è più giustificata della costruzione retorica di ieri. Il monumento ha guadagnato moltissimo, ed è un bel monumento. Nazario Sauro è su la prua della sua nave: tutte le pietre lo ricordano. La Vittoria alata incede con lui, impugnando scudo e spada, verso gli orizzonti del mare: tutta l'architettura cerca di richiamare a questa idea. La colonna non è più una colonna, ma conserva nello spazio la sua forza ascendente; le masse sono divenute torricelle blindate, ma con queste si sono investite di un senso più fiero; la piattaforma si è stilizzata a ponte di nave, ma ci sta, con distacco più netto, più risentito, la figura stupenda di Sauro, il marinaio. A guardare l'opera in quel meraviglioso spazio aperto dove si congiungono mare e cielo, e la città s'abbassa, come dominata dalla rievocazione eroica, l'impressione prima è quella di un profilo un po' bizzarro, un po' inusitato, ma non manchevole né d'intuito emotivo, né della volontà di esaltare severi fatti con una severa semplicità.

Facendosi poi dappresso, si godono le figure e le composizioni statuarie che ha fatto il Selva e che sono tra le più belle uscite dalla fantasia e dalla vibrante anima plastica di questo veramente insigne scultore. La statua di donna che sovrasta l'opera era già apparsa un capolavoro quando raffigurava l'Italia, e tutte le sue qualità essenziali sono rimaste nella impetuosa Vittoria, il cui corpo slanciato, il cui passo eroico sono meraviglie di bella modellazione e di sapienza della dinamica muscolare che in nulla offende la bellezza delle forme pure. Nell'effigie di Sauro lo stile si fa più realista, o meglio raffrena la sua idealità in una incisiva determinatezza di tratti concreti, quali spettano a ritratto d'uomo improntato di maschio vigore e di decisione imper[...] inflessibile. Il Selva ha sentito potentemente questa figura; ma segno di p[...]tenza nel concepirla è anche l'aver saputa rendere con un'osservazione attenta e sicura, che nulla tralascia del gioco di forze e di chiaroscuri in es[...] impegnato, e tuttavia non ne menoma l'interezza, la superba unità di corpo e d'anima.

Nella scena di due figure, severamente inclusa entro la nicchia tra le cu[...] delle due torricelle, nella parte posteriore del monumento, lo scultore ha p[o]tuto permettersi un divario di stile appunto perchè questa scena è sull'opposta faccia, e non sta in relazione diretta con la composizione di fronte. E' il momento altamente tragico del confronto della madre col figlio. I due si guardano, con una fissa intensità, [...] liberati a mentire con la parola l'ang[o]scioso tumulto che comprimono nell'anima. Da grande artista ha reso Attilio Selva questa situazione psicologica difficilissima, questo muto dramma [di] spasimo; e ha sentito di doverla rappresentare con umanità, con realtà, con la grandezza della desolazione. Però qui lo stile è nettamente realista, ma di un realismo sintetico, a larghe linee, a semplici piani, senza alcuna vaghezza del modellare che sposti il pensiero dall'accumulazione d'anima che è nelle umili forme e nei due volti risoluti e disperati. Ed ecco anche questo supermo istante appare nel monumento, per la forza dell'arte, degnamente vissuto e degnamente eternato.

Tutti questi bronzi ammirabili di Selva sono stati fusi, come per le altre opere dello scultore, nelle officine Laganà di Napoli. Abbiamo perciò [...] che qui le fusioni salde, le armonie di modellazione perfetta, senza le quali il nobile artista non può immaginare alcun'opera sua.

L'architetto Enrico Del Debbio

L'amor patrio di Sauro

Un episodio poco conosciuto

Mons. Giovanni Mancini, il prelato marchigiano che fu internato dall'Austria a Göllersdorf e poi a Katzenau durante la guerra ed ora è canonico della Cattedrale di Tolentino, fu uno dei cinque o sei testimoni d'un episodio della vita di Nazario Sauro, che non fu mai ricordato, a quanto egli crede, e che egli ci racconta con commozione.

— Conobbi molto Nazario Sauro durante il mio soggiorno a Capodistria — dice l'italianissimo sacerdote. — Potrei anche dire che nelle molte conversazioni avute con lui, non ho avuto mai fatto l'impressione che egli fosse uno spirito irreligioso, come si suppose per la sua ripulsa dei conforti del sacerdote prima del supplizio. Egli mi parve anzi rispettoso verso le anime religiose e capace di condividerne il sentimento, e la mia opinione è che nel prete venuto ad assisterlo, in punto di morte, egli vedesse l'austriaco, il sacerdote mandatogli dal nemico, e soltanto per questo lo respingesse. Credo che ad un prete, che fosse stato italiano come lui, egli avrebbe fatto diversa accoglienza.

L'episodio che mons. Mancini ci racconta avvenne nel 1912. S'inaugurava allora a Venezia il ricostrutto campanile di San Marco. S'era fatta in quell'occasione una gita di capodistriani a Venezia, e molte persone vi si erano unite anche da Trieste. Comandava il piroscafo Nazario Sauro.

Sauro aveva con sè il figliuolo Nino, allora un ragazzo, e quando giungemmo dinanzi alle antenne da cui sventolavano il gonfalone gigantesco di San Marco e il tricolore d'Italia, egli si fermò, si tolse il berretto, e posando la mano sulla spalla del ragazzo gli disse in tono affettuoso e solenne:

— Tu oggi stai sotto il dominio austriaco, ma ricordati che sei italiano. Se tu dovessi un giorno combattere per l'Austria, tu mi daresti un grande dolore, e, bada, quantunque tuo padre, ti strozzerei. Fissa bene questa bandiera: essa è la tua bandiera, e per essa tu devi combattere, chè tu sei italiano come è pronto a combattere tuo padre e a dare anche la vita.

Altre notizie sulla relazione del martirio di Nazario Sauro in VII pagina

La pubblicità continuata è la base di una florida azienda.

Il Duce trionfalmente accolto dalla gente guerriera di Sardegna

proclama che l'Italia è sola giudice dei suoi interessi e sola garante del suo avvenire

La superba sfilata della "Sabauda„ pronta a partire per l'Africa Orientale

L'arrivo a Cagliari in volo

Esercito e popolo fusi in un palpito solo

CAGLIARI, 8

La forte gente di Sardegna, che ospita i reparti della Divisione «Sabauda» nell'imminenza di partire per l'Africa Orientale e che a questi fierissimi militi ha offerto cara e ammirevole come una vasta casa la sua magnifica Cagliari affettuosa e generosa, ha accolto stamane il Duce per molti anni atteso e ininterrottamente invocato con manifestazioni di schietto entusiasmo. Alle ore 8.40 il trimotore del Capo del Governo ha lasciato le acque di Bracciano, rizzando le prore verso la Sardegna.

Due ore e mezza di pilotaggio

Sono al seguito del Duce S. E. Starace e le LL. EE. il Sottosegretario alla Stampa e Propaganda conte Galeazzo Ciano, il Sottosegretario alla Guerra e all'Aeronautica Baistrocchi e Valle. Scortano il trimotore, che il Duce piloterà ininterrottamente fino all'ammaraggio, due apparecchi «atlantici» con a bordo altre personalità del seguito.

Quieta è l'aria e quieto è il mare nel mattino nitido. Una lieve foschia pare veli l'orizzonte, ma si dirada man mano e si disperde poi quando il sole, lentamente sorto, invade tutto il mare. Il volo è velocissimo e dalla luce alle 8.30 emerge tutta d'oro la Sardegna. A cinque miglia da Capo Comino le prore puntano di traverso sul Golfo di Orosei, che è rapidamente raggiunto e superato. Scivolano di sotto gli scafi le grandi insenature Capo Bella vista e Capo Ferrato, duro e arcigno con il colore della ruggine, poi Capo Carbonara e oltre il Golfo di Cagliari il trimotore disegna sulla città un ampio arco e ammarra al di là dell'istmo nello specchio d'acqua di fronte all'aeroporto. Sono le 9.15.

Il Duce che, smesso l'abito di volo, indossa ora la divisa di comandante generale della Milizia, scende sveltamente a terra seguito dal Segretario del Partito e dai Sottosegretari alla Stampa e Propaganda, alla Guerra e all'Aviazione. La musica degli avieri alza gli squilli di rito seguiti subito dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza. Ricevono il Duce alla banchina il comandante l'aeroporto, S. E. il Prefetto, il Segretario federale, il comandante il Corpo d'Armata, l'Arcivescovo di Cagliari e le più cospicue autorità e gerarchie cittadine.

Il primo fremente saluto

A passo rapidissimo il Duce percorre in rassegna la fronte degli apparecchi schierati con le prore volte al mare sull'ampia banchina. I reparti degli avieri salutano alla voce. La città è raggiunta quando sono passate le 10. Il saluto della prima gente sarda viene al Duce dai rurali. Essi si adunano in fretta, sul margine della strada che corre chiara e levigata ai campi ben coltivati e verdi, e appaiono plaudenti, tra il folto delle agavi e dei fichi d'India, sotto palpiti di bandiere. In Cagliari, fregiata copiosamente di manifesti, di lauri e di tricolori, il Duce entra in Borgo Elmas. E', qui, come sempre ove il Duce appaia, l'acclamazione devota e fremente del popolo schierato con lo svariare lieto dei cento colori dei suoi abiti di festa, di gran gala e nei suoi costumi, che si confondono, si mischiano con la policromia degli stendardi, dei labari, dei drappi e delle bandiere, che il vento del mare rigonfia e distende.

12.000 uomini schierati

Il saluto fermo e insieme cordiale del Duce suscita clamori sempre più alti. All'inizio del viale Trieste il corteo si arresta. Il Duce lascia l'automobile e con il seguito inizia la rassegna delle truppe schierate. In Sardegna il Capo del Governo è giunto per dire alla nobiltà di questa terra e alla fierezza di questa gente una sua parola sempre nuova, sempre più alta e più ferma, ma, soprattutto, è venuto per recare alle milizie partenti il suo saluto. E i partenti con loro recheranno incitamento perenne l'eco della voce ardita. Tutte le truppe del presidio di Cagliari, 12 mila uomini, sono schierati e danno una visione suggestiva di forza e di fierezza. Anche qui è impeccabile, l'Italia guerriera. Lo schieramento è preceduto dai reparti destinati all'Africa Orientale. Da battaglione a battaglione si alza e si ripete il saluto al Duce. Le baionette nude, hanno — nel sole pieno — vividi lampeggiamenti, l'austera immobilità delle truppe contiene la folla, che si è messa un po' dappertutto, sui pontili delle case in costruzione, sulle terrazze, sui poggioli, alle finestre, e plaude ininterrottamente e chiama: Duce! Duce! E' un martellare continuo, insistente. E quando, dalle milizie, si alza, possente, l'«A noi!», la folla lo ripete con il medesimo vigore e con medesima fermezza.

Il Duce rasenta con il passo la prima fila dei reparti schierati. In tutti gli occhi e in tutti è la luce dell'ardimento vicino, cercano il volto del Capo con la fissità della dedizione consapevole. E' la medesima passione, in quegli occhi, della giovane folla adunata sulla gran de piazza. E' il popolo divenuto soldato. Lungo l'ultimo tratto del viale Trieste, che sfocia in piazza Carmine, sono i Balilla, i Marinaretti e le Giovani Italiane che si distendono, sui due lati di un quadrato sino ad imboccare la via Francesco Crispi, quando, superato lo schieramento delle truppe, il Duce appare alle formazioni giovanili forti e inquadrate a contenere la pressione del popolo, la manifestazione è imponente. Ancora è sempre il grido «Duce» che si alza e sull'eco che non si spegne del nome gridato dalle schiere superate, si rinnova vicino e lontano sempre più alto e più basso.

Avanza la «Sabauda»

All'inizio di via Francesco Crispi è un folto reparto di «Figli della lupa», innanzi ai quali il Duce sosta amorevolmente. e tra i bimbi, consapevoli pure essi di un loro segreto compito, inquadrati, tra i maggiori, sulla stessa composta chiarezza. I clamori aumentano ora di intensità. Le fanfare soverchiano i rulli dei tamburi. In largo Felice, la manifestazione raggiunge il suo vigore più vasto. La folla preme da ogni lato, le schiere dei Balilla e delle CC. NN. Pare che di momento in momento ogni resistenza sia per essere superata. Dal porto, ove è ancorata l'«Aurora», vengono le salve delle artiglierie dell'«Indomito» e del «Zara». Dalle mura grigio-rosa della vecchia Cagliari, che si arrampicano di fronte al mare, giù, giù, dalla salda torre Pisana, per tutte le vie che sfociano sulla piazza, la moltitudine accorre acclamando. Le facciate dei palazzi scompaiono di sotto i tricolori. La folla imbottisce le finestre ed i balconi. Dal palco sul quale il Duce sale, non un tratto di via si vede che la folla non abbia ricolmato. Solamente è sgombera la via Roma, che separa la arteria splendente di severi palazzi, la piazza dal mare.

Il Duce è sull'alto del podio, dominando la moltitudine del popolo sardo. Le organizzazioni del Partito e sindacali, le associazioni e reparti giovanili sono tutti qui, insieme, con il popolo, tra il popolo, che non dà tregua alle sue invocazioni. I vessilli e i gagliardetti si innalzano verso il Duce. La manifestazione, imponentissima, ha una tregua solamente quando le truppe iniziano lo sfilamento dinanzi al Duce. Precedono inquadrati gli ufficiali in congedo. Seguono i reparti della marina e degli avieri. Ed ecco la Divisione «Sabauda» con alla testa la bandiera.

Parla Mussolini

Il Duce saluta romanamente, le acclamazioni al Duce si confondono ora con gli applausi ininterrotti ai magnifici militi che, in compiuto equipaggiamento coloniale, marciano superbamente, senza un fallo, senza che una sola linea si sposti o si fletta. Duce! Duce! grida sempre la folla, e la invocazione scandita con ritmo di marcia, segna il passo della sfilata impeccabile. I battaglioni si susseguono celerissimi, fra l'uno e l'altro i reparti sommeggiati di artiglieria e dei mitraglieri. Compiuta la sfilata per la via Roma, che va diritta fra il largo di Carlo Alberto e il mare, le truppe svolgono una ampia conversione a sinistra e ricompaiono sulla piazza, ora, di mano in mano del tutto affollandosi. I reparti della «Sabauda» sono seguiti dalle truppe dell'intero presidio della città con la 186.a legione CC. NN. «Sant'Efisio», che la folla accoglie con persistenti applausi, e gli applausi si rinnovano per ogni reparto egualmente intensi per il severo passo degli alpini, per l'alacre trotto dell'artiglieria, per la felice corsa dei reparti ciclisti e motociclisti.

La sfilata è ormai compiuta, la moltitudine supera ora la piazza e si rovescia per tutta la via Roma. Sale sul palco l'alfiere che alza la bandiera del 46.o Reggimento fanteria. Nuove e più alte acclamazioni si levano quando il Duce fa cenno alla folla di avvicinarsi al palco.

La dimostrazione continua insistente, vigorosissima, per tacere soltanto quando il Duce pronuncia le prime parole del suo discorso che la moltitudine interrompe ad ogni periodo con nuovi clamori. E a discorso compiuto la gente del mare fiera ed eroica, l'umile gente della campagna, salda e devota, grida al Duce la sua offerta, interminabilmente.

E l'eco di questa nitida e chiara passione sarda acompagna il Duce quando sale sulla nave «Aurora», che è lì presso all'ancora nel porto vicinissimo. Il meraviglioso mattino sardo sta per finire. Sfilano per le vie della città ancora del tutto gremite i reparti della «Sabauda», la folla li saluta così: «Duce! Duce!».

Il nostro avvenire

ROMA, 8

La suprema partita che riassume tanta parte dei problemi nazionali e internazionali ha trovato nelle maschie lapidarie parole del Duce alle Camicie Nere di Cagliari la sintesi perfetta. Nei vecchi e nuovi conti da regolare figurano innanzi tutto il diritto al rispetto che l'Italia pretende da tutti, l'ansia del suo lavoro produttivo e la necessità di aprirgli libere vie alla sua espansione; infine neutralizzare quelle occulte forze straniere che, dopo avere soddisfatto la loro necessità di espansione, vorrebbero perpetuare uno stato ingiusto di gerarchia fra le Nazioni.

Contro queste forze ha parlato il Duce e dalla sua voce è sgorgata l'anima di tutto il popolo italiano. Che l'Inghilterra frapponga ostacoli alla colonizzazione, la cui esigenza è fortemente sentita da altri popoli gravati da pressione demografica e che viceversa si preoccupi sopra ogni altra cosa del destino della Lega concepito come strumento di garanzia delle conquistè già compiute è cosa che si comprende perfettamente. Ma questo modo di sentire ha per presupposto l'egoismo nazionale e non il sincero amore della pace e quindi in ultima analisi è opposto ai veri fini della stessa Lega delle Nazioni.

Resterebbe infatti da dimostrare se comprimendo spietatamente l'ascensione di un gran popolo europeo che per ragioni di vita ha bisogno di maggore spazio non si compromettano assai più profondamente gli interessi della pace di quanto non si faccia dando allo statuto della Lega una interpretazione formalistica, facendo di essa una istituzione posta fuori della storia e fuori della vita. E' la realtà che insegna la storia e questa realtà dice che non è possibile comprimere un sano laborioso e vigoroso popolo, il quale vuole assicurarsi il diritto alla esistenza.

L'Italia soltanto, ha detto il Capo del Governo, è giudice dei suoi interessi e garante del suo avvenire. E il suo avvenire l'Italia fascista saprà assicurarselo.

Una lapide col discorso del Duce

sulla Casa del Fascio di Padova

PADOVA, 8

Sotto la presidenza del Segretario federale Agostino Podestà si è riunito il Direttorio federale e il Direttorio del Fascio di Padova, riunione cui ha partecipato anche il Podestà. Il Direttorio, appena ha potuto conoscere il testo del discorso tenuto oggi dal Duce ai Fanti della Divisione «Sabauda», ha deliberato all'unanimità di far scolpire nella trachite degli Euganei le parole formidabili pronunciate dal Capo del Governo. La pietra sarà murata sulla Casa del Fascio e inaugurata domenica 16 corrente, in occasione della venuta a Padova del Segretario del Partito. Della significativa deliberazione è stata data notizia telegrafica a S. E. Starace.

55 chilometri fra un tripudio d'entusiasmo

La rassegna del 60° Reggimento a Iglesias

CAGLIARI, 8

Il Duce lascia la nave «Aurora» alle 14.30. Si riforma il corteo automobilistico. Sono al Suo seguito insieme con le LL. EE. Ciano, Baistrocchi e Valle, le medesime personalità e gerarchi che Lo hanno accompagnato da Roma e ricevuto a Cagliari. Le vie della città sono velocemente percorse tra le schiere del popolo che da mezzogiorno attende senza abbandonare mai le posizioni faticosamente guadagnate e non meno faticosamente conservate. La meta è Iglesias, ove il Duce passerà in rassegna il 60.o Reggimento della Divisione Sabauda destinato all'Africa Orientale, che vi è di stanza.

La città è presto superata. Il corteo va velocemente sulla strada di asfalto fra dense siepi di fichi d'India. Filari di fichi d'India si staccano da queste siepi e disegnano muriccioli tra i poderi che sono sani, fertili e grassi. Ad Elmas è la prima sosta.

Tutto il paese, alcune centinaia di rurali, è attorno al suo Podestà. Ci sono proprio tutti, perchè non c'è una finestra che lasci vedere qualcuno. E quando il Duce scende dall'autovettura i vecchi e le vecchie ed i bimbi Gli si fanno intorno ed Egli ascolta le parole affettuose e devote che Gli giungono appena tra il clamore altissimo degli applausi. I bimbi gettano fiori, mentre il Duce va passo a passo tra i bambini e le madri e i i vecchi sotto archi di minuscole bandiere tricolori. E le parole più care a Lui sono dette in sardo. Talvolta non sono nemmeno parole: è un singhiozzo di commozione e di gioia che subito si spezza. Quando il Duce lascia al Podestà un Suo contributo per la popolazione allora si alzano dalla piccola folla vicina a Lui parole semplici di ringraziamento e di benedizione.

Un grido ininterrotto «Duce!»

Assemini, il paese che subito segue, non ha fatto di meno. Si è messo in gara con Elmas. Ci sono qui cortine ed archi di alloro e c'è musica; ma le note sono sepolte dal grido «Duce!» che i rurali — sono tutti rurali — ripetono senza un attimo di riposo; e le donne alzano tra le bracia i bimbi. Anche qui il Duce lascia il Suo contributo, come più innazi, a ciascun Podestà di ciascun luogo; ed anche ad Assemini Egli traversa lentamente il paese con tutti attorno, con tutti vicino. Stanno insieme fino all'ultima casa e quando Egli sta per allontanarsi, l'ultimo Suo sorriso è ancora per i bimbi che le mamme alzano arditamente tra le braccia ed offrono alla sua carezza.

Un breve tratto ed è raggiunto Decimannu, che i romani, fondandolo, dissero decimo miglio. Bandiere, drappi, festoni anche da queste umili case di contadini; ed acclamazioni sincere, fervide, non interrotte se non dall'urlo che è divenuto la voce di tutta la moltitudine: «Duce! Duce!». I più anziani gridano: «Qui ci sono i bimbi: I bimbi Ti vogliono vedere!». E poichè ciascuno preme da ogni parte, la folla argina la folla e l'uno sospinge l'altro per esserGli più vicino, per esserGli gomito a gomito. Un vecchietto che ha tanti anni «quanti ne ha l'acqua» — egli dice — che scorre per il mio piccolo podere», grida forte: «Lasciate che io Gli dica che Gli voglio bene! Poi non disturberò più nessuno per tutta la vita!». Ed i compaesani gli lasciano il passo.

Pioggia di fiori

Questo continuo, magnifico, schietto entusiasmo di popolo si ripete a Siliqua. E non risparmia i fiori la gente di questi paesi. Sono i fiori del campo, crescono fra il grano ed i fichidindia e le agave, crescono nel mezzo dei pascoli.

Una vecchietta afferra la mano del Duce. Vuole dire qualche cosa. Non ci riesce. Ed allora bacia lungamente la mano che non si ritrae che per carezzare il volto di un Balilla che si butta innanzi arditamente dal collo della mamma e leva il braccio e saluta romanamente come salutano i grandi.

Il corteo delle macchine riprende la velocissima corsa. Alle spalle restano in serenità soddisfatta, i rurali di Siliqua. Innanzi aspettano i rurali di Domus Novas. Da questo paese si stacca, e si dilunga per 800 metri, una grotta naturale che raggiunge certe miniere di non facile accesso. E da questa grotta, da scaturigini segrete, viene l'acqua buona che discende sino a Cagliari. Anche a Domus Novas il tripudio della popolazione è di una immensa e commovente sincerità. Anche a Domus Novas il Duce cammina con il popolo e tra il popolo, mentre bimbi gettano petali di fiori e manciate di verde, strappato, lì per lì, dai margini della strada. E' questa l'ultima tappa, sui 55 km. che separano Cagliari da Iglesias, oramai vicinissima. Il Duce vi giunge alle 15.45.

Le truppe cantano «Giovinezza»

All'ingresso della cittadina, che già si intravvedeva lontana, tutta tricolore, si inizia lo schieramento del 60.o Reggimento dei fanti della Divisione «Sabauda». Di fronte alle truppe sono distese, con i gagliardetti e con i labari, le formazioni del Partito e le organizzazioni sindacali. Il Duce discende dall'automobile ed inizia la rassegna, accolto con il saluto alla voce, ordinato da battaglione a battaglione. Di fronte, la massa compatta delle CC. NN. dei FF. GG., dei Balilla e delle Giovani e Piccole Italiane, acclamano ininterrottamente. Dai balconi e dalle finestre cadono lentamente e si posano per ove il Duce passa, petali di rose bianche, viole di campo, margherite e papaveri.

L'aspetto mirabile delle truppe, stese lungo tutto il corso Garibaldi, marzialmente, e il giovane, vigoroso aspetto dei fanti hanno il compiacimento vivo del Duce.

Dove la via Garibaldi ha termine e sfocia in piazza Oberdan, è alzato un palco innanzi al quale sono a ossequiare il Duce, il Vescovo e le autorità cittadine. Il Duce si complimenta con il colonnello Brogi, tre volte decorato di medaglia d'argento e due volte decorato di medaglia di bronzo. Poi consegna al Podestà il suo contributo, mentre le Camicie Nere, schierate al lato del palco, intonano i canti della Rivoluzione, che l'ampio, soddisfatto sorriso del Duce tacitamente incita. Quando il Duce sale sul palco e si inizia lo sfilamento delle truppe, gli applausi si fanno più appassionati, e anche a Iglesias, come a Cagliari, il popolo saluta, martellando il nome Duce. I reparti passano saldi e gagliardi e di già abbruniti dal sole di Sardegna, segnano il passo, sul ritmo degli inni della Rivoluzione. A sfilata compiuta, tutte le truppe convergono verso il fronte del palco e si ammassano sulla piazza antistante ove si schierano, con i vessilli e con i labari, anche le formazioni del Partito e sindacali, le forze giovanili e le associazioni.

Il comandante il reggimento ordina il «Presentate le armi» e, ancora: «Sessantesimo di fanteria! Saluto al Duce!». «A Noi!» rispondono insieme i fanti, le Camicie Nere e la folla. Il triplice squillo; le note di «Giovinezza» cui segue altissima l'acclamazione del popolo. Poi, il comando: «Armi al piede!» e in perfetto unisono, i calci dei fucili battono seccamente sul selciato.

E subito si ode alta, precisa, squillante la parola del Duce che rivolge ai fanti il Suo saluto cordiale ed energico.

Il Duce discende dal palco e muove verso le truppe che intonano «Giovinezza». Non atteso era questo canto. Il Duce esita un attimo e sale sul palco e vi sta, solo, con l'occhio luminosamente fermo sui magnifici soldati che innalzano unanimi l'inno della Rivoluzione Fascista. Quando le ultime note si spengono, le Camicie Nere e la folla ancora acclamano ed invocano la promessa di un ritorno non lontano.

Alle miniere di Monteponi

Il Duce ridiscende dal palco e torna fra il popolo che, superate e vinte le facili barriere, gli sta intorno e lo circonda del suo inesauribile entusiasmo. Improvvisi si alzano sulla folla, tra le braccia delle mamme, sorridenti di inesprimibile gioia, i Figli della Lupa, sono cinque, sono dieci, e tutti hanno carezze e il bacio del Duce. Ma la pressione delle Camicie Nere si fa sempre più forte e il Duce a stento può raggiungere il fronte della truppa, che Egli vuole ancora rivedere e risalutare. A qualcuno si avvicina, anche, e dice parole che il fante ripeterà, più tardi, ai camerati, e per tutti sarà come quelle parole a tutti il Duce le avesse dette.

Lasciata la piazza, il Duce si inoltra per breve tratto in via Roma, ascolta le miti, semplici benedizioni di un gruppo di vecchie madri cui egli offre un suo contributo, poi risale in automobile e riprende la corsa verso gli altri bacini minerari.

Alle miniere di Monteponi, che occupano 5000 operai, il Duce è ricevuto dai dirigenti e tecnici. Il Duce sale l'erta che conduce al piazzale antistante gli stabilimenti per la produzione dello zinco metallico, che impiegano 1200 operai. La visita ha inizio dalla fabbrica per la produzione del cadmio, efficace rivestimento per impedire l'ossidabilità delle parti metalliche degli aeroplani. Il Duce passa quindi ai reparti per l'elettrolisi dello zinco: vi si svolge il processo chimico per la trasformazione dello zinco in metallo.

6000 tonn. di zinco all'anno

La produzione è di 6000 tonnellate annualmente. Le sale si succedono a seconda del procedimento tecnico. E' prima la macinazione del metallo, seguono le vasche per la depurificazione del materiale attraverso il trattamento per acido solforico, le vasche di decantazione, i cilindri ad aria compressa, per un secondo e più rigoroso processo di purificazione e infine le celle elettriche che hanno il compito di fare depositare sull'elettrodo lo zinco metallico.

Il Duce, che ha attraversato tutti i reparti in piena lavorazione, informandosi accuratamente delle fasi delle complesse lavorazioni, si è da ultimo compiaciuto, tanto con i dirigenti, quanto con i tecnici per la disciplinata organicità della produzione.

Salutato dal triplice «A Noi!» dei reparti giovanili schierati e dalle acclamazioni della popolazione operaia, il Duce risale in automobile. Da Monteponi, il corteo scende per rapide giravolte, passa a lato delle miniere di piombo di San Giovanni che s'arrampicano grigie con tozzi camini quadrangolari, supera la Valle Ceramica e, per ampie strade, a massicciata solida e levigata, corre veloce verso le miniere di lignite di Bacu Abis, passando per Gonessa, che rovescia, dalle sue case basse, a tetti piatti, e d'ampie finestre quadre che sfiorano la via tutta la sua popolazione acclamante.

Il Duce discende dall'autovettura e percorre a passo lento il paese tra le acclamazioni del popolo. Sono le famiglie degli operai della zona mineraria, hanno il medesimo entusiasmo dei loro camerati rurali e attorno al Duce si stringono con la medesima sincera passione e anche per questa gente operaia il contributo del Duce è tangibile e cordiale.

Alle miniere di Bacu Abis

che diverrà uno dei maggiori centri carboniferi

A Bacu Abis il Duce giunge alle 17.30, ricevuto innanzi alla palazzina degli ufficiali, dal dirigente gli stabilimenti, che rivolge al Duce un appassionato saluto a nome del piccolo nucleo operaio di Badu Abis che diverrà rapidamente, per volere del Duce, nel Suo nome, uno dei più grandi centri minerari d'Italia. L'interessamento del Duce per questo importante, vastissimo bacino che potrà recare un alto contributo alla emancipazione dell'Italia dall'estero è vivissimo. Egli osserva, diligentemente, taluni pani di carbone e si informa della potenzialità di produzione del bacino, dei mezzi di trasporto, del rendimento del prodotto e delle calorie.

La visita ai pozzi

Lasciata successivamente la palazzina, il Duce raggiunge i pozzi di estrazione Castoldi ed Emilio, che occupano complessivamente 450 operai. Seguito dall'on. Starace e dai Sottosegretari Ciano, Baistrocchi e Valle e accompagnato dal direttore del bacino, il Duce discende nel pozzo Castoldi, che dirama le sue gallerie ad una profondità di 55 metri. La nuda gabbia metallica che accompagna i minatori al lavoro, cala il Duce fino al piano di estrazione. Il Capo del Governo percorre tutta la «Discenderia» che segue, per 150 metri, la pendenza dello strato principale dal quale si diparte il terzo livello; la galleria di carbone che segue lo strato a curva di livello e cioè in senso orizzontale. Armature di legno sostengono la volta bassa delle gallerie che si sviluppano fra strati di carbone al quale la acqua, che filtra fra le stratificazioni, dà una lucentezza quasi metallica.

Il Duce percorre curvo tutta la «Discenderia» nè si cura delle stille che scendono dalla volta come una pioggia intermittente. Si indugia, per contrario, in una minuziosa visita, e quando risale, esprime ancora il proprio compiacimento per le possibilità sempre più vaste che possono essere fornite da uno sfruttamento più attivo e razionale del bacino.

Prima di lasciare Bacu Abis il Duce visita rapidamente le vicine aziende agricole sorte per gli ex minatori che, costretti in periodo di difficoltà ad abbandonare le miniere, si sono avviati ai campi che coltivano ora razionalmente, nitidi poderi che potrebbero essere di modello, anche se sorti con la semplicità ingenua che è, del resto, in tutta la vita della gente sarda.

Ardente comunione di spiriti

Alle 18.30 il corteo delle automobili si riforma e per la medesima via dianzi percorsa va verso Cagliari. A Iglesias una nuova vasta dimostrazione di devozione attende il Duce. Liberi dal ritegno dei ranghi i fanti del 60.o Reggimento, esemplari di disciplina entro i quadri, ora attendono in massa impazienti .E non appena l'automobile del Duce sta per giungere, la strada è sbarrata; e da ogni parte accorrono con altissima voce invocando il Duce. L'automobile si arresta e quando il Capo del Governo scende è subito circondato da cento e cento braccia; ed ai primi giunti altri si accompagnano.

Sbucano a corsa da tutte le strade e la folla è insieme con i fanti e con le CC. NN. in un appassionante clamore concorde che segue il Duce fino al limite della città, ove altri reparti del 60.o attendono schierati e presentano le armi. Il Duce si ferma, va loro innanzi; ben saldo, gli occhi fissi negli occhi. E' un attimo di silenzio; poi il comandante ordina «Giovinezza» e il canto si alza nell'ora del tramonto, caldo, incalzante, eroico. Insieme con i fanti canta anche il Duce. Ma la meravigliosa comunione deve pur finire; il Duce risale in automobile e il canto si tramuta allora in un solo grido «Duce, Duce», disciolti i ranghi i fanti alzano i moschetti; è l'impeto ultimo della loro grande devozione.

Il Duce prende la via del ritorno tra le nuove manifestazioni dei rurali in attesa lungo le vie di ciascun paese e ritorna a Cagliari che Lo aspetta col medesimo fervore di stamane e Lo accompagna con il suo plauso e con l'eco dei suoi canti fino all'arrivo all'«Aurora».

Sull'incrociatore «Zara»

Poco prima delle ore 20 il Duce ha lasciato la nave «Aurora», in motoscafo e si è recato a bordo dell'incrociatore «Zara», accolto dalle venti salve regolamentari e dal saluto alla voce. Appena salito a bordo, il Duce, che era accompagnato dai Sottosegretari Ciano, Baistrocchi e Valle, è stato ricevuto dall'Ammiraglio Bucci, comandante la prima squadra navale. Il Duce ha passato in rivista gli stati maggiori della R. N. «Zara» e del cacciatorpediniere «Folgore», quindi gli equipaggi da fermi. Successivamente, mentre il Duce si portava a poppa dell'incrociatore, gli equipaggi, che si erano ammassati sulla prora, hanno sfilato di fronte al Duce rendendogli gli onori. Quindi il Duce ha voluto assistere alla suggestiva e rituale cerimonia dell'ammaina bandiera. Dopo una visita alla nave e dopo essersi compiaciuto con S. E. Bucci e con il comandante Amoretti, salutato ancora una volta alla voce, il Duce ha fatto ritorno a bordo dell'«Aurora».

Il Duce ha dato 100.000 lire per le famiglie numerose di Cagliari e 50 mila per i danneggiati dalle alluvioni di S. Antioco e di Calasetta.

Due telegrammi di omaggio al Duce

dai dirigenti della «Montevecchio»

CAGLIARI, 8

Ecco il testo dei due telegrammi giunti al Duce al momento della sua visita alle miniere di Monteponi:

«Apprendo ora che V. E. ripeterà domani ambita visita ai nostri stabilimenti e rammarico che non mi sia possibile essere presente. Porgo a V. E. i sensi del profondo omaggio anche a nome del Consiglio e dei funzionari della Società, confidando che l'E. V. voglia constatare il continuo costante sviluppo delle nostre lavorazioni minerarie e degli impianti metallurgici aventi per scopo l'incremento della produzione delle materie prime nazionali ed il benessere della nostra maestranza seguendo le direttive di V. E., di cui auspichiamo l'alta approvazione. Profondi ossequi. - Sen. *Rebaudengo*, presidente».

A mezzo dell'ing. Zacagnini, direttore delle miniere di Montevecchio:

«Porgo a V. E. il benvenuto in Sardegna a nome della «Montevecchio» e della «Italpiombo». Formulo l'augurio che mi sia consentito in altra prossima gita di V. E. nell'isola l'alto onore di essere di guida in una visita ai giacimenti della «Montevecchio» e agli stabilimenti della «Italpiombo» per mostrare il lavoro che ivi si viene compiendo inteso alla completa valorizzazione di uno dei più importanti giacimenti di piombo della Sardegna e del Paese, onde assicurare a quest'ultimo la massima autonomia per l'approvvigionamento di metalli d'interesse per la difesa e al tempo stesso per incrementare l'occupazione delle maestranze locali ed accrescene il benessere dell'isola. Con alta devozione fascista: *Donegani*».

Le ricchezze del sottosuolo abissino

e i trust della City

ROMA, 8

Da Gardulla (sud Etiopia) provengono interessanti rivelazioni che chiariscono un lato finora sconosciuto dell'atteggiamento inglese nella vertenza italo-abissina, non sufficientemente giustificato con l'interesse inglese di assicurarsi il vasto bacino idrico del lago Tsana. Si riferisce, scrive la Agenzia *Oriente*, che tanto nel Caffa che nel Goggiam esisterebbero ricchi giacimenti d'oro e di diamanti che l'Etiopia ha sempre curato di tenere nascosti.

Le grandi corporazioni dell'oro e del diamante della City con sforzi colossali hanno potuto dominare negli ultimi anni il mercato mondiale, regolando e monopolizzando tutta la produzione. Questi stessi colossali trust furono, come è storicamente provato, i veri fattori dominanti della guera anglo-boera e oggi gli inglesi si rendono conto che la grave minaccia che potrebbe derivare dal fatto che in un non lontano domani l'Italia potesse intervenire nel mercato dell'oro e dei diamanti.

Si ritiene che la proposta di un protettorato inglese avanzato dall'Abissinia a Londra sia legata con la concessione all'Inghilterra dello sfruttamento aurifero e diamantifero delle regioni geologicamente ritenute ricche di simili giacimenti. Di qui la campagna dei giornali inglesi infeudati ai suddetti grandi trust della City per la difesa di un primato tenuto incontrastato per mezzo secolo.

La consacrazione a Venezia della cripta

con i resti di caduti austro-ungarici

VENEZIA, 8

Stamane nel cimitero dell'isola San Michele si è svolta la solenne cerimonia della consacrazione della Cripta ossario costruita dalla città di Venezia per custodire i resti mortali di numerosi soldati e marinai austro-ungarici dell'equipaggio del sottomarino austriaco «U. 12», affondato dopo aver urtato contro una mina in prossimità del porto di Venezia durante un viaggio di ricognizione nell'ottobre del 1917. Al rito hanno presenziato il comandante Celozzi in rappresentanza di S. A. R. il Duca di Genova comandante militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico, i rappresentanti del Prefetto e del Segretario federale, il vice podestà, il Generale Gordesco comandante della divisione «Piave» anche in rappresentanza del Generale designato di Armata Cei, Commissario straordinario governativo della C.O.S.C.G., rappresentante dell'esercito, della Marina e della Milizia, il canonico di S. Marco in rappresentanza del Cardinale patriarca La Fontaine e una comitiva di circa 80 membri dell'Associazione marinara e della Croce Nera austriaca, tra cui l'Arciduca Giuseppe Ferdinando di Austria e alte personalità austriache e ungheresi. Erano pure presenti con i loro vessilli le associazioni italiane dei combattenti, dei mutilati e delle famiglie dei Caduti ed altre associazioni patriottiche. Prestava servizio d'onore un picchetto armato di marinai e di vigili urbani.

Dopo una breve cerimonia funebre sono stati pronunciati discorsi da personalità austriache e ungheresi, le quali hanno deposto numerose corone.

Gli abbonamenti al «Piccolo» per Trieste si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra

Immediata e profonda ripercussione all'estero

suscitata dalla categorica parola del Duce

PARIGI, 8

Tutti i giornali del pomeriggio annunciano con grandi titoli la rivista che il Duce ha passato a Cagliari della Divisione «Sabauda» in partenza per l'Africa Orientale e riproducono integralmente il vibrante discorso che Mussolini ha pronunciato in questa occasione, stampandone in grassetto i passaggi principali.

Dai titoli stessi dei giornali si comprende l'importanza sempre più crescente che dinanzi all'opinione popolare francese e soprattutto all'opinione delle masse giovanili della Repubblica, riveste la grande missione dell'Italia in Africa, non soltanto a tutela degli interessi italiani propriamente detti, ma anche a tutela degli interessi di tutte le Potenze colonizzatrici e della civiltà e del prestigio dei bianchi. Perciò non stupisce il largo spazio che si dedica alla rivista del Duce alle truppe della «Sabaudia» e il rilievo che si dà al carattere «vibrante», come scrive la *Liberté* delle parole del Capo del Governo.

Il popolo francese è con l'Italia

D'altra parte è da notare che se alcuni ambienti responsabili francesi continuano ad osservare un riserbo che a lungo andare prende l'aspetto di una voluta neutralità che lasci dubbi sulle buone intenzioni di certo personale del Quai d'Orsay, da molte parti si levano voci perchè i dirigenti della Francia comprendano soprattutto, dinanzi all'atteggiamento di alcuni ambienti francesi, come gli interessi materiali e morali della Francia sieno nel conflitto fra l'Italia e l'Abissinia, apertamente dalla parte dell'Italia.

Il rilievo è fatto da Gabriele Boissy che, continuando nel settimanale *Nous les Latins* la sua campagna in difesa delle «prospettive della latinità», nota il contrasto tra il troppo prudente e volutamente troppo cauto atteggiamento di taluni professionisti della diplomazia e le correnti popolari di solidarietà con l'Italia che si fanno strada nella massa della popolazione francese. Il Boissy lamenta appunto che negli ambienti burocratici del Quai d'Orsay sussista «un atteggiamento ostile alla latinità, all'Italia e all'espansione italiana in modo particolare». Questi signori, scrive il Boissy, non pensano se non quello che si pensa in Inghilterra. Non credono che alla potenza dei popoli nordici. Essi hanno dimenticato la madre comune, la civiltà mediterranea nata da Roma, e ostacolano ogni attività in questo senso. Le diaboliche malizie briandiste di Berthelot avvelenano ancora i corridoi nei quali si giocano le sorti della Francia, legate tuttavia ai Paesi latini.

Ora per il Boissy questa corrente diplomatica francese è completamente sconfessata dalla volontà delle masse popolari. A questa sorda ostilità di taluni burocratici del Quai d'Orsay — egli scrive — fa infatti contrasto nel Paese una comprensione sempre più viva della nostra solidarietà con l'Italia nella vertenza italo-etiopica. Come noi abbiamo potuto pacificare il Marocco, l'Inghilterra ha soggiogato i boeri che non erano dei selvaggi, ci dovremmo stupire che l'Italia porti alle popolazioni feudali l'ordine romano?

Un articolo della «France Militaire»

La *France Militaire*, in un articolo intitolato «Il conflitto italo-abissino», ricorda gli aspetti estremamente delicati della controversia, di cui riassume le cause ed i precedenti, ponendo in rilievo che la situazione in quel settore africano non è così chiara come certi giornalisti si compiacciono affermare. Rilevato che la zona neutra stabilita al confine delle Colonie italiane dell'Africa Orientale con l'Eritrea è soprattutto teorica, il giornale dice che, rispondendo a certe domande concernenti le tribù nomadi della periferia, il Ministero di Etiopia ha confermato involontariamente la tesi italiana secondo la quale il Governo di Addis-Abebà è incapace di far rispettare la sua autorità.

Il giornale aggiunge che il logico atteggiamento del Governo di Roma pone Addis-Abebà dinanzi al dilemma seguente: O il Governo etiopico è capace di far rispettare la sua autorità su tutta l'estensione del suo territorio, o non lo è. Se ne è capace, che esso dia all'Italia la certezza che i suoi possedimenti coloniali non saranno più attaccati e prenda tutte le misure necessarie per arrivare a questo risultato. Se invece non ne è capace e gli è impossibile di farsi obbedire dalle tribù erranti lungo le sue frontiere teoriche, lasci Roma libera di salvaguardare i suoi interessi e di assicurarne la protezione. La costituzione di un «No man's Land», per importante ch'essa sia, non risolve le questioni che si pongono sostanzialmente e che sono: 1) quelle delle riparazioni; 2) quelle della delimitazione delle frontiere. E fino a quando esse non saranno risolte, conclude la *France Militaire*, l'Italia starà in guardia ed avrà ragione.

L'aggressione di Ualual

Il *Jour* pubblica il rapporto del combattimento di Ualual fatto dalla viaggiatrice francese Maria Edith de Bonneuil.

Verso la fine di novembre il Fitaurari Sciffera si presentò con 600 abissini, armati di fucili, al posto di frontiera di Ualual, sorvegliato da un centinaio di Dubat. Il Fitaurari scortava la Commissione mista anglo-etiopica presieduta dal colonnello inglese Clifford, incaricata di delimitare le zone di confine tra la Somalia britannica ed Ogaden. Il Fitaurari ordinò immediatamente, con violenza, ai Dubat italiani di ritirarsi. «Ualual, gridò loro, è in territorio abissino, non avete alcun diritto di occuparlo. Sgombrate immediatamente, altrimenti vi spazzo via tutti io stesso». E subito diede ordine ai suoi uomini di abbeverare le loro bestie ai posti italiani. I Dubat che vegliavano nei loro fortini di muri a secco, si avanzarono per montare la guardia attorno ai pozzi. Il loro graduato indigeno inviò immediatamente un messaggio al capitano Cimmaruta, ufficiale delle bande armate della regione. Egli, che si trovava a Uardera, altro fortino prossimo, si recò in fretta a Ualual per parlamentare. Incontrò Clifford e la sua missione. Dapprima scambio di cortesie, l'italiano permise il rifornimento di acqua ai pozzi, ma rifiutò di fare sloggiare le sue sentinelle e di allontanare la sua bandiera. «I nostri Governi rispettivi di Roma e di Addis-Abebà, egli disse, discutono in questo momento la questione. Io non abbandonerò i pozzi che su ordine dei miei superiori».

La disputa si inasprì. La missione di Clifford riprese immediatamente il cammino per rientrare nella sua Colonia limitrofa. Gli etiopici, invece, ritrovata la strada di Harrar, si accamparono dinanzi alla modesta ridotta di Ualual. A partire da questo momento essi non cessarono, a portata di voce, di insultare i Dubat e di incitarli a disertare in nome della vergine Maria, della morte di Cristo e di tutti i Salomoni. Incitando alla diserzione i Dubat, essi promettevano loro denaro e onori e, per esortarli al combattimento, eseguivano ogni sera fantasie guerriere. Di giorno si abbandonavano ad una fucileria forsennata su tutti i cespugli dei dintorni.

Gli abissini aprono il fuoco

Il capitano Cimmaruta raccomandò a tutti i suoi uomini il più grande sangue freddo e proibì di rispondere con atti e parole alle provocazioni, ma giudicò la situazione pericolosa. Egli informò i posti italiani, fece pervenire una lettera al capo abissino di Ado ed attese.

L'attesa durò quattro giorni. La situazione divenne insostenibile, il diapason di insulti e di parossismo provocò nervosismo nei Dubat. Infine, il mattino del quarto giorno, la risposta abissina arrivò: 1200 abissini vociferanti, armati di fucili e mitragliatrici, giunsero su autocarri. Era evidente che gli abissini avevano intenzione di attaccare il piccolo posto. Durante la notte essi avevano già tentato di asportare una zeriba spinosa. Ma i Dubat vegliavano e lo impedirono. Il Fitaurari, con astuzia, temendo l'intervento rapido dell'aviazione italiana, non scatenò l'ostilità. Egli attese il crepuscolo: il 5 dicembre, improvvisamente verso le 17, un colpo di fucile tirato dagli abissini contro la sentinella Dubat arrampicata sul suo albero-garrita, fu il segnale convenuto. Immediatamente la linea abissina aprì il fuoco con mitragliatrici e fucili. In tutta la macchia divampò il combattimento, che durò dalle 17 fino al mattino.

All'alba i soccorsi italiani giunsero infine da Mogadiscio con mitragliatrici, aeroplani, carri armati. Compressa sotto i carri armati la boscaglia bassa crepitava, mentre gli aeroplani, sfiorando la terra, lanciavano bombe. Il doppio attacco terrestre ed aereo rigorosamente condotto dagli italiani dette loro una vittoria completa. Malgrado la loro superiorità numerica gli abissini non poterono resistere. La steppa e la boscaglia erano seminate di cadaveri. Si contarono sul posto 113 morti abissini.

Eroismo al cento per cento

I feriti erano stati trasportati via dai vinti, ma nelle loro trincee si trovavano cadaveri di soldati legati quattro a quattro con catene di ferro ai piedi perchè non potessero fuggire. Tra i caduti di parte italiana vi era un graduato dei Dubat. Questi, avendo giurato di vendicare il suo onore e quello dei suoi uomini, aveva gettato il suo sciamma bianco e a torso nudo, come tutti i Dubat in guerra, era balzato con il suo pugnale in mano nella tenda del Degiasmad abissino, al quale aveva piantato l'arma dodici volte nel cuore, come vuole la vendetta somala, per cader poi ucciso a sua volta dai proiettili abissini.

«Questo è eroismo al cento per cento — continua la scrittrice — e quale impressionante tragedia è quella dei due giovani ufficiali italiani rimasti chiusi nel loro carro d'assalto durante una notte ed un giorno con una temperatura di 45 gradi, circondati dagli abissini e avendo esaurite le munizioni e perduta la strada, si erano difesi facendo manovrare il carro d'assalto in tutte le direzioni».

Se il vostro motore si fosse arrestato? domandò la giornalista francese che ha avuto occasione di intrattenersi con i due valorosi: «Vivere pericolosamente è la nostra divisa», essi risposero.

La signora Donneuil ricorda poi che si trovò nel campo avversario un ingente deposito di sacchi di farina, di zucchero, di dura, formaggio ed enormi recipienti contenenti liquori di marca giapponese. Gli italiani si impadronirono anche della tenda del Fituarari con suo equipaggiamento completo di importante materiale sanitario, di una tenda per la Croce Rossa contenente tra l'altro anche siringhe per iniezioni di ultimo modello.

La giornalista conclude rilevando che gli abissini non attaccano più in disordine come ai tempi di Menelik, ma invece marciano in formazione europea e sono perfettamente equipaggiati.

Fraternità italo-francese

L'*Illustration* parla della fraternità franco-italiana sulla terra d'Africa e, dopo aver descritto, nei particolari, la visita fatta dal tenente colonnello Moccia comandante la zona di Gat ai colleghi francesi dei territori del sud algerino di cui è comandante il tenente colonnello francese Carbillet e dopo avere parlato delle principali cerimonie svoltesi ad Algeri, così conclude: «Tutte queste manifestazioni, ed è quello che bisogna sottolineare, non hanno nulla di artificiale; esse sono, invece, il risultato di dieci anni di lavoro accanito dei nostri ufficiali sahariani, che hanno preceduto il riavvicinamento diplomatico e lo hanno in larga misura facilitato. Già nel 1931, in un discorso pronunciato a Zyant, il Governatore Generale Carze augurava, con tutti i suoi voti, gli accordi attuali e ne profetizzava la prossima realizzazione. Nella loro sfera particolare i sahariani francesi e italiani sono stati veramente i precursori. Essi si sono resi conto, da lungo tempo, nel compimento dell'opera comune, della necessità di un riavvicinamento fra le due Nazioni latine ed è con la soddisfazione del dovere compiuto che essi partecipano, oggi, a dimostrazioni ove essi trovano la migliore ricompensa dei loro sforzi».

L'impressione a Londra

LONDRA, 8

La dichiarazione fatta ieri dal signor Antony Eden alla Camera dei Comuni, intorno alla controversia italo-abissina, non è stata commentata dai giornali londinesi di oggi, sebbene le si sia dato molto rilievo. Neppure commentato è il discorso pronunciato stamane dal Duce a Cagliari, ma le parole del Duce sono stampate a grossi caratteri nella prima pagina di tutti i giornali della sera e dai titoli si comprende che esse hanno colpito nel segno.

L'*Evening Standard* ha un titolo di pagina: «Mussolini alla Granbretagna: voi vi permettete di insegnarci... noi intendiamo di imitarvi. Non fare attenzione all'opinione del mondo per costruire il proprio impero».

L'*Evening News* ha un titolo su una colonna: «Il discorso di Mussolini alle truppe dell'Africa Orientale. L'Italia non sarà trattenuta. L'allusione alla Granbretagna».

I commenti di stampa al discorso del Duce potranno apparire solo sui giornali di lunedì mattina.

Il *Daily Express* pubblica la seguente nota editoriale intitolata «Il giramondo ufficiale»: «La nomina del signor Antonio Eden a Ministro errante per l'Europa, addetto a Ginevra, è una cattiva notizia. Quale interesse mai abbiamo noi in questo genere di interessi?

Ieri alla Camera dei Comuni il liberale Mander ha protestato contro Baldwin per avere dichiarato — il che era già molto male — che il nostro confine è il Reno.

Mander ha dichiarato addirittura che il confine dell'Inghilterra è in qualunque parte del mondo la pace sia minacciata. La realtà è che i nostri confini sono quelli dell'Impero. L'Impero abbraccia un quarto di globo. Occuparsi esclusivamente di esso dovrebbe già bastare a riempire la vita politica inglese».

Critiche austriache all'Inghilterra

VIENNA, 8

La rivista cattolica *Der Christliche Standestat* reca uno studio del problema abissino dovuto allo scrittore Conrad Ippen. In esso si scagiona anzitutto l'Italia da ogni accusa di condurre una politica aggressiva, viene poi messo in rilievo l'atteggiamento riservato dell'Italia, che si limitò a passi diplomatici mentre l'Abissinia continuava ad armarsi ingaggiando ispettori diplomatici belgi e tedeschi e rendendo poi impossibile di fatto ogni demarcazione dei confini.

L'articolo esamina le fasi degli armamenti abissini e parla degli ammassamenti di truppe ai confini etiopici, negando valore alle smentite britanniche in proposito. La rivista illustra come gli abissini vollero l'incidente di Ualual e rileva l'incoraggiamento nella loro politica antitaliana che gli abissini trovano nell'atteggiamento britannico. L'articolo dimostra quindi con ampia argomentazione critica e di carattere politico come non sia giustificata la pretesa di trattenere l'Italia in Abissinia con l'argomento della guardia al Brennero. L'Inghilterra esiterà a difendere i suoi confini, comunque siano? Perchè dunque essa pretende che l'Italia non lo faccia? La rivista conclude augurandosi che l'Inghilterra smetta il suo atteggiamento intransigente abbandonando la sua politica coloniale fatta di piccole invidie.

Consensi svizzeri all'Italia

E' venuto il tempo di aprire gli occhi

LOSANNA, 8

Sulla *Gazette de Lausanne*, lo scrittore Henry de Monfreid, a proposito della notizia che i negri di America avrebbero inviato alcuni aviatori in soccorso dei fratelli dell'Etiopia, minacciati dalla razza bianca, scrive:

«Questo punto di vista è assai buffo per chi conosce la mentalità etiopica e i bravi negri di America ignorano, senza dubbio, con quale disprezzo sono considerati dai loro pretesi fratelli dell'Impero del Negus. Prima di tutto gli abissini, per quanto siano neri, non intendono essere trattati come negri e sarebbe molto imprudente colui che osasse proteggerli. Negri, per loro, sono i neri del centro dell'Africa, gli sciancalla, i sudanesi, i valanos, razze di schiavi sui quali pesano, in Etiopia, tutti i più duri lavori come le più umilianti faccende domestiche. Questi, evidentemente, sono i fratelli degli abitanti di Harlem, il sobborgo negro di New York, i cui antenati furono esportati come schiavi. Essere soccorsi oggi precisamente da una razza che gli etiopi disprezzano e considerano di un rango appena superiore a quello delle bestie, non manca di avere un crudele carattere di ironia».

Lo scrittore descrive, poi, la tragica situazione dei popoli conquistati dall'Abissinia, nei secoli scorsi, dove la miseria è tale, che le famiglie, per pagare le imposte, devono dare al fisco i propri figli, che diventano schiavi. L'articolista quindi, continua:

«Ecco la situazione lamentevole di tutte le province conquistate, vale a dire di più di tre quarti del territorio che figura sulla carta. Il popolo abissino, per riuscire a trasformare la sua civiltà e a farla paragonabile alla nostra, non può sopportare il fardello schiacciante dell'educazione di queste razze primitive. Allora l'Etiopia dovrà accettare volontieri l'intervento di uno Stato europeo, con mandato di protettorato, magari a durata limitata, oppure essa dovrà abbandonare ad altri i popoli che ha asservito con la forza.

Ma vi è un terribile ostacolo a questa situazione ed è la feudalità parassitaria, incapace di vivere da sè e che deve estendere le sue radici avide a tutto l'immenso territorio per arrivare a nutrirsi con le magre risorse di quella terra incolta o male sfruttata. Questa feudalità, forse appena un milione di privilegiati, intende mantenere nella schiavitù, nell'ignoranza, nella miseria più di 10 milioni di abitanti. Mai, di sua volontà, essa accetterà di riformare uno stato di cose da cui dipende la sua esistenza parassitaria: è per essa una questione di vita o di morte. Ecco la situazione che la Società delle Nazioni, per ignoranza accetta e protegge. E' venuto il tempo di aprire gli occhi e di porre rimedio alla grande miseria di tutto il popolo senza difesa, asservito all'utilità di una minoranza feudale».

Un nuovo aerodromo a Lomu

sulla rotta Mombasa-Mogadiscio

LONDRA, 8

L'*Agenzia Exchange* riceve il seguente telegramma da Mombasa: Il Governo del Kenia dà ufficialmente notizia della creazione di un nuovo aerodromo a Lomu, che dista 150 miglia da Mombasa.

Tale aerodromo sarà utilizzato dagli aeroplani diretti da Mombasa a Mogadiscio.

I decreti di richiamo

di ufficiali, sottufficiali e militari

ROMA, 8

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

R. D. 18 aprile 1935-XIII, n. 796:

Art. 1. Sono richiamati alle armi i sottufficiali e militari di truppa della categoria radiotelegrafisti iscritti nella forza in congedo della R. Aeronautica ed appartenenti alle classi dal 1900 inclusa e successive.

Art. 2. La data del richiamo alle armi, le modalità e la durata del richiamo verranno stabilite d'ordine nostro con determinazione del Ministro proponente.

R. D. 24 aprile 1935-XIII, n. 797:

Art. 1. Sono richiamati alle armi i militari e graduati di truppa della categoria governo della classe 1912 i quali, ascritti alla ferma ordinaria, furono incorporati nella R. Aeronautica siccome provenienti dal secondo scaglione del contingente della leva di terra assegnato alla R. Aeronautica nell'anno 1933.

Art. 2. La data del richiamo alle armi, le modalità e la durata del richiamo verranno stabilite d'ordine nostro con determinazione del Ministro proponente.

R. D. 24 aprile 1935-XIII, n. 798:

Art. 1. Sono richiamati alle armi i militari e graduati di truppa della categoria montatori iscritti nella forza in congedo della R. Aeronautica ed appartenenti alle classi dal 1908 inclusa e successive.

Art. 2. La data del richiamo alle armi, le modalità e la durata del richiamo verranno stabilite d'ordine nostro con determinazione del Ministro proponente.

R. D. 9 maggio 1935-XIII, n. 799:

Art. 1. Sono richiamati alle armi per istruzione per un periodo di tempo di mesi due:

1. Gli ufficiali inferiori di complemento del ruolo naviganti dell'Arma aeronautica, esclusi gli iscritti alla categoria osservatore dall'aeroplano o dall'idrovolante nati negli anni 1885 e successivi;

2. Gli ufficiali di complemento del ruolo specialisti dell'Arma aeronautica, esclusi gli appartenenti alla categoria automobilisti nati negli anni 1877 e successivi;

3. Gli ufficiali di complemento del ruolo assistenti tecnici del Corpo del genio aeronautico nati negli anni 1877 e successivi.

Art. 2. Sono richiamati alle armi per istruzione per un periodo di tempo di mesi due:

1. I sottufficiali e militari di truppa iscritti nella forza in congedo della R. Aeronautica ed appartenenti al ruolo combattenti dell'arma aeronautica nati negli anni 1880 e successivi;

2. I sottufficiali e militari di truppa iscritti nella forza in congedo della R. Aeronautica ed appartenenti alle seguenti categorie del ruolo specializzati dell'Arma aeronautica:

a) categoria motoristi nati negli anni 1880 e successivi;

b) categoria montatori nati negli anni dal 1880 al 1907 inclusi;

c) categoria elettricisti nati negli anni 1880 e successivi;

d) categoria fotografi nati negli anni 1880 e successivi;

e) categoria radiotelegrafisti nati negli anni dal 1880 al 1899 inclusi;

f) categoria radio aerologisti nati negli anni dal 1880 al 1899 inclusi;

g) categoria armieri ed artificieri nati negli anni dal 1880 al 1899 inclusi.

Art. 3. La data del richiamo alle armi e le modalità relative al richiamo stesso saranno stabilite d'ordine nostro con determinazione del Ministro proponente.

Dietro il paravento societario e il pietismo filoabissino

Il vero movente delle inframmettenze inglesi

è l'aspirazione al controllo del lago Tsana

ROMA, 8

Estratto il succo della polemica di stampa italo-britannica, le posizioni come abbiamo avuto occasione di dire, si chiariscono. Tolto il paravento societario e il cosiddetto diritto del libero popolo abissino, abbiamo veduto che dietro di esso si trova il Colonial Office con le sue mai sazie bramosie. Oggi balza evidente che è precisamente il controllo del lago Tsana quello che preoccupa la Granbretagna. Siamo giunti cioè al sodo. Rivelatore a questo proposito è un articolo della *Morning Post* che, dopo il rimaneggiamento del Gabinetto inglese, assume un carattere alquanto ufficioso.

La questione della diga

Gli argomenti del giornale dicono quello che non ha detto ieri ufficialmente il signor Eden. La *Morning Post* ricorda infatti che gli interessi britannici sul lago Tsana, dove nasce il Nilo Azzurro, datano da più di 30 anni a mai fino a due settimane fa erano stati scambiati per aspirazioni imperialiste sull'Abissinia.

«Oggi — dice il giornale — la questione riguarda i Governi dell'Egitto e del Sudan e in essa il Governo britannico ha soltanto una voce parziale. La importanza del lago Tsana per la irrigazione del Sudan e dell'Egitto era stata ufficialmente riconosciuta fin dal 1902 quando l'Imperatore Menelik aveva consentito che, in caso di interferenza nel corso dei tributari del Nilo, la preferenza sarebbe stata data alle proposte del Governo britannico e del Governo del Sudan». Questo accordo era stato approvato dalla Francia e dall'Italia nell'accordo tripartito del 1906 e di nuovo nell'accordo italo-britannico del dicembre 1925. Quindi nessuna Potenza aveva mai eccepito a questo particolare interesse dell'Egitto e del Sudan nel lago Tsana. E la sola ragione che la diga non era stata ancora costruita era la riluttanza mostrata dal presente Imperatore a decidersi come gli sarebbe stato più profittevole dando la concessione. Ad un certo momento l'Imperatore aveva contemplato la possibilità di venderla ad una società americana che avrebbe a sua volta ceduto il diritto di acque a chiunque volesse servirsene. Tutavia il fatto che le acque possono essere utilizzate soltanto dall'Egitto e dal Sudan rendeva eminentemente desiderabile che questi due Paesi si assumessero l'impresa della diga e l'Imperatore ha riconosciuto ora questo fatto.

Proposta di collaborazione

I lavori includono la costruzione di una diga all'estremità meridionale del lago dove esso sfocia nel fiume e anche di una strada dalla frontiera sudanese per portare materiale da costruzione e maestranze che non possono essere ingaggiate sul posto. Il costo si aggirerà sui tre o quattro milioni di sterline e sono in corso negoziazioni con una impresa inglese per i lavori».

Ma, continua la *Morning Post*, dopo queste spiegazioni tecniche il malcontento italiano sarebbe originato principalmente dal rancore per le vicende di Ginevra e specialmente per l'interpretazione data dalla stampa imglese a tali vicende e anche dalla preparazione militare abissina, vi si aggiunge ora l'Idea che l'Italia mira alle acque del lago Tsana essa stessa per usarle per irrigazione. Dato che il più vicino territorio italiano è l'Eritrea e che non esistono corsi d'acqua intercomunicanti bisogna presumere che nel mirare alle acque del lago Tsana l'Italia guarda al giorno in cui essa avrà ottenuto quelle concessioni agricole a cui essa aspira in Abissinia ed abbisognerà di acqua per irrigarle. Se questa supposizione è esatta, bisogna dire subito che la relazione ufficiale britannica aveva detto che le acque del lago Tsana non servono ad irrigare le sue terre contigue e in qualunque caso non vi è ragione alcuna perchè Granbretagna e Italia non potrebbero cooperare per sfruttarle».

Così termina questa nota della *Morning Post* che palesemente riflette le sue aspirazioni. Che cosa essa significa? La proposta contenuta nella coda è un «ballon d'essai» lanciato dagli ambienti ufficiali?

E' indubbiamente sintomatico che lo stesso giornale che era stato il più aspro e accanito sostenitore delle teorie britanniche a Ginevra oggi è il solo a scrivere che, dopo la riunione della commissione di conciliazione, i due rappresentanti dell'Abissinia hanno espresso la loro gratitudine ai delegati dell'Italia per la cordialità che era prevalsa nelle riunioni di Milano e per l'amichevole atteggiamento dei delegati italiani che essi (l'americano e il francese) considerano di buon auspicio per il prossimo incontro di Olanda».

La *Morning Post* nel suo articolo dice inoltre di non sapersi spiegare le ragioni del linguaggio della stampa italiana e sembra esprimere il tacito invito ad un ritorno alla calma nelle polemiche. Niente da eccepire. Ma siccome in questo particolare caso anche, senza usare il macchinario ginevrino, balza evidente che gli aggressori sono stati i giornali inglesi, sono proprio i giornali inglesi che devono calmarsi.

Errori di prospettiva

Tuttavia anche le più recenti e autorevoli manifestazioni britanniche non sono tali da ispirarci molta fiducia. Le dichiarazioni fatte ieri per esempio dal signor Eden alla Camera dei Comuni insistono in un errore di prospettiva e di valutazione, che pure era già stato a suo tempo rilevato. Il signor Eden mostra di far credere che la procedura di conciliazione per la vertenza etiopica attualmente in corso per l'incidente di Ualual sia una conseguenza dell'azione svolta nella Società delle Nazioni. Va detto ancora una volta che essa è invece la conseguenza del trattato italo-etiopico del 1928 e che è stata deliberata prima ancora della convocazione del Consiglio della Società delle Nazioni con il quale non ha quindi nulla di comune.

La ripetizione di questo errore indica una tendenza che non si può certo definire di chiarezza e di linearità perchè, anche se ci portiamo sul terreno societario, si dimostra quanto sia errata l'impostazione britannica. Infatti nella vertenza italo-abissina vi sono due elementi ben distinti. Da un lato gli incidenti che hanno gravemente compromesso i rapporti tra Londra ed Addis Abebà: l'incidente di Ualual, l'incidente del Setit, l'incidente della Dancalia, ecc.; dall'altro il complesso della situazione politica generale, della quale i predetti incidenti non sono che sintomi rivelatori.

Per quanto riguarda i diversi incidenti vi è già una procedura arbitrale in corso di applicazione all'articolo 5 del trattato italo-abissino del 1928 e accedendo ad essa l'Italia ha dato un'altra prova della sua buona volontà; giacchè a rigore di termini solo l'incidente di Ualual dovrebbe essere oggi oggetto di esame da parte della procedura arbitrale e gli altri dovrebbero invece passare prima per la fase degli usuali negoziati diplomatici.

La Lega non è competente

L'Italia dunque fa di più in questo campo di quanto sarebbe obbligata a fare. Ciò premesso resta l'altro elemento della vertenza, che è quello sostanziale. Ora non si vede come la questione di sostanza sia di competenza della Società delle Nazioni. L'istituto ginevrino ha il diritto e il dovere di reintegrare frontiere che siano state violate ma non ha alcuna facoltà di obbligare due Stati membri a definire frontiere non ancora precisate, e ciò per la semplice ragione che proprio ai termini del patto un Paese non potrebbe essere membro della Società delle Nazioni se non ha certi requisiti, tra i quali anche quello di avere un territorio con confini precisi.

Ed anche ammesso per assurdo che Ginevra fosse competente a risolvere la questione, essa allora dovrebbe affrontare tutta la questione politica che vi è connessa. La Società delle Nazioni cioè dovrebbe indagare a chi spetta la responsabilità della mancata fissazione delle frontiere, per quali motivi la delimitazione non abbia avuto luogo, come sia possibile lasciare senza controllo territori immensi abitati da popolazioni semibarbare, quali garanzie gli Stati confinanti con l'Abissinia sono costretti per proprio conto a mettere in atto per porre riparo ad un tale stato di cose e fino a quando una situazione del genere, con tutti i rischi che implica ogni situazione precaria ed imprecisa, può durare.

Come si vede anche lo spirito e il testo del patto societario non recano lumi nel conflitto italo-etiopico. Dopo di che si ritorna alle lapidarie affermazioni del Duce alle Camicie Nere di Cagliari.

Importanti lavori dell'Accademia d'Italia

a chiusura dell'anno accademico

ROMA, 8

Con le sedute delle classi e con l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia, si è chiusa l'ultima giornata dell'anno accademico 1934-35. Nella classe delle scienze morali e storiche è stato ampiamente discusso il regolamento interno dei premi d'incoraggiamento. Su proposta Benini è stato deciso d'indicare fra i temi di studio e ricerche suggeriti agli studiosi italiani in vista dell'assegnazione dei premi accademici, il tema seguente: «Sull'automobilismo, sulla concorrenza che esso esercita nei confronti dei trasporti ferroviari e sulla navigazione interna e di cabotaggio». Su proposta Orestano, è stato poi deciso di pubblicare, nel corso del 1935-36, l' opera di Tommaso Campanella: «L'epilogo magno» (conosciuta anche col titolo di «Fisiologia italiana» o «Scuola del primo senno»), l'unica opera filantropica da lui redatta in italiano e che sia ancora inedita, mentre è un esempio bellissimo di prosa scientifica italiana del Seicento. Su proposta Volpe si è approvata la pubblicazione della collezione «Studi e documenti», dei risultati delle ricerche compiute in biblioteche e archivi stranieri dal professore Bevio Cantimori sugli eretici italiani del secolo decimosesto e dal professore Baldo Peroni sul periodo della rivoluzione dell' Impero napoleonico in Italia.

La classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali, ha deliberata sulla assegnazione di alcune borse della fondazione «Volta» per viaggi di studio all'estero ed ha stanziato i fondi per uno studio antropogeografico dei possedimenti italiani dell'Egeo, per una spedizione esplorativa in Patagonia e per una spedizione in Russia per lo studio della eclissi di sole del 1936. Sono state, infine accettate per la pubblicazione alcune memorie scientifiche. Da ultimo la classe ha approvate le relazioni su varie proposte presentate.

La classe delle lettere ha approvato la relazione dell'Accademico Romagnoli circa quanto si ha in animo di fare per la celebrazione del bimillenario oraziano e gli ha dato mandato di prendere gli opportuni accordi con altri Enti, specie per quello che riguarda la celebrazione a Roma e l'organizzazione di un viaggio commemorativo da Roma a Brindisi. Il Vicepresidente Carlo Formichi, ha messo al corrente la classe dei lavori iniziati col 10 maggio per la compilazione del nuovo vocabolario della lingua italiana.

La classe delle arti si è particolarmente occupata della definizione del tema per il Convegno internazionale «Volta», che la classe sarà chiamata a organizzare nel 1936 ed ha approvato la relazione presentata dall'Accademico Piacentini, segretario della classe.

Nell'adunanza generale presieduta da Guglielmo Marconi, è stato votato un plauso al vicepresidente Alessandro Luzio, per la pubblicazione degli interessantissimi carteggi verdiani, da lui curati con giovanile fervore e con profonda dottrina. Si è poi aperta un'ampia discussione sui regolamenti che disciplinano la materia dei premi d'incoraggiamento.

Un'iniziativa della Direzione del turismo

I pasti a prezzo fisso

per i viaggiatori dei treni popolari

ROMA, 8

In conformità alle precise disposizioni a suo tempo impartite dal Sottosegretariato di Stato per la Stampa e Propaganda (Direzione generale per il turismo), la Federazione nazionale fascista dei pubblici esercizi, allo scopo di collaborare nella realizzazione delle provvidenze atte a rendere più efficienti la organizzazione dei treni popolari, testè iniziatisi con largo consenso di pubblico, ha dato istruzioni ai Sindacati provinciali dipendenti, perchè siano generalizzate le iniziative, già attuate l'anno scorso in parecchie provincie, dei «Pasti a prezzo fisso» e adottate, secondo le varie categorie di esercizi. Questa iniziativa, nel mentre tende ad agevolare i gitanti durante il loro soggiorno nelle varie località, arrecherà un notevole vantaggio anche agli esercenti i bars, le trattorie e osterie.

La Direzione generale per il turismo ha approvato le direttive della Federazione nazionale dei pubblici esercizi tendenti a far conoscere ai gitanti il prezzo dei pasti al momento dell'acquisto del biglietto. L'importo del pasto a prezzo fisso, riferito alle varie classi di esercizi, non potendo essere determinato razionalmente, sarà stabilito d'accordo tra i Comitati provinciali del turismo

La situazione della Banca d'Italia

ROMA, 8

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 20 al maggio 1935 i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è aumentata da 5.828.910.000 a 5.829.219.000;

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è salita da 54.215 a 54.369.000;

Il portafoglio su piazze italiane è salito da 3.381.046.000 a 3.408.9…;

Le anticipazioni sono aumentate da 1.265.291.000 a 1.425.102.000;

La circolazione dei biglietti è salita da 12.668.826.000 a 12.877.481.000;

I debiti a vista sono aumentati da 288.925.000 a 487.195.000;

I depositi in conto corrente sono saliti da 465.499.000 a 496.660.000.

Domani scade il termine

per le domande di licenza d'importazione

ROMA, 8

La Confederazione fascista dei commercianti comunica di avere impartito già da diversi giorni alle dipendenti Unioni provinciali le necessarie istruzioni per la raccolta delle domande di licenza d'importazione per i prodotti considerati nella lista allegata alla lettera del Sovraintendente allo scambio delle valute in data 31 maggio u. s. Richiama pertanto l'attenzione di tutte le ditte interessate sulla necessità di provvedere alla presentazione di dette domande entro il termine prescritto e improrogabile, che, come è noto, è stato fissato al giorno 10 corrente mese. Si ricorda che le domande, da compilarsi secondo lo schema stabilito, debbono essere presentate alle Unioni provinciali dei commercianti, le quali ne cureranno la trasmissione alle rispettive Federazioni nazionali di categoria.

La chiusura del Maggio fiorentino

con la terza replica dell'«Alceste»

FIRENZE, 8

Con la terza rappresentazione dell'«Alceste» di Gluck si è chiuso questo il secondo Maggio Musicale Fiorentino che ha suscitato interesse internazionale e ha fatto convenire a Firenze moltissime personalità.

Voci di riforma del Conclave

smentite in Vaticano

ROMA, 8

Da qualche tempo corrono voci di riforma della costituzione del Conclave e in questi giorni sono anche apparse notizie in tale proposito. Ma queste notizie in Vaticano si affermano fantastiche, anzi sono state annoverate tra le solite a comparire nel periodo estivo ma senza alcun fondamento. Su questa pretesa riforma del Conclave se ne sono dette molte e le più inverosimili. Quella che poteva avere una tal quale consistenza si riferiva all'ingresso in Conclave della rappresentanza della Chiesa orientale. Infatti, non essendovi nessun Cardinale di rito orientale, in Conclave è rappresentata solo la Chiesa di rito latino. Così alcune voci volevano affermare che si stava studiando nel senso di far entrare in Conclave anche i patriarchi di rito orientale che sono non più di sei. A questo proposito però si può obiettare che questi patriarchi verrebbero a trovarsi in una assemblea di persone di grado superiore con eguali diritti. In un certo modo quei patriarchi verrebbero ad essere equiparati ai Cardinali principi della Chiesa.

Se si volesse che in Conclave vi fosse anche un rappresentante o più del clero cattolico orientale basterebbe creare Cardinale uno o più prelati orientali.

Göring ha lasciato Belgrado

diretto a Berlino

BELGRADO, 8

Il Gen. Göring è partito oggi per Berlino.

Durante il suo soggiorno a B… sarebbe avvenuto un incidente fra il Ministro prussiano e un giornalista jugoslavo. Durante una conversazione col direttore della *Politika*, Göring avrebbe accusato il giornale di fare una propaganda antitedesca e avrebbe espresso la minaccia di espellere da Berlino il corrispondente del giornale stesso. G… di partire, al campo di aviazione … avrebbe ripetuto la minaccia a … dattore del giornale.

Il saluto della Scozia a MacDonald

L'atteso discorso politico di Baldwin

LONDRA, 8

Al suo arrivo a Lossimouth nell'Estrema Scozia del Nord, Ramsay MacDonald è stato ricevuto da una grande folla di ammiratori che gli hanno rinnovato le cordiali manifestazioni che quelli di Londra gli avevano fatto nel pomeriggio di ieri quando è partito.

Tuttavia il Gabinetto Baldwin è stato trattato con molta cortesia da tutti i giornali e naturalmente con entusiasmo da parte dei giornali conservatori. Quelli dell'opposizione esprimono qualche riserva.

Nel pomeriggio di oggi Stanley Baldwin ha pronunciato il suo primo discorso politico come Primo Ministro in una riunione pubblica a Himley nella contea di Stafford. Egli ha trattato esclusivamente di problemi di politica interna … ha sostenuto la tesi che solo un Governo di unione nazionale, cioè composto da tutti i partiti che hanno la coscienza di difendere gli interessi della Granbretagna è salutare per il Paese. Baldwin ha fatto un lungo elogio dell'opera di MacDonald.

Un ingente scandalo finanziario

Frodi di una Società americana per 700 milioni

NEW YORK, 8

Il Grande «Juri» generale speciale ha messo in istato di accusa la Società di collocamenti finanziari «Newyork Title And Morthage Company» per frodi che si estenderebbero a più di 700 milioni di dollari di valore fondiario. La Società in questione con 5 altre Società affiliate e 5 suoi dirigenti dovranno rispondere dell'accusa di avere non soltanto impiegato false dichiarazioni per assicurare la vendita dei loro titoli, ma di avere nascosto la verità riguardo il valore reale dei titoli. Una parte di questi titoli sono detenuti da banche e società finanziarie e per 200 milioni di dollari sono stati venduti a piccoli risparmiatori. L'ammontare totale di questo … è cinque volte più grande di quello dello scandalo Insull.

La situazione nella Cina settentrionale

Un accordo sarebbe stato raggiunto

tra il Comando giapponese e il Gen. Hoying-Kin

TIENTSIN, 8

Le truppe giapponesi hanno intensificato negli ultimi giorni le manovre e le esercitazioni in tutta la Cina settentrionale, aumentando la tensione della situazione conseguente alla risposta del Governo di Nanchino alle richieste giapponesi.

Tuttavia, notizie da Nanchino dicono che, nelle ultime ore s'è fatta strada la speranza di poter evitare l'intervento armato giapponese nella Cina settentrionale. Secondo una fonte degna di fede, infatti, le autorità militari giapponesi, che si sono riunite a conferenza a Trientsin, hanno avuto un colloquio col Gen. Hoying Kin, capo del Consiglio dell'esercito cinese nella Cina settentrionale e sono pervenute a una composizione del conflitto, le cui condizioni sono state comunicate a Tokio per l'approvazione.

A Tientsin continua intanto la conferenza militare giapponese. Ogni azione giapponese sarà differita fino alla fine della conferenza cinese a Hankow, che avrà luogo lunedì, e fino all'arrivo dei rinforzi giapponesi attesi fra pochi giorni.

Le autorità militari di Tokio dichiarano che la nota consegnata a Hoying Kin non era che la generalizzazione dei precedenti avvertimenti ripetutamente dati alla Cina e non conteneva alcun limite di tempo per la risposta. Ma, d'altra parte, il Comando militare giapponese in Cina ora sollecita la risposta al più tardi entro il 12 corr., giorno in cui saranno giunte dal Giappone le truppe di cambio, che, viceversa, sono destinate a rafforzare i contingenti attuali. A questo riguardo l'addetto militare giapponese a Nanchino, Deihara, ha dichiarato di avere un certo numero di suggerimenti da dare per l'appianamento delle divergenze cino-giapponesi e di desiderare che il Generale Hoying Kin li comunichi al Generalissimo cinese. Deihara è atteso fra breve a Pechino. Si ricorda che è stata l'attività diplomatica da lui svolta in Manciuria che ha condotto all'occupazione del territorio da parte del Giappone nel 1921.

Secondo informazioni da Hsingking, nella capitale del Manciukuo la situazione nel nord della Cina è considerata generalmente come gravissima ed è paragonata alla situazione nella quale si trovava la Manciuria nell'incidente di Mukoh del 1931. L'esercito giapponese dello Sciantung è pronto a eseguire l'ultimatum che scade martedì. Frattanto tutta la polizia del Manciukuo verrà mobilitata.

Una dichiarazione di Sheigmitsu all'Ambasciatore inglese a Tokio

TOKIO, 8

Il Sottosegretario agli Esteri Sheigmitsu ha dichiarato oggi all'Ambasciatore britannico Sir Robert Clive, che lo ha visitato, che l'attuale situazione in Cina è la conseguenza delle violazioni cinesi della tregua di Tang-Ku; il Governo di Nanchino — ha aggiunto il Sottosegretario — ha per lungo tempo ignorato le proteste del Giappone, il quale possiede prove, tra l'altro, che il Generale Yu-Hsue-Chung, capo dell'Amministrazione provinciale del Hu-Pen, ha spesso istigato assassinii, disordini e altro nella zona demilitarizzata.

Il Sottosegretario Sheigmitsu ha infine fatto rilevare all'Ambasciatore che, in conseguenza della situazione, le odierne richieste giapponesi sono quanto mai ragionevoli. Lo sviluppo dell'attuale tensione dei rapporti nippo-cinesi nella Cina settentrionale dipendono ora interamente dall'atteggiamento cinese, non avendo il Giappone progetti più o meno reconditi.

E' giunta inoltre notizia da Tientsin che lunedì prossimo sarà presentato un ultimatum alle autorità cinesi. Il Generale Umetsu, comandante della guarnigione nipponica in Tientsin, esigerà una risposta per il giorno successivo e l'attuazione delle richieste giapponesi entro il 20 corrente. Dalla stessa città si è poi informati che un gruppo di capi militari giapponesi, comandati dal Generale Isokai, è partito per Pechino nel pomeriggio «per presentare una intimazione formale a quelle autorità cinesi».

Deduzioni della stampa americana

WASHINGTON, 8

Il Governo mantiene il silenzio riguardo alla situazione nella Cina settentrionale. Negli ambienti bene informati si ritiene che un'azione da parte degli Stati Uniti nel momento attuale sia poco probabile.

La stampa invece pubblica lunghi telegrammi da Tokio e da Pechino sull'attività militare giapponese, che viene interpretata come il preludio di una nuova avanzata nipponica in Cina. Una corrispondenza dell'*Associated Press* da Tokio riferisce le dichiarazioni di quel Ministro degli Esteri, il quale ha affermato il desiderio di rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale della Cina e ha negato che le domande presentate il 29 maggio abbiano carattere di ultimatum. Tuttavia lo stesso telegramma dice che il Governo nipponico ha dato istruzioni al Comando della Cina settentrionale di chiedere nuovamente alla Cina l'esecuzione delle richieste del 29 maggio in una forma che può essere chiamata ultimatum e che stabilisce una data fissa per la risposta. Tutto ciò, secondo i giornali americani, sembra indicare che i circoli militari giapponesi sono riusciti a imporre il loro punto di vista al Ministero degli Esteri, che sembrava sostenere una politica più guardinga.

Il redattore di politica estera del gruppo «Scripps Howard» commentando i recenti gesti giapponesi vede in essi una chiara indicazione del desiderio di Tokio di approfittare della situazione europea per estendere il suo controllo su tutta la Cina settentrionale, per poi magari abbandonarlo a favore del Sovrano del Manciukuo, ricostituendo così una Cina imperiale vassalla giapponese.

Nel suo editoriale la *New York Herald Tribune* dice che lo Statement del colonello Sakai indica la decisione dell'esercito giapponese di mettere la ferrovia Trientsin-Pechino, che collega queste due città e l'intera vita commerciale-politica della Cina settentrionale, sotto la tutela dell'Alto Comando nipponico in Manciuria. Il giornale desume da questi segni il ripetersi del fenomeno delle invasioni della Cina con i giapponesi che hanno preso il posto e seguono la stessa strada dei Tartari.

Il *Baltimore Sun* dice che la tattica giapponese per estendere la propria influenza in Cina non cambia, essendo Tokio sempre pronta a intervenire, sia quando un Generale cinese tenta di unire il suo popolo, sia quando un altro Generale compie ogni sforzo per ulteriormente dividerlo. Ricorda che Ciang-Kai-Scek è sempre stato amico dei giapponesi ed esecutore dei loro ordini e trova, nel cambiato atteggiamento di Tokio riguardo al Maresciallo, una forte ragione per ritenere che il Giappone è pronto ad assumere il controllo della Cina, liberandosi dell'intermediario di cui non ha più bisogno.

Benes e Litvinoff si scambiano le ratifiche dei recenti trattati

MOSCA, 8

Il Ministro degli Esteri cecoslovacco Benes si è incontrato nel pomeriggio con Litvinoff. I due uomini di Stato hanno proceduto allo scambio delle ratifiche dei trattati di mutua assistenza e di commercio tra l'Unione sovietica e la Cecoslovacchia recentemente conclusi. E' poi seguita un'amichevole discussione su tutti i problemi che interessano i due Paesi.

Domani Benes quasi certamente visiterà Stalin e il Kremlino: sembra che nell'incontro tra l'altro saranno discusse le possibilità di ottenere l'adesione della Germania al proposto patto di sicurezza dell'Europa orientale e la recente protesta di Hitler in merito ai trattati franco-sovietico e cecoslovacco-sovietico di mutua assistenza.

Questa sera Benes è intervenuto al pranzo ufficiale offerto in suo onore dal commissario degli Esteri, Litvinoff. *(United Press).*

Il milionario cubano San Miguel rimesso in libertà dai banditi

AVANA, 8

Il vecchio milionario cubano Antonio San Miguel, rapito per la seconda volta quattro giorni or sono, è stato rimesso oggi in libertà e ha fatto ritorno alla sua abitazione a bordo di un autocarro. Egli ha narrato di essere stato sequestrato in una casa situata alla periferia di un villaggio, vicino alla sua proprietà. Non si sa se la liberazione sia conseguenza del pagamento del riscatto di 286.000 dollari, che non è nè confermato nè smentito.

La residenza del San Miguel è rigorosamente guardata dalla polizia, che impedisce a chiunque di avvicinare il vecchio.

Le greggi del Queensland minacciate dalla siccità

BRISBANE, 8

Se non cadrà una forte pioggia, si calcola che il 75 per cento delle greggi perirà nel nord-ovest del Queensland a causa della siccità che è la peggiore che si sia mai avuta nella storia di quello Stato sui pascoli dell'ovest. Da 15 mesi a questa parte che non è caduta che scarsa pioggia.

Tutela del franco e lotta contro la speculazione — Anche il Senato accorda i pieni poteri a Laval

PARIGI, 8

Con 235 voti contro 15 il Senato, cosa che del resto era prevista fin da ieri, ha accordato a Laval i pieni poteri, approvando il progetto di legge che già la Camera aveva accettato la notte scorsa. La seduta al Senato è stata breve e senza alcun incidente. Il Senato era in anticipo disposto a fare a Laval buona accoglienza e così la discussione non ha avuto altra importanza che quella di permettere di conoscere in un ambiente più calmo della Camera la vera situazione finanziaria della Francia e le difficoltà finanziarie che il nuovo Governo deve affrontare.

Così il relatore della Commissione delle Finanze dell'assemblea ha in modo particolare insistito sul «deficit» della gestione del decorso anno, «deficit» ammontante a cinque miliardi, e sul «deficit» della gestione in corso, che sarà alla fine dell'anno di sei miliardi e mezzo, mentre un deficit di sei miliardi è pure previsto per il bilancio preventivo del 1936.

Queste cifre, eloquenti di per se stesso, hanno mostrato ai senatori la necessità di procedere al più presto a togliere la minaccia che una tale situazione fa pesare sulla moneta. Perciò Laval non ha avuto da sormontare difficoltà per ottenere la votazione del progetto di pieni poteri. Egli si è accontentato di illustrare la ripercussione della situazione contabile sulla situazione della Tesoreria dello Stato che egli ha detto dovrà per la fine dell'anno fare fronte a pagamenti per 11 miliardi, di cui non si vedono le entrate corrispondenti.

Laval ha precisato che se egli è disposto all'applicazione dei pieni poteri, a non trascurare il parere del Parlamento e delle Commissioni parlamentari, non si riterrà tuttavia legato alle opinioni di questi organismi. Il che in sostanza significa che egli intende, come si proponevano Flandin e Bouisson, procedere al riassetto delle finanze statali indipendentemente dal Parlamento.

Del resto si prevede che la Camera che adesso è in vacanza per la ricorrenza della Pentecoste sino al 19 corrente — non riprenderà i suoi lavori dopo questa data se non per un brevissimo periodo di tempo e che verso la fine di giugno il Parlamento sarà inviato in vacanza fino alla ripresa della sessione autunnale. Il Presidente del Consiglio avrebbe già a sua disposizione il decreto di chiusura dell'attuale sessione che il Presidente della Repubblica si sarebbe offerto di firmare.

Un borsista sotto accusa

PARIGI, 8

Dietro richiesta della sezione finanziaria della Procura della Repubblica, il giudice istruttore della Senna ha accusato oggi di delitto contro il credito dello Stato il commissionario alla Borsa di commercio di Parigi, Bodenheimer.

L'8 maggio scorso il Bodenheimer aveva indirizzato alla propria clientela una circolare nella quale, a causa della difficile situazione fnianziaria, consigliava i clienti a vendere tutti i loro titoli per comperare oro.

E' questa la prima accusa nominativa che è stata fata in tal genere di affari dalla Procura della Senna dopo il ribasso dei giorni scorsi.

Le discussioni a Ginevra sulla settimana di 40 ore

GINEVRA, 8

Continua la lotta, in seno alla Conferenza, pro e contro la riduzione della settimana lavorativa. I delegati francesi Justin Godard e Jules Gautiers hanno presentato un progetto di deliberazione con il quale la Conferenza si dichiara favorevole al principio della settimana lavorativa di 40 ore come limite internazionale generale e con le direttive per i membri delle organizzazioni, senza pregiudizio delle nuove riduzioni che potrebbero essere permesse in seguito a delle circostanze.

Affermato così il principio, la Conferenza dovrebbe procedere fin d'ora all'esame di una serie di progetti di convenzioni destinate ad assicurarne l'applicazione progressiva.

Un altro progetto di deliberazione è stato presentato dal delegato inglese Leggett per rinviare all'apposita commissione lo studio dei rapporti presentati dall'Ufficio internazionale del lavoro sull'applicazione della riforma a cinque rami industriali.

Malgrado ciò non sembra che il Governo inglese, che l'altro anno fu decisamente contrario alla riduzione, abbia mutato parere. Infatti il suo rappresentante intende che la proposta decisione debba avere di mira soltanto un dettagliato esame della questione in base al materiale contenuto nei rapporti suddetti. Ma le dichiarazioni da lui pronunciate dinanzi alla Conferenza non autorizzano affatto a pensare a un cambiamento di opinione. Dopo la discussione ha trovato molti consensi una proposta formulata dal delegato governativo irlandese Fergusson, che il presidente Creswell si incarichi di fare opera mediatrice tra i delegati dei diversi gruppi per giungere ad un accordo. Il presidente ha dichiarato che farà il possibile per trovare la soluzione.

Lunedì continuerà la serie degli oratori e fra gli altri parlerà il sen. De Michelis. Il vicedelegato governativo italiano prof. Anselmi è stato nominato a presidente della commissione incaricata di esaminare il problema delle ferie pagate.

La Regina a San Rossore

VENEZIA, 8

Stamattina S. M. la Regina Elena, salutata alla stazione dal Duca di Genova, ha lasciato Venezia, dirigendosi a Pisa per San Rossore, ove è giunta alle ore 12.

Le solenni onoranze di Milano alla salma di Nicola Zingarelli

MILANO, 8

Nel pomeriggio di oggi, partendo dalla Clinica evangelica di via Monterosa, si sono svolti i funerali del compianto prof. Nicola Zingarelli. Moltissime le corone di fiori inviate dalle R. Università, da professori e studenti, da Società culturali ecc. Reggevano i cordoni del feretro il Prefetto di Milano gr. uff. Fornaciari, il Rettore magnifico della R. Università prof. Livini e l'Accademico di Italia S. E. Bianchi. Dopo la benedizione impartita alla salma nella chiesa di S. Pietro in Sala, il corteo si è sciolto e la bara è stata fatta proseguire per l'Ateneo milanese dove, alla presenza di tutti i Presidi delle varie facoltà e del Corpo accademico al completo, è stata rievocata la nobile figura dell'estinto.

Il monumento al Legionario fiumano — L'ultimo termine per l'invio dei bozzetti

ROMA, 8

La Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti comunica che il 15 giugno corrente scade il termine stabilito per la consegna dei bozzetti del monumento del Legionario fiumano in Fiume.

Cinque corone d'alloro sulla tomba di Sauro a Pola

POLA, 8

Le onoranze nazionali a Nazario Sauro che si concluderanno domani a Capodistria alla presenza della maestà del Re, si sono iniziate quest'oggi nella nostra città con la deposizione di cinque grandi corone sul macigno della tomba del Martire capodistriano. La cerimonia si è svolta verso le 16.30. Le cinque corone erano donate dal Comune di Capodistria, dal Comune di Pola, dai Volontari di guerra, dagli ufficiali del Presidio e dal Comitato «Pro Pola».

Il corteo, composto dagli addetti al Comune con a capo il Commissario prefettizio, il Vicecommissario e il Segretario generale, assieme ai plotoni di guardie civiche e di vigili al fuoco in alta tenuta, partì dal Foro per recarsi al Cimitero della R. Marina. Qui era convenuta una grande folla di cittadini e molte autorità, tra cui il comm. Serra anche per S. E. il Prefetto, il Preside della Provincia, il Vicesegretario federale, l'Ammiraglio comandante la piazza militare marittima e il Generale comandante il Presidio. Prestavano servizio d'onore plotoni di soldati e marinai armati con musica.

La cerimonia si è iniziata col suono dell'Inno al Piave. Deposte le cinque corone, il comm. Serra fece l'appello di rito fascista, cui fece eco il «presente» commosso di tutti gli astanti, mentre i plotoni s'irrigidivano sull'attenti e presentavano le armi e la folla e le autorità salutavano romanamente. Dopo un minuto di raccoglimento la cerimonia aveva termine.

Più tardi il Commissario prefettizio ha inviato al Podestà di Capodistria il seguente telegramma:

«Cittadinanza polese che con religione custodisce le spoglie di Nazario Sauro ha deposto oggi sulla tomba del purissimo Martire corone d'alloro, simbolo di devozione e di fede per il culto dell'eroismo e per l'amore della Patria. Porgo a codesta città ch'ebbe il privilegio di dargli i natali il saluto più cordiale della fraternità, che avrà la sua consacrazione nel rito austero e solenne che domani si compie con l'inaugurazione del monumento eretto alla Sua memoria dalla riconoscenza nazionale, che tramanderà nei secoli per noi e per gli altri le più sante idealità della Patria».

Durante la notte sono partite dalla nostra città alla volta di Capodistria migliaia di persone, tra cui Giovani Fascisti, Avanguardisti e componenti le diverse Associazioni combattentistiche e patriottiche, le Donne e Giovani Fasciste ecc., che rappresenteranno Pola alla cerimonia di domani.

40 posti al Conservatorio di "S. Cecilia,, per organizzati dell'Opera Balilla

ROMA, 8

La Presidenza centrale dell'Opera Balilla indice un concorso per borse di studio nel R. Conservatorio di «Santa Cecilia» in Roma, affinchè quegli organizzati di sesso maschile che abbiano una spiccata tendenza per la musica e per il canto possano intraprendere uno studio sistematico e proficuo di queste discipline.

Le borse di studio saranno complessivamente 40, così suddivise: 10 per violino, 10 per violoncello, 10 per pianoforte, 10 per gli elementi scelti dalle Accademie corali. Potranno partecipare al concorso, avanzando la domanda al Comitato provinciale da cui dipendono, i giovani che siano iscritti all'Opera Balilla da almeno due anni ed abbiano sempre dimostrato attaccamento, zelo ed entusiasmo nel compimento dei doveri derivanti dall'appartenenza alla istituzione, abbiano compiuto al 15 luglio p. v. il 12.o anno di età e non abbiano superato il 17.o per gli aspiranti allo studio del canto corale ed abbiano compiuto alla stessa data il 10.o anno di età e non superato il 15.o per gli altri, ed abbiano, infine, dimostrato, in relazione alla propria età, particolare attitudine negli studi e spiccate tendenze nel campo della musica.

I documenti comprovanti quanto sopra dovranno essere rimessi alla Presidenza centrale insieme alle domande dei candidati e alle segnalazioni dei Comitati provinciali entro il 15 luglio p. v. I 40 vincitori riceveranno gratuitamente il vitto, l'alloggio, le divise durante tutto il periodo dell'anno scolastico nel Convitto annesso all'Accademia fascista del Foro Mussolini, frequenteranno nel R. Conservatorio di «S. Cecilia» i corsi corrispondenti alle loro attitudini e riceveranno, infine, dalla Presidenza centrale dell'Opera Balilla libri, tasse e materiale scolastico sino al termine degli studi. A cura degli istruttori dell'Accademia fascista, gli organizzati riceveranno l'educazione politica, militare e sportiva, parteciperanno durante l'estate alle crociere, ai campeggi, alle manifestazioni in genere organizzate e promosse dall'Opera Balilla.

La Presidenza centrale dell'Opera si riserva in qualsiasi momento la facoltà di eliminare dal godimento dei predetti benefici — senza verun preavviso o indennizzo — i giovani che se ne renderanno, a suo insindacabile giudizio, immeritevoli per mancanze disciplinari, per scarso profitto negli studi o per altre ragioni. Le vacanze che si verificassero nei posti disponibili nella fondazione per morte, allontanamento o dimissioni dei fruenti, saranno riempiti a cura della Presidenza centrale dell'Opera Balilla mediante un concorso nazionale a partire dall'anno scolastico successivo a quello in cui la vacanza si è verificata. L'istituzione comincerà a funzionare con l'inizio dell'anno scolastico 1935-1936. Il concorso per la assegnazione delle 40 borse si espleterà in Roma presso la Presidenza centrale e consisterà in prove scritte, orali e pratiche, che saranno vagliate da una apposita Commissione, nominata dal Presidente dell'Opera Balilla. La Commissione, formata una graduatoria dei concorrenti e dei vincitori in base ai risultati delle prove stesse, salvo le condizioni preferenziali stabilite dalle vigenti disposizioni di legge a favore dei figli o orfani di benemeriti per la Causa nazionale. A parità di altre condizioni deciderà l'anzianità di iscrizione all'Opera Balilla. In caso di uguale anzianità sarà preferito il candidato di più giovane età. La Commissione, in base ad un primo esame delle domande e dei certificati presentati dagli aspiranti, si riserva, a suo insindacabile giudizio, di ammettere o meno a sostenere la prova di esame.

Il Monumento a Nazario Sauro

(Foto Circoli)

Il Congresso nazionale di idroclimatologia di Portorose

POLA, 8

Organizzata dal Comitato dell'Estate istriana in collaborazione con l'Associazione medica nazionale di idroclimatologia di Milano e con la S. A. Portorose, avrà luogo domenica 16 e lunedì 17 corrente il Congresso nazionale di idroclimatologia con la partecipazione dei maggiori scienziati d'Italia. I più celebri professori specializzati in idroclimatologia hanno assicurato la loro partecipazione al Congresso, durante il quale il prof. Nasso dell'Università di Milano farà una relazione su «I problemi di talassoterapia»

Bollettino meteorologico

	Press. barom.	Temp. mass.	Temp. min.	Stato del cielo e del mare
Trieste	776.5	28	16	ser., legg. mosso
Roma	776.5	31	18	sereno, calmo
Torino	776.6	25	13	½ coperto
Milano	776.6	25	12	¾ coperto
Genova	776.6	22	16	ser., legg. mosso
Venezia	776.7	25	15	½ coperto, calmo
Firenze	776.6	30	11	sereno
Ancona	776.6	24	16	sereno, calmo
Bologna	776.7	29	14	sereno
Napoli	776.6	26	16	ser., legg. mosso
Taranto	776.5	28	21	ser., legg. mosso
Palermo	776.9	27	18	ser., legg. mosso
Catania	776.5	34	14	ser., legg. mosso
Cagliari	776.5	26	14	ser., legg. mosso
Tripoli	776.4	32	21	sereno, calmo
Messina	776.5	28	19	ser., legg. mosso
Trento	776.8	26	12	sereno
Fiume	776.4	30	17	sereno, calmo
Bari	776.6	27	15	sereno, calmo
Sanremo	776.6	23	15	½ coperto calmo
Bengasi	776.3	26	19	ser., legg. mosso
Rodi	776.1	26	21	ser., legg. mosso

Probabilità: Su tutta l'Italia continuano a persistere buone condizioni di tempo, con cielo in prevalenza sereno. Venti dovunque deboli o moderati intorno levante. Temperatura in lieve aumento. Mare generalmente mosso

COMUNICATI

RINGRAZIAMENTO

Ringrazio pubblicamente il chiarissimo **dott. RENATO RUFFO** per la completa guarigione di un artrite acuta.

LOLLI CARLO, Brigadiere RR. CC.

Al dott. Vicenzini

Affetto da quindici anni da asma bronchiale, dopo aver inutilmente tentato tutte le cure consigliate dalla scienza, posso dichiarare di essere completamente guarito dopo poche intervenzioni fattemi dal dott. Vicenzini. **Dott. Franco Calcinardi**, Torri del Benaco (Verona).

Martedì 11 corr., ore 10, via Fabio Severo N. 34, ed in seguito via Lavatoio N. 5, procederò all'**ASTA** di: tavelloni, noria completa, carriole, circa 40 m. q. travatura e circa m. q. 20 tavole e ponti, nonchè macchina scrivere e mobili ufficio. - **L'Ufficiale giudiziario: GIOVANNI CILENTI.**

IN OCCASIONE DELL'APERTURA DELLA
Nuova Gioielleria Orologeria
MARZARI
in CORSO GARIBALDI 19
OGGI ESPOSIZIONE
Assortimento in orologeria — Oreficeria — Argenteria — Brillanti. — I più moderni tipi, le migliori marche, i migliori prezzi. Condizioni SPECIALI ai signori Clienti. — SANTOLI! Visitateci per l'acquisto dei doni per i Vostri cresimandi.
QUALSIASI OPERAZIONE DI SCAMBIO
CORSO GARIBALDI 8 e 19

Cessazione di commercio
Ancora pochi giorni dura la liquidazione della ben nota ditta
Eredi d'Angeli
VIA DANTE N. 10
Vasto assortimento profumerie nazionali ed estere, articoli da regalo, spazzole di ogni genere.
PREZZI ECCEZIONALI

NAVIGAZIONE LIBERA TRIESTINA S. A.
Prossime partenze:
Linea ITALIA-SUD AFRICA
Andata via Gibilterra. Ritorno via Suez
Servizio regolare mensile passeggeri e merci
P.fo «DUCHESSA D'AOSTA»
da Napoli il 28, da Livorno il 30 giugno, da Genova l'1, da Marsiglia il 2 luglio.
P.fo «PIAVE»
da Venezia il 6, da Trieste l'8, da Napoli il 12, da Genova il 17, da Livorno il 18, da Marsiglia il 20 luglio.
Linea ITALIA-AFRICA OCC.-SUD AFRICA
Servizio regolare passeggeri e merci
P.fo «SAVOIA»
da Trieste il 19, da Venezia il 20, da Spalato il 25, da Napoli il 28, da Livorno il 30 giugno, da Genova il 2, da Marsiglia il 4 luglio.
Linea ITALIA-SUD AFRICA
Andata via Suez. Ritorno via Gibilterra
Servizio regolare, partenze mensili passeggeri e merci
P.fo «EDDA»
da Trieste il 15, da Venezia il 17, da Fiume il 24, da Spalato il 24, da Messina il 26 giugno.
Linea comm. ADRIATICO-AFRICA ORIEN.
Servizio regolare mensile
P.fo «BRENTA»
da Trieste il 15, da Venezia il 18, da Spalato il 21 giugno, da Fiume il 2 luglio.
Linea postale ITALIA-NORD PACIFICO
Servizio regolare merci e passeggeri ogni 4 settimane
M/n «RIALTO»
da Trieste il 17, da Venezia il 18, da Spalato (ev.) il 20, da Napoli il 23, da Livorno il 25, da Genova il 27, da Marsiglia il 28, da Barcellona il 29 giugno
Linea ITALIA-MESSICO
Servizio regolare mensile postale, merci e passeggeri dal Tirreno
P.fo «ISTRIA»
da Genova il 30 giugno, da Livorno il 1.o, da Marsiglia il 3, da Barcellona il 4 luglio.
Linea ITALIA-NORD ATLANTICO
Servizio regolare mensile merci
P.fo «MONFIORE»
da Livorno il 10, da Napoli il 12, da Messina il 13, da Palermo il 14 giugno.

Colonia feriale alpina
Arzberg presso Graz, 668 metri sul mare, per allievi ed allieve delle scuole medie, acqua corrente, ogni confort, cinque pasti, piscina, tennis ripetizione materie scolastiche, lingue, musica. Prezzi modici. Prospetti presso C. I. T., Trieste, per informazioni: telefono 43-62.

Fratelli Sperco
VIA ROSSINI, 2 - Telef. 30-67
Il piroscafo olandese di prima classe
"VESTA,,
della
Koninklijke Nederlandsche Stoomboot Maatschapij - Amsterdam
arriverà e caricherà il 15 giugno accettando merci per Anversa, Rotterdam, Amsterdam e Amburgo e merci con polizza diretta per GDYNIA, Brema, i porti del Reno, della Svezia, Norvegia, Danimarca e Paesi Baltici.
Si accettano merci per i porti del Pacifico, dell'America Centrale, del Canadà e dell'Africa.
Per informazioni rivolgersi agli agenti: Fratelli Sperco, via Rossini 2, tel. 30-67.

JUGOSLAVENSKI LLOYD A. D.
Linea regolare Adriatico-Levante
quattordicinale celere di lusso passeggeri e merci da TRIESTE per: SPALATO, RAGUSA, PIREO, ALESSANDRIA, HAIFA e ritorno.
Prossima partenza: Venerdì 14 giugno, ore 16
p.fo "Princesa Olga,,
di 14.350 tonn.
Crociere mediterranee col p.fo di lusso «KRALJICA MARIJA» di 17.500 tonn.
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Agenzia Marittima
G. J. MAROVIC
Trieste, via della Borsa 2, telef. 59-34

Dott. Pino Busutti
specialista per le malattie del NASO, ORECCHI e GOLA
VIA G. GALLINA N. 2, mezzanino
Tel. 7509. Riceve: 11-12.30 e 15-16.30.
Aut. Pref. Trieste, 3219-11957/1935

Dott. G. PAROVEL
specialista per le malattie interne
VIA GIULIA 22, I - dalle 14 alle 15.
VIA S. ZACCARIA 3, II - dalle 16 alle 17
Cura speciale della SCIATICA, ARTRITE, LOMBAGGINE, GOTTA, NEVRALGIE, AFFEZIONI REUMATICHE
Aut. Pref. Trieste, 3219/24778 - 5-X-34
Fraisse, Trieste, viale XX Settembre N. 38.

Dr. R. RUFFO
Cura della Sciatica
Nevralgie - Lombaggini - Artriti Gotta - Reumatismi
Tel. 34-50, 25394 — Via Valdirivo 27 — 15.30-18
Aut. Pref. Trieste, 3219/5692, 17-III-1930.

GABINETTO DENTISTICO
dott. Schäffer - Medico dentista
PIAZZA GOLDONI 3, I p. - 9-13, 15-19
10% di sconto
Aut. Pref. Trieste, 3219/27457 - 24-XI-27.

Il dott. BRUNO ULCIGRAI
specialista per le malattie dei bambini malattie interne
riceve dalle ore 15 alle 16 in
VIA MACHIAVELLI N. 15 - Telefono 72-25
(Aut. Pref. Trieste 3219/3163 - 19/2/35)

Il dr. de NICOLA
riceve tutti i giorni feriali: 8-9; 11-13; 18-20
per Malattie cutanee e veneree
Depilazione - Diatermia - Raggi ultravioletti
VIA S. CATERINA N. 5 - Telef. 99-77
Aut. Pref. Trieste. 3219/27454 - 24-XI-27.

RIFLESSOSIMPATICOTERAPIA
ROMA, via Marcantonio Colonna N. 7
Il dott. VICENZINI riceverà a TRIESTE presso l'HOTEL DE LA VILLE dal 13 al 16 giugno. ASMA, RINITE SPASMODICA, NEUROARTRITISMO, SIMPATOSI, NEVRALGIE (sciatica, trigemino) e VERTIGINI FUNZIONALI. Orario: 9-11, 16-18. Opuscolo gratis (Aut. Pref. Roma N. 511 - 4-2-XIII)

Malattie dei Nervi
GRANDE SOGGIORNO DI CURA
"LA SALUTARE,,
Rette da L. 20 a L. 40
PADOVA - Telef. 94-011

L'INSONNIA cronica, l'esasperante sofferenza che corrode le cellule nervose e mina l'organismo, si vince facilmente col Metodo Dr. Aurieri, l'unico che, aderendo al naturale congegno psicofisiologico del sonno, dà risultati pronti e sicuri. L'esauriente trattatello Dr. Aurieri, Insonnia. Sua cura psicofisiologica, con chiara istruzione subito applicabile, spedisce verso rimessa di L. 10 la LIBRERIA L. DA VINCI, TRIESTE, VIA CESARE BATTISTI N. 18.

RICCIONE - HOTEL VIENNA
Casa prim'ordine - Prima linea sul mare
Conforts moderni - Prospetti a richiesta.

TERME
Solfuree Radioattive 38 Mmc.
Santo Stefano d'Istria
16 Giugno - 30 Settembre
Bagni - Fanghi - Bibita
REUMATISMO - GOTTA - SCIATICA
ARTRITE - LOMBAGGINE - CUTE
NEVRALGIE - RICAMBIO
ORGANI SESSUALI FEMMINILI, ecc.
CHIEDERE PROSPETTI
(Aut. Pref. Pola N. 8297, 25-V-35.)

La pubblicità sui giornali supera in rapidità tutte le altre forme di «réclame».

CRONACA DELLA CITTÀ

NEL PARTITO

FEDERAZIONE

Espulsioni

S. E. il Segretario del Partito, su proposta del Segretario federale, ha inflitto l'espulsione dal P. N. F. a: Cappelli Ignazio fu Paolo, Zigman Giuseppe di Giovanni, Alberti Alberto di Giovanni, Bresciani Angelo di Antonio, «per non aver mantenuto fede al giuramento prestato».

Nel Fascio di Basovizza

In data odierna il Segretario federale ha ratificato la nomina del Direttorio del Fascio di Combattimento di Basovizza nelle persone dei seguenti camerati. Bogino Emilio, segretario amministrativo; Lupo Agostino, Fonda Francesco, Zagar Giacomo e Baniz Ermenegildo, membri; Grion Lodovico, Pitano Giorgio e Mahnich Giacomo, revisori.

O. N. D.

Ispezioni nei Dopolavoro dipendenti

Nei giorni scorsi l'ispettore superiore dell'O. N. D. ha radunato i Consigli direttivi delle Sezioni «B» del Dopolavoro Interaziendale Marina Mercantile (personale alberghiero) e Dopolavoro «Pitteri». Fu rilevata la perfetta attrezzatura delle Sezioni dipendenti attraverso la relazione fatta dai rispettivi presidenti. Anche qui, come nelle precedenti riunioni, fu svolta la propaganda per la villeggiatura di Grado e per il Carro di Tespi lirico.

Raccolta del libro

Corrispondendo all'invito del Segretario federale, hanno cortesemente assegnato dei libri alla biblioteca del Dopolavoro provinciale i camerati prof. Gino Farolfi, comm. Piero Diana e le signore Fornasari Ermenegilda, Fabiani Toribolo Olga, Poteossi Vittoria, Curetti Silvia, Sandrini Ines e Ongaro Casali. Continua intanto la raccolta fra le biblioteche familiari di libri e riviste.

FASCIO FEMMINILE

Gruppo coltura

Ieri sera la prof. Clelia Pirnet chiuse il ciclo delle riunioni letterarie del Gruppo coltura del Fascio Femminile con una conferenza su Giovanni Pascoli. Nella conferenza l'oratrice fece rilevare che la poesia del Pascoli è stata ispirata principalmente dalla vita campestre e da una certa mestizia causata questa da una sciagura di famiglia. Aggiunse che la dolcezza della sua poesia sapeva delle Bucoliche e Georgiche di Virgilio, di cui fu un buon imitatore, tanto da conseguire il premio Nobel per i versi latini. Ricordò poi che si dedicò anche a studi danteschi, proponendo una nuova interpretazione della Divina Commedia, e lesse e commentò con perfetta interpretazione qualche poesia del poeta, procurando un vero godimento spirituale nel numeroso uditorio. La chiara lezione fu molto applaudita.

Corso di pattinaggio

Col 20 giugno avrà inizio un corso di pattinaggio a rotelle. Iscrizioni e informazioni si accettano in sede ogni giorno, dalle 18 alle 20.

La Mostra delle Culle si chiude domani sera

La Mostra delle Culle, che tanto interesse ha destato nell'intera cittadinanza, è giunta oramai alla sua conclusione: infatti la chiusura di questa delicata e bellissima esposizione avverrà domani sera, non appena gli ultimi visitatori avranno manifestato come gli altri il loro plauso più vivo per la nobile iniziativa. La Mostra, che ha avuto fra i suoi visitatori S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la quale presenziò alla giornata inaugurale, S. A. S. la Principessina Margherita e numerose personalità, rimarrà aperta oggi dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21.30. Domani, in occasione della seconda festa di Pentecoste, osserverà il medesimo orario per quindi chiudere definitivamente i suoi battenti, rimasti aperti per il brillante periodo di qualche mese. Chi non ha ancora visitato questa superba e magnifica esposizione, si affretti a farlo, poichè, come si è detto, la chiusura è stata definitivamente fissata per domani sera.

La grande festa di mercoledì a bordo dell'«Oceania»

Ecco il programma dell'interessantissimo concerto di canzoni regionali italiane che Geni Sadero terrà mercoledì 12 corrente, a bordo dell'«Oceania», con la partecipazione del suo allievo, il popolano tenore Lorenzo Pilot, durante la bella serata musicale organizzata dal nostro Fascio Femminile pro Nido «Regina Elena»:

Toscana: Susanna vatt'a veste (1700); Venezia: L'altra sera la mia Nina (1700): Geni Sadero.

Venezia: L'amor xe una pietanza (1700); Napoli: Michelemmà (1700); Venezia: Gondoliera; Istria: Fa la nana bambin: Lorenzo Pilot.

Romagne: Stornello della terra del Duce (inedita); Marche: Stornello di mietitura (inedito): Geni Sadero. Venezia: La barcheta che scantina: Geni Sadero e Lorenzo Pilot.

Sicilia: Amuri amuri (canto di carrettiere); Lazio: Stornellata romanesca; Napoli: Tarantella: Lorenzo Pilot.

Venezia: Barcarola de la Marangona (inedita); Romagna: Io son nata fra le rose (dalla raccolta di B. Pratella, inedita); Emilia: Dove sei stata sta mattinella? (inedita); Trieste: In mezzo al mar: Geni Sadero e Lorenzo Pilot.

Dopo il concerto avranno inizio le danze.

Ritiro tessere Donne artiste e laureate. La Segreteria del Circolo donne artiste e laureate comunica alle interessate che sono arrivate le tessere per l'anno XIII e invita le iscritte a voler passare martedì prossimo dalle 17 alle 18, alla sede del Circolo, via Battisti 22, per il ritiro delle medesime.

Movimento demografico della Provincia

Mese di aprile 1935

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALE
NATI	278	173	451
MORTI	297	95	392
Variazione	—19	+78	+59

Mese di maggio 1935

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALE
NATI	275	156	431
MORTI	251	72	323
Variazione	+24	+84	+108

La IX Festa del Libro a Trieste

Sabato 15 e domenica 16 giugno

La maggiore importanza che ogni anno vanno acquistando le Feste del Libro e l'interesse che esse destano fra il popolo, assicurano sin d'ora un successo pieno e convinto alla caratteristica manifestazione culturale fascista.

La Festa, che viene organizzata sotto gli auspici del Segretario federale, dall'Alleanza nazionale del libro e dal Sindacato interprovinciale fascista autori e scrittori, avrà un carattere dignitoso e signorile, pure nella sua fresca festosità. Saranno escluse le pancherelle, gli scrittori da fiera, tutte le forme esibizionistiche e non decorose di pubblicità. Nella nostra meravigliosa Piazza Unità, che ha tutte le caratteristiche di un'ampia e soleggiata sala, sorgeranno come per incanto numerosi chioschi variopinti e festosi. Ci consta che gli editori e i librai vanno a gara per presentarsi in modo originale e signorile, per superare, anche dal punto di vista panoramico, tutte le precedenti celebrazioni del libro.

Le novità librarie

Quest'anno la Festa sarà veramente una celebrazione, per il numero delle novità che verranno lanciate e per il complesso di scrittori che si presenterà alla manifestazione. Così, oltre all'Istituto Treccani con la sua incomparabile antologia, alle Arti Grafiche di Bergamo, che presenterà la più bella edizione della «Divina Commedia» apparsa sinora, alla «Utet» con tante e tante novità di carattere scientifico e artistico, al Cappelli, editore fecondo, alla Casa Vallardi, attiva e ricca di cose nuove, avremo anche l'editoria giuliana, veramente rappresentata convenientemente, con una bella collana di novità.

Nelle Edizioni Accademiche di Udine vedremo il «Savonarola» di Rino Alessi, consacrato dal trionfo fiorentino; l'Editrice Adria presenterà il nuovo libro di Eleonora Torossi «L'omino dai pugni solidi»; nelle Edizioni della Alabarda uscirà «Fischia il sasso» di Margherita Beha Picone, e verrà portato alla Festa del Libro, per la prima volta, il poemetto «Aria di jazz» di Vladimiro Miletti, premiato alla prima gara giuliana di poesia.

I volumi dei triestini

Ma le novità giuliane più numerose saranno presentate dalla Casa Editrice Carlo Moscheni e Co., che si è imposta un ritmo di attività veramente sorprendente. Così vedremo «Aquile romane», un romanzo storico per ragazzi di Rina Usiglio, l'autrice di «Su due fronti», «I canti delle Dolomiti» di Alfonso Tatonetti, «Le rime di Trieste e di una vita» di Haydée (Ida Finzi), volume pubblicato in occasione del cinquantenario di attività letteraria della nostra illustre scrittrice; «Donne» di Willy Dias, «Ventitrè poesie» di Gianni Carmine, «Araby» di James Joice, nella fedele e chiara traduzione di Amalia Risolo, «Tra i masticatori di coca» romanzo di Vincenzo de Col Villa, «Faro in pieno sole», romanzo di Giuseppe Di Ragogna, «La ginnastica del lattante», un libro per tutte le mamme, del prof. Eugenio Paulin; «Nella Repubblica di Masaryk», di Umberto Urbani, «Il filo azzurro», novelle per giovanette, di Fiducia; «Il piccolo S. Francesco», racconto per bambini di Consuelo Valcareggi; «I migliori amici», un gioiello di libro per i bambini, della contessa Dentice di Frasso, che allieterà il nostro mondo piccino.

Nel chiosco della Editoriale Libraria, un reparto speciale sarà riservato al giornalino per ragazzi *Mastro Remo*, per l'acquisizione di abbonamenti a premio e per il lancio del romanzo di avventure «L'idrovolante dei 1000 chilometri» di Carlo Tigoli, il quale, assieme a tutti gli altri autori, firmerà le copie dell'interessante volumetto, ch'è il primo delle «Edizioni di Mastro Remo» per ragazzi.

Ma la Editoriale Libraria, che pubblica particolarmente libri scolastici, metterà in vendita una preziosa novità per gli studenti delle scuole medie: la «Guida agli studi superiori», compilata dal chiaro prof. Vittorio Furlani, in collaborazione col figlio Glauco. Nello stesso chiosco la gentile poetessa Eugenia Sacher firmerà i volumetti di versi patriottici «Canti di guerra» e «Canti di guerra e altre liriche». La Casa Mondadori, rappresentata dal rag. Cosentini, farà conoscere «L'Enciclopedia dei ragazzi», la collana della «Biblioteca dell'ufficiale», le collezioni «Scie» ed altre interessanti pubblicazioni, fra cui la seconda edizione del «Diario di un sepolto vivo» di Ferdinando Pasini.

Altre Case editrici contribuiranno ad aumentare l'interesse della manifestazione. Così avremo l'«Aracne» di Milano, la Società Libraria di Milano, la «Diemme» di Napoli, la Casa Editrice Vallecchi, la Casa Editrice Dott. Vallardi, rappresentata dal signor Bartolini, e ancora le librerie nostre Cappelli, Treves di Eugenio Borsatti, Minerva, Trani, Parovel, Buona Stampa, con le opere di Ugo Mioni, e altre.

«Scrittori giuliani» e numero unico

La IX Festa del Libro si presenta, dunque, piena di promesse e supererà certamente ogni altra manifestazione del genere.

Una delle più attese e più tipiche novità della IX Fiera del Libro sarà il volume «Scrittori giuliani», compilato a cura di Donatello d'Orazio e Guido Sambo, con un panorama letterario di Ferdinando Pasini. L'Editore Carlo Moscheni pubblicando, sotto gli auspici del Sindacato fascista autori e scrittori, questa raccolta letteraria, ha voluto offrire alla Venezia Giulia un volume documentario di vero valore. Oltre cinquanta tra i nostri scrittori sono radunati in questo volume. Da Rino Alessi a Silvio Benco, da Umberto Saba a Gianni Stuparich, da P. A. Quarantotto Gambini a Pia Rimini, da Alberto Spaini a Oliviero Bianchi, Virgilio Giotti, Mario Nordio, Michele Risolo, Gino Ville Santa, Carlo Tigoli, Ugo Sartori, Umbro Apollonio, Biagio Marin, Chino Ermacora, Bindo Chiurlo, tanto per nominarne alcuni senza ordine di valori. Il volume già di per se stesso vario e interessante, aumenta di valore per l'accurata e precisa prefazione di Ferdinando Pasini, il quale passa in esame tutte le pubblicazioni apparse nel dopoguerra, comprese quelle di carattere periodico, e parla dei vari scrittori con quella competenza ed imparzialità tutte sue.

Sarà questo un volume che, anche per la cura della veste tipografica veramente signorile, correrà in molte mani e avrà certa fortuna.

Abbiamo già annunciato l'uscita di un numero unico «La Festa del Libro», edito dall'Alleanza nazionale del libro e dal Sindacato autori e scrittori, a cura di Guido Sambo. Si tratta di una pubblicazione di 32 pagine, illustrata da 20 caricature di scrittori, con una copertina originale di Urbano Corva. A questo numero unico collaborano Ferdinando Pasini, Donatello d'Orazio, Massimo Rota, Oliviero Bianchi, Umbro Apollonio, Oreste Cuppo, Giuliano Gaeta, Mariano Scocciai, Gianni Carmine, Vladimiro Miletti, Giuseppe Orbani, dott. Giuseppe Vlach, Marcello Fraulini, Rina Usiglio, Odo Samengo e altri.

Scrittori presenti alla festa

Come abbiamo detta, numerosi saranno gli scrittori presenti alla Festa del Libro e che gentilmente firmeranno le loro opere. Nel chiosco di Cappelli si troverà Donatello d'Orazio, Willy Dias, Bruno Roghi, Flavia Steno, Nina Bozzano, Massimo Rota, Mastro Remo; nel padiglioncino del Moscheni, oltre ai compilatori di «Scrittori giuliani», si potrà incontrare Rina Usiglio, Umberto Urbani, Gianni Carmine, Haydée, Oreste Cuppo, F. Gualtieri, Alfonso Tatonetti e altri. Eleonora Torossi firmerà presso L'Editrice Adria; Carlo Tigoli sarà con l'Editoriale Libraria; e ancora firmeranno le loro opere presso i rispettivi editori Ferdinando Pasini, Mario Nordio, Ugo Sartori, Pia Rimini, Margherita Cuizza Barzanti, Aufelio Peterlini, Margherita Beha Picone, Vladimiro Miletti, Bice Polli, Carlo H. de' Medici, Oliviero Bianchi, Giuliano Gaeta, Mariano Scocciai, Giovanni Tummolo, Ave Giorgianni, G. N. Goldschmied, Lina Galli, P. A. Quarantotto Gambini, Alma Sperante, Elio Predonzani, Bruno G. Sanzin e molti altri.

In numero notevole saranno pure gli scrittori che giungeranno da altre città, non appena saremo in grado, comunicheremo ai lettori i nomi dei graditi ospiti di Trieste.

Sabato e domenica prossimi saranno, dunque, due giornate che rimarranno lungamente nel ricordo dei cittadini, per la varia e numerosa nuova produzione letteraria che verrà presentata, per il gruppo valoroso degli scrittori intervenuti e per il senso decoroso di festività che non mancherà d'avere la manifestazione.

Riunioni all'Associazione medica

Venerdì ebbe luogo all'Associazione medica triestina, Circolo di coltura del Sindacato fascista medici, la XXX riunione scientifica nella quale sono stati trattati i seguenti argomenti: 1) il prof. A. Mezzari parlò su di un caso di malattia vertebrale di Calvè osservata nell'Ospedale marino di Valdoltra. Richiamò l'attenzione dei colleghi sulla rarità di quest'affezione e sulle interferenze diagnostiche soprattutto con la spondilite tubercolare, con la quale può essere scambiata. Discussione: dott. B. Ulcigrai, dott. E. Comisso, prof. P. Iacchia. 2) Il dott. P. Petronio presentò un caso di condroma maligno della spalla trattato chirurgicamente e fece seguire alcune considerazioni sulla diagnosi e cura di tali tumori. Discussione: dott. G. Battigelli. 3) Il dott. A. Pace riferì su 12 casi di tumori riscontrati nell'Ospedale di Valdoltra nel biennio 1933-34. Di ogni singolo caso fece un breve cenno anamnestico e si soffermò principalmente sul reperto radiografico.

Una pubblicazione su Sauro. In occasione dell'inaugurazione del monumento a Nazario Sauro, a Capodistria, il maestro Giusto Millo ha composto in ottimi e scorrevoli versi una minuta ed efficace descrizione della vita del Martire. L'opuscolo, edito in bella veste tipografica dallo stabilimento tipografico «Moderno» di Monfalcone, si adorna di un'artistica copertina in cui spiccano le linee del monumento ideato da S. E. Attilio Selva.

Alla Mostra del Mare

Nel pomeriggio di ieri una folta comitiva di lavoratori del Porto di Genova ha visitato la Mostra del Mare, guidata dal cav. Sirto Pacchioni, capo del Sindacato portuale di Genova. La comitiva ha ammirato le interessanti sezioni, con particolare riguardo a quelle documentanti le correnti dei traffici che si sviluppano attraverso i porti nazionali, e alle rappresentazioni dell'impulso dato dal Governo fascista al potenziamento e all'ampliamento dei porti.

La Mostra del Mare è stata pure visitata da una numerosa comitiva di cittadini e di dopolavoristi. Lunedì continueranno le visite delle scuole di avviamento professionale.

Il concerto pucciniano di questa sera al Molo Bersaglieri

Ieri sera, dinanzi a un folto pubblico, la banda cittadina, diretta dal maestro Montagna, ha eseguito al caffè del molo dei Bersaglieri il primo concerto di musica wagneriana. Questa sera, dalle 21 in poi, la banda cittadina eseguirà il terzo concerto composto di musica di Giacomo Puccini. Ecco il programma di questa sera: Puccini: 1) «Le Willi», tregenda; 2) «Manon Lescaut», fantasia; 3) «Madame Butterfly, fantasia; 4) «Turandot», fantasia; 5) «Tosca», fantasia.

Alti ufficiali ungheresi in visita ai Campi di battaglia

Ieri sera, alle 20.55, sono giunti nella nostra città, provenienti da Budapest, sedici ufficiali superiori dell'Esercito ungherese, i quali sono scesi all'Albergo Centrale. Della comitiva, che arriva fra noi per compiere una visita ai Campi di battaglia dell'Isonzo, fanno parte i luogotenenti barone Géza Lukascich de Somorja, Kàroly Kratochiwl de Szentkeresztheg y e Béla Szahlender, i maggiori generali Somogyvary, Aurel de Szomor, Istvàn Inselt de Gölle, Béla Békey, i colonnelli Joszef Benke de Tartoskedd, Istvàn Kesserii de Szerdately e Isure Petter, i tenenti colonnelli Egon Barczanifalusy e Aladar Vecsey, i capitani Gyula Olàk e Jànos Pauer de Budahegy e il primo tenente Làszlò Schaffer. I graditi ospiti si tratterranno a Trieste fino a domani e quindi proseguiranno per Roma, ove saranno ricevuti dal Duce. Oggi gli ufficiali ungheresi si recheranno a Gorizia in visita ai Campi di battaglia del Carso e dell'Isonzo. Gli ospiti renderanno omaggio all'Invitto Condottiero della Terza Armata e ai Caduti del San Michele.

Accompagnata dal col. Oxilia, comandante del 23.o Reggimento fanteria, e da un gruppo di ufficiali della Divisione militare dell'Isonzo, la rappresentanza ungherese si porterà nella mattinata di lunedì sul S. Gabriele per ricordare i Caduti dell'azione alla quale i pellegrini hanno partecipato venti anni or sono nel Reggimento degli Honved. Sul San Gabriele gli ufficiali ungheresi si incontreranno con una rappresentanza degli ufficiali italiani che avevano preso parte ai fatti d'arme svoltisi nella zona, da dove, a mezzogiorno, faranno ritorno a Gorizia. Alle 17, in onore degli ospiti, il Podestà di Gorizia offrirà nel palazzo municipale un ricevimento al quale interverranno autorità, gerarchie e numerosi invitati della città.

ASTERISCHI

Un'attraente Mostra '900

Un bel saggio di applicazione dello stile '900 ci è offerto ora dalla nota oreficeria e orologeria Marzari, di Corso Garibaldi n. 8, la quale, nello stabile al n. 18 della stessa via, fa ammirare una delle più belle mostre che la ditta Santinello di Padova esponeva alla Fiera di Milano. Nella bella, ampia vetrina la ditta Marzari espone, su talloncini rosso-lacca e marrone, tutto un vasto assortimento di preziosi e di orologeria di gran marca e comune.

Il quarto di secolo di un negozio

Ricorrono 25 anni dal trasferimento in piazza Venezia del negozio della ditta Clemente Zennaro: un quarto di secolo di indefessa esemplare attività nel campo dell'alimentazione, che merita d'essere ricordato. Al signor Clemente Zennaro porgiamo vivi rallegramenti e sinceri auguri.

Alla Settimana danzante di Parigi

Al congresso mondiale della danza, tenutosi il 30 dello scorso maggio a Parigi nella Sala Wagram, nella grande Settimana danzante organizzata da professori e maestri di ballo e di educazione fisica e coreografica, ha ottenuto uno dei primi premi, con la sua danza «Hot-Fox», il concittadino prof. prof. Alberto Pertot.

Oggi nel pomeriggio

e sera, passando per via S. Lazzaro, potrete non solo ammirare la vetrina per la Cresima, ma anche la scelta di doni adatti per S. Antonio, che Cavallar ha preparato per chi vuol procurare una gioia ai propri cari.

La farmacia «Alla Madonna della Salute»

Il noto farmacista Oscar Vignola, che per molti anni prestò l'opera sua presso la Farmacia Vielmetti di Piazza della Borsa, ha assunto in gestione in questi giorni la rinomata Farmacia R. Godina sita in Piazzale S. Giacomo. Il pubblico può essere certo di ritrovare il servizio pronto e sicuro che ha sempre distinto questa farmacia la quale è completamente rifornita a nuovo di specialità medicinali, presidi chirurgici, medicazioni, ossigeno, sieri e vaccini.

Nozze

Ieri, nella chiesa di S. Antonio, si celebrarono le nozze fra la gentile signorina Derna Polazzo ed il camerata dott. Giorgio Ferlan, Podestà di Fogliano. Testimoni per la sposa il dott. Giorgio Pussini e per lo sposo il capomanipolo Romano Polazzo. Vivi rallegramenti e auguri.

Colonie per i figli delle infermiere. Il Sindacato interprovinciale fascista delle infermiere diplomate e assistenti sanitarie comunica: Le tesserate che desiderassero inviare i loro figli alle Colonie feriali fasciste, sono invitate a presentare la domanda alla segreteria del Sindacato non più tardi del 14 corr.

700 portuali genovesi a Trieste

Il saluto di S. E. Tiengo - La visita alla Casa del Fascio

Ieri sono giunti a Trieste, ricevuti dai dirigenti dell'industria e del porto, della nostra città, oltre settecento portuali genovesi, guidati dal segretario nazionale comm. Augusto Liverani e dai dirigenti di Genova.

Subito dopo l'arrivo, i genovesi, accompagnati da un folto gruppo di camerati triestini, si sono recati a rendere omaggio a S. E. il Prefetto, il quale ha rivolto nobili e cordiali parole agli ospiti, fusi in simpatico cameratismo coi portuali di Trieste. Le parole di S. E. Tiengo hanno suscitato vivissimo entusiasmo nella massa dei lavoratori, che, nuovamente incolonnatisi, si sono recati alla Casa del Fascio, ove il Vicesegretario federale comm. avv. Gefter-Wondrich ha portato loro il saluto del Segretario federale e delle Camicie Nere di Trieste.

Nella stessa mattinata, essi hanno deposto corone d'alloro sul posto del supplizio di Guglielmo Oberdan e sull'Ara dei Caduti fascisti, a S. Anna. Successivamente i graditi ospiti hanno visitato la Mostra del Mare, la Mostra del lavoro portuale, allestita nella sede del Dopolavoro portuale «Armando Casalini», inaugurata con l'intervento delle gerarchie del Partito. Nella serata il coro di Genova-Quarto si è simpaticamente esibito nei ritrovi e nelle piazze di Trieste, suscitando viva ammirazione ed entusiasmo per l'armonia e la fusione delle voci.

Stamane i lavoratori genovesi si recheranno a Redipuglia e sui Campi di battaglia e visiteranno quindi Gorizia.

L'inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro Mutua impiegati. Martedì prossimo, nella sede del Dopolavoro Ass. Mutua impiegati, avrà luogo alle 21.15 l'inaugurazione del gagliardetto sociale. Seguirà un concerto vocale istrumentale. I soci e i simpatizzanti sono invitati alla breve cerimonia e alla serata musicale.

STATO CIVILE DI TRIESTE

8 giugno 1935 - XIII

Nati vivi	12
maschi 10, femmine 2.	
Nati morti	1
Morti	9
Matrimoni	19

L'odierna crociera dell'"Oceania"

Disposizioni per gli ultimi biglietti

Oggi alle 15 la motonave «Oceania» della «Cosulich» salperà dalla Stazione Marittima per l'annunciata gita lungo le coste istriane. Per questa bellissima e attraente crociera del Giugno Triestino è disponibile ancora un limitato numero di biglietti, che si possono acquistare dalle 8 alle 13 presso l'Ufficio passeggeri della «Cosulich» e dalle 13 alle 15, ora della partenza, alla Stazione Marittima. Ricordiamo, inoltre, che a tutti coloro i quali acquistano il biglietto all'ingresso della Mostra del Mare, è consentito di visitare gratuitamente la Mostra stessa e viene offerto il libretto tagliandi contenente numerose facilitazioni tranviarie e turistiche.

Tutte le comodità più raffinate e le attrattive più piacevoli verranno offerte ai crocieristi che s'imbarcheranno oggi sull'«Oceania». A tutti è quindi dato di poter concedersi a condizioni eccezionali una gita di gran turismo, salpare a bordo di una delle navi più belle e lussuose, trascorrere sul mare sette ore incantevoli, abbandonandosi alla salutare e ritempratice vita di bordo, ricca di ogni fascino e delle più splendide attrattive. La classe a bordo sarà «unica», così da permettere a tutti i crocieristi di accedere liberamente a tutti i saloni e ponti della nave. Tutto è disposto per rendere di piena soddisfazione la crociera, che sarà rallegrata da trattenimenti danzanti, giochi e gare sportive.

Ecco il programma della bellissima crociera: Partenza dalla stazione marittima alle 15, ritorno alle 22. La nave costeggerà l'Istria fino a Brioni, facendo una breve deviazione nella ridente baia di Portorose. Durante la navigazione si svolgeranno numerosi brillanti trattenimenti. Funzionerà un servizio di buffet freddo, e per chi voglia consumare il pasto a bordo verrà organizzato un servizio di cene fredde al prezzo unico di lire 10. La quota è di lire 25, ridotta a metà per i bambini dai cinque ai dieci anni, mentre i soci della Lega Navale e le loro famiglie godono una riduzione del 10 per cento.

Il «Raci» di Trieste ha disposto un servizio di autoposteggio nell'interno della Stazione Marittima, che sarà gratuito per i soci del «Raci» ed a pagamento per i non soci (lire 4) e funzionerà dall'inizio alla fine della crociera.

Trattenimento alla Società Ginnastica. Questa sera dalle 20 in poi si terrà il trattenimento di danza domenicale. La sala sarà arieggiata.

La villeggiatura dopolavoristica a Grado

Abbiamo già largamente esposto il programma completo di questa organizzazione che il Dopolavoro Provinciale curerà nei mesi estivi nell'intento di offrire indistintamente a tutti i dopolavoristi la possibilità di godere con minima spesa una settimana di amena villeggiatura sull'incantevole spiaggia di Grado.

A tutta prima sembrerà quasi impossibile che con la quota di lire 13.50 al giorno possano essere assicurati il vitto, l'alloggio ed il diritto alla cabina sulla spiaggia.

Il Dopolavoro si è interessato presso i vari Enti ed ha avuto delle concessioni che sono basilari per assicurare con una spesa minima un trattamento perfetto, ed i dopolaviristi potranno già fin d'ora precisare in quale epoca preferiranno trascorrere le loro ferie, consiglio questo che va rivolto a tutti.

Si fa presente che la villeggiatura è divisa in turni settimanali di otto giorni, ogni dopolavorista potrà prenotare per sè e famiglia il turno che sarà più di suo gradimento. E' naturale che i turni di luglio e di agosto saranno più ricercati, non si deve quindi attendere quell'epoca per fissare la villeggiatura. Ogni partecipante consumerà regolarmente i suoi pasti in un albergo di primo ordine, circondato di tutte quelle comodità che sulla spiaggia si ritengono indispensabili. Egli avrà diritto alla cabina sulla spiaggia, come si è detto, nelle ore serali alla stazione di cura, negli alberghi e nei caffè per iniziativa del Dopolavoro, verranno svolti concerti e trattenimenti ricreativi. Alla spiaggia non mancheranno regate a vela, a remi e gare umoristiche. Vi sarà nel suo complesso un programma ricco e svariato che indubbiamente potrà e dovrà soddisfare le maggiori esigenze. L'organizzazione dopolavoristica ha pensato anche ai mezzi di trasporto, che però potranno essere scelti separatamente da ogni singolo partecipante. Ci sarà alla domenica per tempo il vaporino che trasporterà a Grado i villeggianti al prezzo di lire 6 per persona, e li trasporterà da Grado al termine della villeggiatura, per chi preferirà il trasporto su autocorriere ci sarà un torpedone di gran turismo che farà lo stesso servizio al prezzo di lire 8 per persona. La pittoresca cittadina veneta possiede una delle migliori spiaggie dell'Adriatico.

Il programma che il Dopolavoro Provinciale ha elaborato è a disposizione dei richiedenti presso l'Ufficio turistico del Dopolavoro (via Mazzini 32), dove saranno fornite le più ampie e dettagliate informazioni.

I soci e simpatizzanti, ha disposto pure perchè un automezzo segua le fasi della gara, ed altri con partenze alle 6 e alle 14. Durante la giornata avranno luogo, sul campo di Salcano, una gara di calcio fra tipografi goriziani e triestini, ed una dimostrazione del gioco del tamburello. Le iscrizioni alla gara di marcia, come quelle per la gita a Gorizia-Monte Santo, si ricevono in sede sociale, via Mazzini 30, tel. 57-23.

Il pellegrinaggio al Monte Santo della Cantoria di Roiano

Domenica prossima, indetto dalla Cantoria di Roiano, aderente al Dopolavoro «Aldo Ivancich», avrà luogo il grande pellegrinaggio al Santuario di Monte Santo con il segunte programma: Partenza dalla chiesa di Roiano alle 5.30, arrivo al Monte Santo alle 8; alle 8.30 Messa bassa con Comunione; alle 10 Messa solenne con coro e orchestra diretti dal maestro Nello Golinelli con la cooperazione del soprano Elisa Valentinuzzi la quale canterà il «Benedictus» del maestro Zingherle, brano che da parecchi decenni non è stato eseguito. Accompagnerà all'organo la prof. Carla de Baseggio; ore 14, Benedizione eucaristica con discorso del Padre Guardiano Guglielmo Endrizzi; alle 16 partenza dalla Sella del Monte Santo per Gorizia; alle 19 partenza da Gorizia per Trieste. Il trasporto verrà effettuato su automezzi attrezzati. I biglietti di passaggio, al prezzo di lire 9 si possono acquistare presso il santese della chiesa fino a tutto il 12 corrente.

L'odierno trattenimento al Dopolavoro impiegati e professionisti. Questa sera, nelle sale del D.I.P. si terrà il consueto trattenimento danzante per soci, ufficiali e invitati.

Convegno dei poligrafici a Gorizia per la gara di marcia «M. Bianchi»

Il Dopolavoro Poligrafico «L. Morara-sassi» indice e organizza per domenica 23 giugno un convegno a Gorizia in occasione della gara individuale di marcia Trieste-Gorizia, valida per la Coppa «Marcello Bianchi», lo scomparso benemerito presidente del sodalizio poligrafico, gara che S. A. R. il Duca d'Aosta ha potenziato dotandola d'un magnifico premio per il primo arrivato. Come precedentemente pubblicato, la gara è riservata ai tesserati alla «Fidal» cat. B.

In relazione alla gara di marcia, il Dopolavoro Poligrafico «Morara-Sassi» organizza una gita in automezzo attrezzato a Gorizia-Monte Santo. Al fine di far affluire il maggior numero di soci

GRADO

L'ISOLA D'ORO! Stazione balneare internazionale, particolarmente indicata per famiglie e bambini - Attrezzatura alberghiera ottima - Moderno impianto di Terme marine e Bagni di sabbia per la cura delle artriti, dei reumi e delle malattie femminili. Prezzi modici - Riduzioni ferroviarie - Dal 1 maggio al 15 giugno e dal 16 agosto al 30 sett. 50% di riduzione sui prezzi delle tende. Informazioni e prospetti presso l'AZIENDA DI CURA. — A TRIESTE, presso l'Ufficio CIT, piazza Unità 5 e presso l'Ufficio dell'UTA, via M. R. Imbriani 11.

WARNER HOTEL - RISTORANTE
CASA DI II ORDINE — CUCINA SCELTA
ACQUA CORRENTE — Chiedere prospetti

Albergo "Città di Trieste,, - Grado
SERVIZIO FAMILIARE — completamente rinnovato - Pensioni a prezzi modicissimi — NUOVA GESTIONE

Grado ALBERGO RISTORANTE VENEZIA Un minuto dalla spiaggia. Trattamento famigliare. Prezzi modici. Prospetti a richiesta.

Soggiorno estivo nelle Alpi Trentine
RR. TERME DI RONCEGNO
BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI — Curano efficacemente: le malattie del sangue e del sistema nervoso, le anomalie costituzionali dell'infanzia, il morbo di Basedow.
PALACE-GRAND HOTEL Direz.: Cav. A. Froner - Pensione da L. 35

Col prossimo trasloco cesserà definitivamente la
VENDITA STRAORDINARIA
presso la
THE WATERPROOFS Co.
3 Corso Vitt. Em. III - telef. 80-35
Chiunque abbia interesse di fare acquisti a prezzi eccezionali, si affretti.
I prezzi delle nostre vetrine costituiscono il miglior richiamo

OGGI AL TEATRO FENICE
DALLE ORE 15 — DALLE ORE 15
SULLO SCHERMO:
La Crociera delle Ragazze
uno tra i film più divertenti, per l'originalità di soggetto e per le situazioni comiche
Prendetele vive
Sensazionali scene di caccia grossa nell'Africa equatoriale

Gli abbonamenti al «Piccolo» per Trieste si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianoterra.

L'apoteosi del purissimo Eroe adriatico nella sua terra natale

L'attesa di Capodistria

CAPODISTRIA, 8

A poche ore di distanza dell'avvenimento così fervidamente atteso, Capodistria si esalta nell'aspettativa. Sono due mesi che la città si prepara ad ospitare il Sovrano. Due mesi di abbellimenti, di organizzazione, di lavoro. Oggi la patria di Nazario Sauro è trasformata, fresca di colori, leggiadra nell'ariosa cornice dei suoi palazzi ornati di pietra, già piena di tricolori e di stendardi e di grandi manifesti e striscioni multicolori.

Quello che ha preceduto queste giornate d'amore non è stata tutta attività ufficiale. La popolazione tutta ha partecipato con pieno cuore ai preparativi, e da questa partecipazione Capodistria è rinata più deliziosa che mai. Dove si passa, senza scelta di strada, si vedono case ridipinte. Un'armonia e un buon gusto, che fanno onore ai capodistriani, hanno regolato questo rinnovamento. I rossi, i gialli, i bianchi delle case non sono note stridenti, ma formano un quadro di meravigliosa veracità che ricorda, meglio di prima se ciò è possibile, l'antica Signora: Venezia.

Oggi quasi tutte le impalcature sono state abbattute e le facciate delle case mostrano la piena grazia degli stemmi e degli ornamenti che spiccano sui fondi granata, contro i muri d'oro caldo, nella cornice di colonnine tornite nel lavorio, sotto i cornicioni cupi, appena rischiarati da qualche pietra nuova intonata tra quella di due secoli fa.

Nel nobile scenario veneziano

Se dai muri scendiamo a guardare le finestre e le porte, vediamo come l'ansia dell'attesa affettuosa non si è fermata all'esterno, ma è penetrata nella casa, nel cuore delle vecchie case, che come quello degli uomini. I vetri delle finestre scintillano e lasciano trasparire le forme dei ricami e dei merletti delle cortine, le maniglie delle porte sono lustre, i rami delle cucine abbagliano. Ogni casa è pronta a ricevere il Re. Fiori, tappeti, nastri, come le opere d'architettura, come i quadri famosi esposti a Palazzo Tacco, come la poesia della Loggia ripristinata, come la freschezza di Palazzo Pretorio, come la cilindratura delle strade, come la felicità che è nel volto di quanti si incontrano, tutto è in onore del Sovrano che viene a rendere omaggio al suo Eroe.

Passando per le calli, per le rive, lungo le strade, attraversando le piazze, si ha l'impressione di vivere tra scenari veneziani, nelle botteghe dei maestri pittori e tagliapietra, in mezzo a quei freschi giardini che rompono l'ombra dei sestieri. Sulla riva, dove erano i magazzini del sale, riflettono, nell'immobile acqua del piccolo porto, le loro possenti sagome gli archi di una nuova loggia. Grossi fanali, simili a «fanò» di galere, oscillano alla brezza. Su due scale lavorano i pittori a decorare i cassetti del soffitto. Cinque metri distante lo scalpello di un operaio taglia, nella pietra di un pilo da bandiera, lo stemma di Capodistria, e vicino a lui altri lavorano a sterrare, a ripulire, ad ornare.

Sulla Piazza Nazario Sauro tutto è pronto. I palchi sono alzati di fronte al mare. Rosso, con l'ampio baldacchino sormontato dalla corona, quello sul quale salirà il Re. Azzurri gli altri. Sull'altana di una casa si stanno sistemando gli impianti per la radio, un gruppo di carpentieri lavora intorno al galleggiante sul quale passerà il Sovrano scendendo dal motoscafo.

La nave di Sauro inghirlandata

Il «Nazario Sauro» della Capodistriana, il piroscafo che fu comandato dall'Eroe, ha, lungo il bordo, una fascia di alloro. Quattordici corone di lauro recano, al centro, i nomi dei capodistriani Caduti in guerra. Nel nome del Martire la città onora anche quello degli altri suoi Eroi: De Baseggio, De Bratti, Bullo, Decolle, Della Santa, Fulzi, Gambini, Giovannini, Gramaticopulo, Parovel, Predonzani, Rota, Sansone, Spangaro. Onora i 76 combattenti, le 2 Medaglie d'oro, le 16 Medaglie d'argento.

Il Monumento a Nazario Sauro è coperto. Pur avvolte di bende, le quattro statue conservano la forza del loro atteggiamento e formano, contro il mare, un blocco poderoso. Le navi della V Divisione — tranne l'ammiraglia e la sua scorta — sono all'ancora al largo. La «Cadorna» è al centro, tra le caccia e i sommergibili. Da per tutto, sulle rive e sui moli, già sventolano le bandiere.

Palazzo Tacco è il centro di un'attività intensissima. Chi lo ha visto tre mesi fa, ora non lo riconoscerebbe più. Una nobiltà più alta spira nei saloni del Sopracomito di San Marco. Le sale sono illuminate dalle tele dei Carpaccio — il maggiore ne ha una tutta per sè — di Cima da Conegliano, del Vivarini. Là, dove nel 1909 Pio Riego Gambini fondò il «Fascio giovanile istriano», è ora raccolta la Mostra del Risorgimento capodistriano. Nel giro di quattro pareti cè tanta gloria da fare illustre una terra, non una cittadina soltanto. Dopo questa, altre sale si aprono: quella del '700, il salotto napoleonico, la cucina istriana... Dino Predonzani, che decorò la Mostra, e il prof. Antonio Palin, ordinatore storico, ben meritano il plauso di quanti amano l'Istria e le sue glorie.

Davanti al Sacrario

Come ci si avvia verso il Sacrario di Sauro, si passa per una città presa dalla febbre dell'azione. Gruppi di popolane passano con fasci di carta tricolore. Tutte le case hanno la loro vivace decorazione di manifesti. I ritratti del Duce campeggiano con quelli del Re in ogni vetrina. A cura del Fascio è stato diffuso un grande disegno del Capo con la scritta: «Saluto al Duce».

Davanti alla casa di Sauro sosta una piccola folla. Nell'interno si lavora a comporre il Sacrario. Qui le cose, le carte, gli oggetti, le fotografie parlano di Lui, della Sua grandezza, di Sua madre. Domani la folla passerà in queste stanze umili, si chinerà reverente, deporrà fiori e corone. La piccola casa sarà, sotto la gran volta del cielo, come una stella; stella che guida i marinai lungo i mari senza confini.

Con questa preparazione Capodistria attende l'arrivo del suo Re. Il voto da lungo tempo chiuso in ogni cuore istriano avrà oggi la sua luminosa realizzazione. L'apoteosi di Nazario Sauro, alla augusta presenza della Maestà del Re Vittorioso, sarà per gli istriani e per gli adriatici tutti di questa sponda, il coronamento d'un sogno ardentemente vagheggiato fin dal giorno in cui l'Eroe del Mare subì il martirio.

L'imbarco a Venezia del Re e del Duca di Genova

VENEZIA, 8

Stamane alle 8.5 è giunto a Venezia, proveniente da Roma, il Sottosegretario alla Marina, Ammiraglio Cavagnari, che domani presenzierà al rito di Capodistria in memoria di Nazario Sauro. Alle 20.6, proveniente da Roma, è arrivato il Duca del Mare, Thaon di Revel. Per le prime ore di domani mattina sono attesi i Presidenti del Senato e della Camera che proseguiranno per mare per Capodistria.

S. M. il Re si imbarcherà domani mattina sull'«Alberico Da Barbiano» e salperà per Capodistria. Sulla stessa nave prenderà imbarco anche il Duca di Genova.

Questa notte alle 3 hanno tolto gli ormeggi dalla darsena dell'Arsenale le torpediniere «Grado» e «Cortellazzo», le quali hanno preso la volta alla volta di Capodistria. Sul «Grado» ha preso imbarco il Vicepodestà di Venezia con la bandiera decorata del Comune, la quale è scortata da valletti municipali e della provincia. Nella stessa torpediniera era la presidenza dell'Unione marinara italiana e quella della Sezione veneziana.

Sulla «Cortellazzo» si sono imbarcati i soci dell'Unione marinara italiana, rappresentanti tutte le sezioni del Veneto, e la rappresentanza della Lega navale di Venezia. Ha preso imbarco sulla stessa unità mons. Giuseppe Puggiotto, cappellano della R. Marina, il quale nelle prime ore della mattina celebrerà in alto mare una Messa in suffragio dei Caduti del mare. Dopo il rito verrà affondata una grande corona d'alloro, simbolo d'amore, riconoscenza, devozione.

La trasmissione radiofonica del discorso, del coro e della cronaca

Il solenne rito nazionale in onore di Sauro potrà essere seguito da tutto il popolo italiano attraverso la trasmissione radiofonica che collegherà a Radio Trieste tutte le stazioni dell'«Eiar».

La trasmissione avrà inizio alle 9.40 circa. Dopo una breve cronaca sulla imponente adunata di Capodistria, i radioascoltatori potranno seguire le fasi dell'arrivo e dello sbarco di S. M. il Re, salutato dai colpi di cannone. Seguirà il rito dell'appello del Martire e dello scoprimento del Monumento, che sarà pure illustrato al microfono dal radiocronista. Indi verrà trasmesso il coro a Sauro, eseguito da 500 dopolavoristi.

L'on. Carlo Delcroix pronuncierà quindi al microfono l'orazione commemorativa, che chiuderà la trasmissione.

Alle 19.45, ora del supplizio di Sauro, le campane delle torri civiche di tutta Italia suoneranno in onore del Martire. Da Capodistria sarà trasmesso, attraverso tutte le stazioni dell'«Eiar», il suono della campana di piazza del Duomo, dalle ore 19.45 alle ore 19.50 circa.

Rivelazioni sulla drammatica notte alla Galiola

La commossa testimonianza di un superstite del "Pullino„

«Lo scoglio Galiola si trova a ponente della punta nord dell'isola di Lussino. Vi è sistemato un faro in una torre di ferro sul tetto di una casa bianca. A nord-est e a sud-ovest è contornato di secche». Così il libro delle segnalazioni marittime descrive l'isolotto dal quale Nazario Sauro è salito nell'apogeo dei grandi eroi della Patria. Così era catalogata nella sua attenta mente di capitano questa secca che affiora a metà Carnaro, cumulo di pietre calcinate dalle onde di tutti i venti che subissano questo tratto di mare.

Navigando tra Pola e Lussino, quando il mare è calmo, si vede l'azzurro intenso appena seguito da un punto abbagliante che, talvolta, sotto il sole sembra metallo. Non c'è nave che passi e non abbia sul ponte almeno un uomo con lo sguardo fisso su Cherso, là dove, or sì or no, esce dalle onde il breve contorno della Galiola: è l'omaggio silenzioso di chi va per mare e sa quanto valgono poco le parole.

In vista dello storico scoglio

Come ci si avvicina alla Galiola, e i contorni dell'isolotto si fanno meno esigui e sorge dal cristallo purissimo dell'acqua l'ossatura delle pietre, il sangue preme nel petto e ogni bocca si fa muta. I rematori e il vecchio pescatore di Unie tacciono curvi sui remi. Si fa meditabondo chi, gli occhi fissi nell'acqua, cerca le roccie infide che hanno attanagliato il «Giacinto Pullino». Gli uomini nella barca sono presi nella stessa atmosfera di raccoglimento e di devozione che conquista chi, combattente, visita i campi di battaglia.

Il confronto del Martire con la Madre (Foto Circoli)

La Galiola non è una tomba; è il segno primo del Martirio di Sauro, è il simbolo della sua gloria fatta della sua stessa pietra eterna, immacolata come quella di un altare. E' il monumento che più assomiglia all'Eroe: splendidamente solo sul mare grande, indifferente alla burrasca, fasciato d'azzurro, coperto d'azzurro, immerso nell'azzurro...

Il fondo sale rapidamente. A cento metri dalla riva gruppi di roccie acuminate sono quasi a fior d'acqua. Uno spesso velluto di alghe copre gli spuntoni, i denti, le mille unghie che si sono conficcate nel corpo del sommergibile. La tragedia qui non trova ricordi. Come sulle trincee del Carso, qui, sotto un metro d'acqua, la vegetazione nasconde le ferite.

La rievocazione di Enea Cenacchi

Ma il ricordo è vivo — ben vivo e chiaro — nel cuore di chi fu con l'Eroe nel viaggio fatale. Il secondo capo del «Pullino» cav. Enea Cenacchi — oggi attivo e fattivo Podestà di Mogliano Veneto — parla sottovoce, con lentezza quasi le parole cercassero la forma e il suono di vent'anni fa. Di tanto in tanto Verbora, un vecchio pescatore dell'isola di Unie, offre un nome, un particolare, un ricordo di quando «il sottomarino italiano si era incagliato alla Galiola...».

Il fatto rinasce così in tutta la sua tragica semplicità. Come le dorate tessere di un mosaico le frasi, i segni della mano, l'espressione degli occhi e questa asprezza dell'isola disabitata, col cupo della casa vuota, sormontata dalla torre luminosa che nell'automatismo del faro conserva una strana forma di vita, contribuiscono a formare il quadro delle ore che precedettero la prigionia dell'Eroe.

— Nessuno di noi era nuovo a quelle imprese, ricorda Enea Cenacchi, ma quel giorno avevamo l'animo agitato come da un presagio di sventura. Combinazione? Cattivo tempo che influiva sui nervi? Non so. Prima di imbarcarmi volli scrivere a casa per salutare tutti i miei. Sauro mi parve, non triste, ma raccolto. Contrariamente al solito lasciò appena fuori dell'ormeggio la plancia e scese nell'interno del sommergibile. Le altre volte restava sopra coperta a chiacchierare. Raccontava della sua vita e si divertiva molto, e noi con lui, a ricordare le beffe che aveva combinato ai danni dell'Austria.

Era cordialissimo con tutti, ufficiali e marinai, e tutti gli volevano bene. Sapevamo il rischio al quale si esponeva. Quello che l'equipaggio del «Pullino» sentiva per lui non era semplice riconoscimento gerarchico ma devozione fatta di stima e di ammirazione per l'uomo e per il marinaio. I gradi non inceppavano la sua innata cordialità. Durante altre imprese rischiose, non meno di quella verso alla quale andavamo la notte del 30 luglio 1916, l'ho visto imperturbabile sorridere. Non si è mostrato certo preoccupato quel giorno quando, in navigazione verso Fiume, avvistati da un aeroplano, siamo stati fatti segno a lancio di bombe. Lo scoppio di una aveva immerso nella oscurità la nave che si era rifugiata a quaranta metri.

«Sono pronto ad andare!»

Il comandante del sommergibile aprì, subito dopo l'avvistamento, la busta sigillata che conteneva le istruzioni da seguire in questi casi. L'ordine era di rientrare alla base. Bisognava ubbidire, naturalmente, ma alcuni di noi tentammo di insistere per portare a compimento l'impresa. Pregammo anche Nazario Sauro di convincere il comandante. «Per conto mio — egli disse — sono pronto ad andare...».

Nell'impresa del 10 luglio il sommergibile era appoggiato dalle torpediniere di Costanzo Ciano. In quell'occasione il «Pullino» attraversò il Quarnero in immersione. Nazario Sauro guidò la nave con la bussola. Compiuta l'impresa con il lancio di due siluri — uno contro un piroscafo che affondò, l'altro contro il silurificio — la nave riprese il largo navigando sott'acqua. Quando fummo al luogo dell'appuntamento affiorammo. Per fortuna venne isasta subito la bandiera. Un po' di ritardo e le nostre torpediniere ci avrebbero crivellato di colpi.

Per evitare il ripetersi di errori di questo genere il Comando in Capo dispose che nell'impresa del 30 il sommergibile non fosse accompagnato da navi appoggio ma che queste dovessero trovarsi in un punto fissato ad attendere la chiamata del «Pullino».

Nella storica notte

Tempo brutto quella notte: mare grosso e una pioggia fine fine che metteva melanconia. Si doveva entrare nel Quarnero passando tra la Galiola e Unie. La notte precedentemente stabilita, certo per evitare possibili sbarramenti, ci obbligava avvicinarsi a 100 metri dallo scoglio. La nave rullava e beccheggiava come una foglia. Il cielo era chiuso, basso, come un coltrone di feltro. La navigazione sarebbe proceduta alla superficie fino alla Faresina dove, verso le 4, ci si sarebbe immersi. Invece...

In coperta c'era il comandante capitano di corvetta Ubaldo degli Uberti, l'ufficiale in seconda tenente di vascello Carlo Alberto Coraggio, Nazario Sauro e il timoniere. Non un momento l'attenzione di questi uomini si attenuò. Sapevano essere vicina la Galiola e temevano l'insidia delle secche. La rotta era di continuo controllata, eppure ad un tratto sentimmo, e chi era nello scafo più degli altri, uno schianto come se ci fosse scoppiata una torpedine sotto lo scafo. Per due o tre volte le botte tremende, che parevano schiantare la nave, si ripeterono, poi il «Giacinto Pullino» si piegò su un fianco vinto, prigioniero delle roccie, squalo avvinghiato dagli invisibili arpioni del subdolo isolotto...

Le cause dell'incaglio? Fatalità. Chi conosce il mare sa il triste valore di questa parola che è tutto e nulla. La isoletta è circondata da correnti fortissime, la casa del faro, che ora è bianca, allora era scura e per di più, bagnata e quindi ancor meno visibile.

— Una notte — racconta il pescatore di Unie — ho vogato, io che da quarant'anni batto questo mare, per un'ora senza potermi allontanare dallo scoglio. Vogavo e vogavo e mentre credevo di avviarmi verso casa le correnti mi facevano girare intorno all'isola...

— Dopo una sommaria visita allo scafo — dice il cav. Cenacchi riprendendo la sua narrazione — iniziammo i tentativi di disincaglio. Era la mezza dopo la mezzanotte. A bordo regnava la massima calma. Anche Nazario Sauro era sereno e non si preoccupava che delle manovre necessarie. L'isola e la casa non si vedevano. Io almeno non le vedevo. Si sentiva la vicinanza dello scoglio per il rumore dei frangenti.

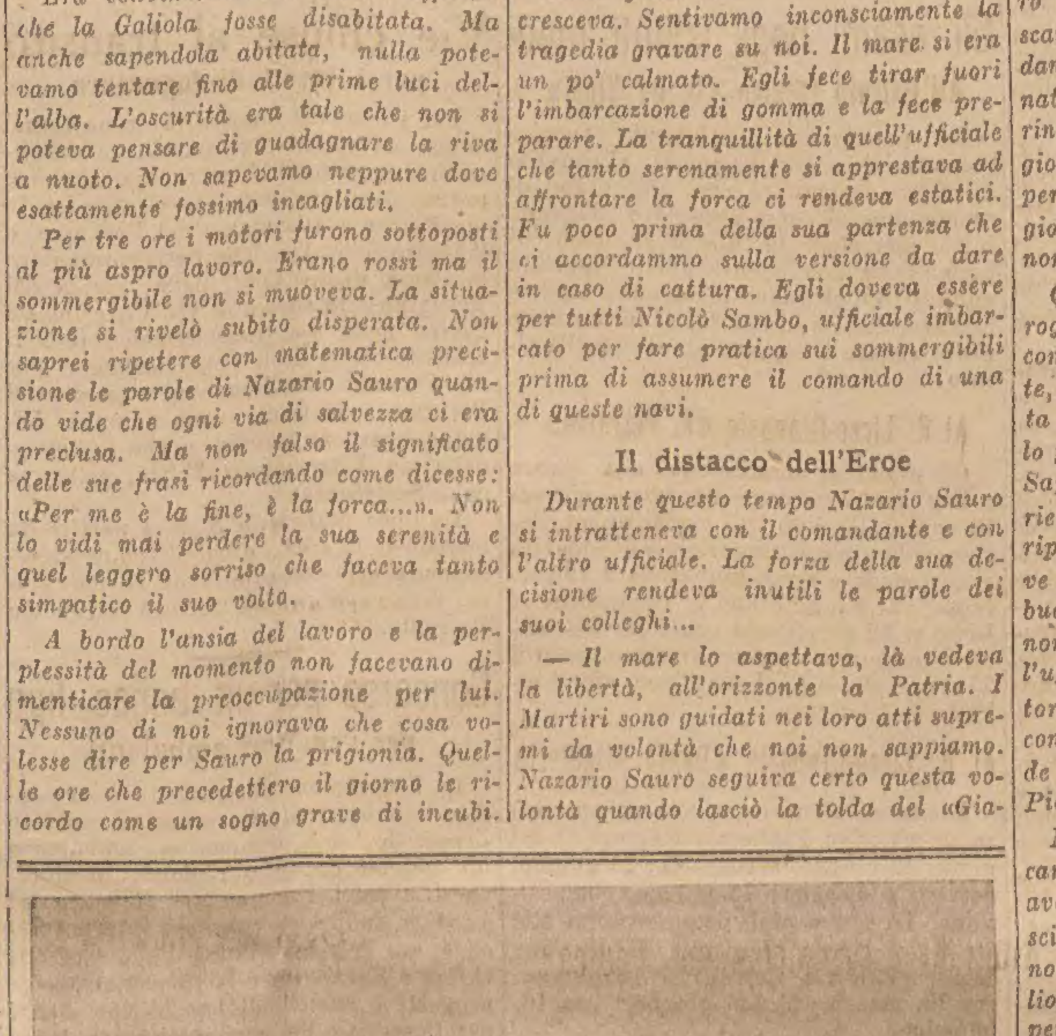
Inchiodati allo scoglio

Il Comandante fece lanciare due piccioni viaggiatori. La radio funzionava perfettamente e vennero inviati i segnali convenuti. La forte inclinazione della nave, e quindi dell'antenna, può aver influito sulle trasmissioni o queste sono state intercettate? Ho fondato motivo di ritenere che prima ancora dell'avviso telefonato da Unie a Lussino e da qui a Pola, all'Ammiragliato sapessero che qualche cosa era avvenuto.

Era convinzione dei nostri ufficiali che la Galiola fosse disabitata. Ma anche sapendola abitata, nulla potevamo tentare fino alle prime luci dell'alba. L'oscurità era tale che non si poteva pensare di guadagnare la riva a nuoto. Non sapevamo neppure dove esattamente fossimo incagliati.

Per tre ore i motori furono sottoposti al più aspro lavoro. Erano rossi ma il sommergibile non si muoveva. La situazione si rivelò subito disperata. Non saprei ripetere con matematica precisione le parole di Nazario Sauro quando vide che ogni via di salvezza ci era preclusa. Ma non falso il significato delle sue frasi ricordando come dicesse: «Per me è la fine, è la forca...». Non lo vidi mai perdere la sua serenità e quel leggero sorriso che faceva tanto simpatico il suo volto.

A bordo l'ansia del lavoro e la perplessità del momento non facevano dimenticare la preoccupazione per lui. Nessuno di noi ignorava che cosa volesse dire per Sauro la prigionia. Quelle ore che precedettero il giorno le ricordo come un sogno grave di incubi.



Lo scoglio della Galiola

Il mare e il cielo pesavano sui nostri animi, ma la ferma tranquillità dei marinai tentava di reagire all'ineluttabilità del destino.

Verso le due ero a prua, seduto a terra. Avevo gli occhi fissi nel vuoto, ero assente. Qualcuno venne sedersi vicino a me, non mi mossi, non guardai. Una voce parlò: era Nazario Sauro, calmo e sereno era come non lo avevo visto alla partenza da Venezia. Indovinavo il suo volto più che vederlo, ma sentivo che i suoi occhi guardavano laggiù verso l'Istria. E' sorto allora nella sua mente, il progetto della fuga? Parlammo della posizione della nave e della possibilità di essere soccorsi. Una diecina di minuti dopo si alzò e fu inghiottito dalla notte. Da poppa continuavano a uscire gli scoppi degli scappamenti dei motori. Così fino all'alba.

Il proposito di Sauro

Alle prime luci vedemmo la casa del faro e ci rendemmo conto della nostra posizione. Eravamo sulle roccie della punta di maistro. Un bel tratto di mare basso ci divideva dalla terra. Sei o sette di noi scivolammo in acqua e ci avviammo nell'isoletta. Ci accorgemmo subito ch'era abitata e, come il cielo si rischiarò un tantino vedemmo una barca che navigava verso Unie, anzi, ritenemmo, verso Lussino. Una rapida visita alla casa servì a farci constatare come l'isola non disponesse di radio e di telefono. La casa era abitata da quattro guardiani con le famiglie.

Il pescatore di Unie tenta di ricordare i nomi: Nicolich, Poserina, Manzini, Viduli. I due ultimi erano nella barca che si dirigeva verso Unie. Sullo scoglio vi erano due barche che i fanalisti usavano per la pesca e per i servizi di comunicazione...

Quando scorgemmo la barca che si dirigeva verso terra — continua il secondo capo del «Pullino» — ne demmo avviso al comandante. Dovevamo affondarlo a colpi di cannone? Sarebbe stato come suonar l'adunata. Tornato a bordo appresi della decisione di Nazario Sauro. Voleva allontanarsi solo per tentare di raggiungere l'Istria. Nulla servì a disuaderlo. Il comandante Degli Uberti non gli nascose il pericolo di farsi trovare lontano dagli altri, isolato. Anche noi cercammo di trattenerlo... «Bisogna che vada via solo, non posso restare... se riesco ad approdare in Istria mi posso salvare... se mi prendono prima, per me è finita».

Come passavano i minuti l'emozione cresceva. Sentivamo inconsciamente la tragedia gravare su noi. Il mare si era un po' calmato. Egli fece tirar fuori l'imbarcazione di gomma e la fece preparare. La tranquillità di quell'ufficiale che tanto serenamente si apprestava ad affrontare la forca ci rendeva estatici. Fu poco prima della sua partenza che ci accordammo sulla versione da dare in caso di cattura. Egli doveva essere per tutti Nicolò Sambo, ufficiale imbarcato per fare pratica sui sommergibili prima di assumere il comando di una di queste navi.

Il distacco dell'Eroe

Durante questo tempo Nazario Sauro si intratteneva con il comandante e con l'altro ufficiale. La forza della sua decisione rendeva inutili le parole dei suoi colleghi...

— Il mare lo aspettava, là vedeva la libertà, all'orizzonte la Patria. I Martiri sono guidati nei loro atti supremi da volontà che noi non sappiamo. Nazario Sauro seguiva certo questa volontà quando lasciò la tolda del «Giacinto Pullino» per scendere nella fragilissima imbarcazione che lo attendeva.

— Il distacco strinse il cuore a tutti.

La voce di Enea Cenacchi è velata. I suoi occhi vedono la scena e riflettono l'interna commozione che oggi ancora li agita.

— Ricordo. Eravamo tutti in coperta. Egli strinse la mano al comandante Degli Uberti e al comandante Coraggio. Ci salutò. Quando egli fu nell'imbarcazione che a mala pena lo conteneva, abbracciò con lo sguardo la nave e a guisa di un ultimo saluto ci gridò una frase che ho qui, scolpita nella mente. Non l'ho mai vista riportata, nè scritta. Ma sento ancora il suono delle sue ultime parole; vedo la scena...

Il marinaio del «Pullino» tace per qualche istante. Quasi vent'anni sono passati, ma egli ode certo risuonare le parole di Sauro: Un sommergibile di più, un sommergibile di meno la vittoria sarà sempre nostra. Viva l'Italia...

— Eravamo commossi e tristi. Qualcuno disse quasi sottovoce: chissà che non passi... Molti occhi dissero di no. Nella piccola imbarcazione Nazario Sauro si allontanava, andava verso il martirio. L'alba segnava appena la sua luce sul mare. Ritornammo sull'isola e ci dirigemmo verso lo scalo dove avevamo visto una grande barca. I due guardiani tentarono di contrastarci il passo. La barca era in secca, a forza di braccia la spingemmo in mare. Quando la buttammo in acqua ci accorgemmo che il foro, aperto sul fondo per asciugarla non era otturato e uno zampillo d'acqua entrava allegramente. Dovemmo provvedere in fretta per otturarlo.

Il comandante a bordo dava disposizioni per rendere inutilizzabile il sommergibile. Vennero lanciati i siluri, bruciate le sistemazioni elettriche, spezzata la bussola. Personalmente Ubaldo Degli Uberti sparò a granata contro lo scafo. L'equipaggio intanto aveva preso posto sulla barca. Mancava solamente il comandante.

A Unie intanto erano giunti i due sorveglianti del faro. Stentarono un po' a farsi capire da Lussino da dove si telefonò a Pola. La notizia si propagò subito per l'isola — racconta il vecchio Verbora — qualche cannocchiale fu puntato verso la Galiola per vedere il sommergibile. Si sentivano le cannonate che venivano sparate contro lo scafo. Il piccolo scafo di Sauro era scomparso. Si vedevano le vele della barca grande...

— Il comandante Degli Uberti prima di buttarsi in mare lanciò il grido di saluto al Re — la voce di chi racconta ha un profondo tono di commozione — il vento ci portò presto lontano dal nostro bel «Pullino». Cercammo in giro sul mare, guardammo a lungo in tutte le direzioni ma Sauro non lo vedemmo più.

La cattura

Eravamo da poco in mare quando due aeroplani ci passarono sopra a più riprese. Si allontanarono, si abbassarono e ripresero la via del ritorno. Dovevano aver visto il minuscolo guscio sul quale vogava l'Eroe. Lanciammo due colombi viaggiatori per annunciare che eravamo stati avvistati. Neanche mezz'ora dopo, alle 8, fummo raggiunti dalla torpediniera «4 T B». Lanciammo gli ultimi due piccioni. Alla stessa ora arrivavano a Venezia i due primi, quelli che annunciavano la perdita del «Pullino»...

— La «Satellit» — aggiunge il vecchio pescatore — uscì da Lussino e fu presto in caccia. La posizione del battellino dovette essere segnalata, e presto Nazario Sauro era raggiunto. Rapidamente la tragedia si avviava alla conclusione. Calmo, sereno, nella sua sublime indifferenza Nazario Sauro si avviava verso la forca.

Una volta sola i marinai del «Pullino» rividero per pochi momenti l'Eroe. Egli usciva dall'aula del Tribunale, loro entravano. Sauro ebbe il tempo di scambiare un rapido saluto col comandante Degli Uberti e fu subito trascinato via. Chi racconta tali episodi era rinchiuso nella cella N. 78. Dopo tre giorni, protestando egli violentemente per l'inumano trattamento fatto ai prigionieri, gli fu ingiunto di tacere «se non voleva finire come Sauro».

Quando fu chiamato per essere interrogato e gli fu sottoposto un verbale contenente dichiarazioni da lui non fatte, rifiutò di sottoscriverle; non importa — disse un ufficiale, se anche non lo firma è lo stesso. Noi sappiamo tutto. Sappiamo che un vostro sommergibile è rientrato ieri a Venezia e deve essere riparato, sappiamo che oltre a Sauro ve n'è un altro, che fa il traditore, buono per far salame... Il cav. Cenacchi non ricorda il nome del volontario che l'ufficiale austriaco designò per traditore ma ricorda che l'ufficiale disegnò con le mani la figura di un uomo grande e grosso. (Alludeva forse al cap. Piero Palese?).

Ma lo spirito grosso dell'ufficiale non cambiò strada alla storia. Come l'Eroe aveva profetizzato, al momento di lasciare il sommergibile, la Vittoria fu nostra. Sul Carnaro la luce della Galiola segna la via ai naviganti, e ripete senza sosta, come un battito di cuore, il Suo nome alla terra, al mare, al cielo.

CARLO TIGOLI

La bandiera del "Pullino„

Il *Gazzettino di Pola* del 6 novembre 1918 pubblicava questa interessante notizia, intitolata «A bordo della Regia Nave «Saint Bon»:

Ieri dopo le 5 pom., con la silurante italiana «M. A. S. 18», comandata dall'ufficiale Carlo Giuseppe Speziale, i signori Buttignoni Marcello, Pesavento Mario, Grisan Bruno, Palisca Giacomo e la signorina Margherita Buttignoni, si recarono a bordo della Regia Nave «Saint Bon» per consegnare all'Ammiraglio Umberto Cagni la bandiera del sommergibile comandato da Nazario Sauro, che dagli austriaci veniva conservata nel Museo dell'Arsenale, da dove il signor Mario Pesavento la aveva strappata giorni fa e custodita fino a ieri. L'Ammiraglio Cagni vivamente commosso, la ricevette in consegna, ringraziando caldamente i giovani e salutandoli in nome dell'Italia. «Dite ai cittadini tutti — continuò l'Ammiraglio — che ormai essi si trovano su suolo italiano».

Le alte rappresentanze e gli illustri ospiti a Capodistria

Illustri personalità del Governo saranno oggi ospiti di Capodistria e di Trieste per l'inaugurazione del monumento a Sauro.

Come noto, il Governo fascista sarà rappresentato ai riti da S. E. Cavagnari, Sottosegretario al Ministero della Marina, mentre per S. E. Starace e per il Direttorio del P. N. F. saranno presenti il Vicesegretario del Partito on. Morigi e il comm. Carlo Perusino, membro del Direttorio nazionale. Il Senato e la Camera saranno rappresentati dai Presidenti Federzoni e on. Costanzo Ciano.

La Marina gloriosa, in omaggio al grande Marinaio Adriatico, avrà naturalmente a Capodistria, oltre alle superbe unità allineate in rada, i suoi rappresentanti più illustri ed eroici, con a capo S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, il cui arrivo è atteso per stamane a Trieste. Ieri sera, alle 19.55, proveniente da Genova, è giunto nella nostra città l'Ammiraglio Luigi Rizzo, conte di Grado, l'Eroe di Premuda, della cui gesta ricorre oggi l'anniversario. L'Ammiraglio Rizzo è accompagnato dalla gentile contessa Rizzo e dal figlio minore. Ieri sono pure giunti gli Ammiragli Cuturi, vicecommissario della Lega Navale Italiana, Camperio e Viale.

L'oratore ufficiale è, come noto, l'on. Carlo Delcroix, Capo dei Mutilati d'Italia.

A capo delle rappresentanze volontaristiche sarà il presidente on. Coselschi. A capo del raduno bersaglieresco delle Tre Venezie è presente a Trieste S. E. il Generale Felice Coralli, che rappresenterà l'on. Melchiori, presidente generale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri.

Tutte le vele e gli armi del golfo schierati intorno alle unità della Marina

Il grande raduno velico e remiero che avrà luogo oggi nelle acque di Capodistria promette di riuscire una manifestazione imponente, degna in tutto della solenne cerimonia che si svolgerà sulle rive della cittadina istriana per lo scoprimento del monumento a Nazario Sauro.

Centocinquanta imbarcazioni

Oltre centocinquanta imbarcazioni a remi e a vela si schiereranno nelle acque prospicienti la Riva delle Galere e recheranno nella fragilità dei loro scafi, più di quattrocento uomini d'equipaggio; quattrocento cuori di marinai che vogliono in questa suggestiva adunata, rendere omaggio al grande Martire del mare ed attestare la loro devozione alla Maestà del Re Vittorioso.

Il raduno velico, organizzato in modo impeccabile dalla F.I.V. prevede la mobilitazione di sessanta imbarcazioni appartenenti al R.Y.C.I. Gruppo Adriatico, alla S. T. della Vela, alla S.V.O.C. di Monfalcone e ai gruppi vela della C. C. «Libertas» di Capodistria ed al «Guf» e O. B. di Trieste. La flottiglia, che sarà comandata dal cav. Carlo Strena, comandante del V Gruppo della F.I.V., sarà composta da sette squadre e precisamente da due squadre di dinghy e da yachts di media crociera, yachts di piccola crociera e yachts a motori. Il comando risiederà sullo yacht ausiliario «Alma», mentre la banda della flottiglia e le bandine delle società nautiche federate partecipanti, troveranno posto sulla nave appoggio «Emma». In varca delle due predette navi sventolerà la bandiera federale (corsara).

Partendo da Trieste alle 7.30 di stamane le imbarcazioni si dirigeranno alla volta di S. Nicolò dove giungeranno verso le 8.30. Subito dopo la flottiglia, suddivisa nelle sette squadre, si sposterà verso Capodistria schierandosi di fronte alla riva sulla quale sorge il monumento a Nazario Sauro, e al molo delle Galere.

Di fronte a Capodistria

Dopo la chiamata a Nazario Sauro, alla quale tutti gli equipaggi risponderanno «Presente!» le singole squadre si prepareranno per il movimento. Dalla «Alma» si segnalerà l'ordine di partenza per ogni singola squadra con la lettera «P» collegata con il distintivo di ogni singola squadra e precisamente: «I» per la prima squadra «dinghi», «O» per la seconda squadra «dinghi», «A» per la squadra 6 m. S. N., «S» per gli stars, «M» per gli yachts di media crociera, «Z» per quelli di piccola crociera ed «X» per quelli a motore. Si sposterà per prima la squadra degli yachts a motore, partendo in direzione ponente, seguiranno in direzione levante tutte le altre squadre nel seguente ordine: stars, I «dinghi», II «dinghi», piccola crociera, 6 m. S. N. yachts da media crociera.

Il movimento di parata delle squadre a vela verrà eseguito nel seguente ordine: partenza direzione levante verso la R. N. «Sesia» (ultima a levante della prima linea delle navi da guerra) in linea di chiglia, navigazione lungo tutto l'allineamento delle R. Navi, poi in linea di fronte verso la riva Nazario Sauro indi nuovamente in linea di chiglia verso la R. N. «Sesia» e navigazione al largo per salutare S. M. il Re che partirà alle 13 con la R. N. «Da Barbiano». La squadra motorizzata seguirà il caposquadra «Emma». Tutti i capi squadra avranno in testa all'albero il segnale distintivo della propria squadra.

Dopo la partenza di S. M. il Re, alle ore 13, la flottiglia farà ritorno a Trieste.

Le rappresentanze udinesi

UDINE, 8

La città di Udine sarà presente domani a Capodistria con numerose rappresentanze. Interverranno il Vicepodestà con il gonfalone del Comune scortato dai valletti in alta uniforme; il vicepresidente della Federazione Combattenti col labaro e due membri del Direttorio; rappresentanze della Federazione Mutilati e Invalidi di guerra; dell'Associazione Famiglie dei Caduti in guerra e delle Associazioni d'Arma, fra cui i Bersaglieri, i Fanti, gli Alpini e i Marinai in congedo.

Guido Brunner e i gemelli Nordio

commemorati nelle Case Balilla fregiate dei loro nomi

A Scoglietto Guardiella

Con solenne cerimonia, ieri nel pomeriggio, alla Casa Rionale Balilla di Scoglietto, sono stati commemorati i due gloriosi Caduti triestini Aurelio e Fabio Nordio.

Il vasto piazzale della bella Casa Balilla presentava un aspetto imponente. In ampio quadrato era schierata la 714.a Legione «Guglielmo Oberdan», al comando del centurione prof. Dall'Oglio, con le sue coorti Avanguardiste, Moschettieri e Balilla. A fianco delle Camicie Nere le squadre delle Piccole e delle Giovani Italiane.

Al centro il reparto trombettieri e gli alfieri recanti il labaro della Legione, il gagliardetto della Coorte Avanguardista e la fiamma biancorossa, fregiata del nome della medaglia d'oro Scintu, donata agli Avanguardisti dal 151.o Reggimento fanteria «Sassari».

Presso le insegne dell'Opera Balilla sono il labaro della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati e la fiamma cremisi della Centuria «Aurelio Nordio», della Sezione bersaglieri «Enrico Toti». Sullo sfondo un grande vessillo tricolore e le immagini dei due valorosi Caduti.

Sono presenti numerose autorità: il cav. dott. Russo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto Tiengo, S. E. il Generale Felice Coralli, il popolare «papà dei bersaglieri», giunto a Trieste nella mattinata di ieri per presenziare all'odierno raduno triveneto delle fiamme cremisi, il seniore comm. dott. Puerari, presidente dell'Opera Balilla, anche in rappresentanza del Segretario federale comm. dott. Carlo Perusino, il rappresentante del Podestà, il cav. uff. Lucatelli per la Compagnia Volontari, il cent. cav. Gubbiotti, per l'Associazione Mutilati, il comm. Gatti, presidente onorario della Sezione bersaglieri «E. Toti», il cap. cav. Michele Vecchiotti, presidente della Sezione del Fante, il cap. Di Drusco, per i Granatieri, i rappresentanti delle altre associazioni combattentistiche e di arma e altre autorità.

Ai posti d'onore la madre dei due Caduti, signora Antonietta Nordio, il padre cav. uff. Riccardo Nordio, la signora Bergamas, dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra e la signora Ivancich, dell'Associazione Famiglie dei Caduti fascisti.

Gli onori di casa sono fatti dal presidente rionale di Scoglietto sig. Herrmanstorfer-Marin e dal segretario Marchi.

Alle 17 precise echeggiano due squilli di tromba. I reparti giovanili e le autorità salutano romanamente. Sul pennone del campo viene issato il vessillo della Patria.

La rievocazione dell'ispettore Centofanti

Subito dopo prende la parola il R. ispettore Centofanti, valoroso ufficiale di fanteria, ferito e decorato di guerra, il quale tiene un'elevata celebrazione dei due valorosi Caduti.

Egli ricorda prima il sacrificio di Aurelio Nordio, ardente anima di patriota, accorso appena diciassettenne ad arruolarsi nei bersaglieri, coi quali combattè eroicamente e cadde il 29 ottobre 1915 alla Trincea delle Frasche, invocando la sua Trieste lontana.

Alla sua memoria venne assegnata la medaglia al valore con la seguente motivazione:

«Volontario triestino, diciottenne, in un assalto, ad un forte trinceramento nemico, dava mirabile esempio di abnegazione ed altruismo e contribuiva a mantenere la difficilissima posizione incitando i suoi compagni alla resistenza. Faceva poi mirabile sacrificio della sua giovane vita per proteggere un ripiegamento».

L'ispettore Centofanti ricorda quindi la figura generosa del fratello gemello di Aurelio, Fabio, sottotenente degli alpini, coi quali volle partecipare alle più ardite gesta. Cadde il valoroso giovane il 23 agosto 1917, sull'altipiano di Kal, in faccia al nemico contro il quale si era lanciato con ardimentoso impeto.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento che fu assegnata alla sua memoria:

«Comandante d'una sezione pistole mitragliatrici, di notte, si slanciava animosamente all'assalto di una posizione, incitando con la parola e con l'esempio i dipendenti. Giunto per primo al reticolato nemico, mentre cercava di superarlo, vi trovava morte gloriosa dopo d'essersi distinto in precedenti azioni».

L'oratore concluse il suo nobile discorso incitando i giovani della generazione del Littorio ad essere degni, nel nome d'Italia, di questi due giovanissimi Eroi. Con la chiama dei due Caduti, la celebrazione ha avuto fine.

Due Avanguardisti, mentre la musica intona la canzone del Piave, pongono una corona d'alloro sulla lapide marmorea che ricorda il sacrificio generoso di Fabio e Aurelio Nordio.

La signora Nordio consegna quindi i premi agli organizzati della Casa che si sono più distinti. Essi sono: Lenarduzzi Mario, Sola Nerone, Sain Armida e Scabarrini Romana.

Una Piccola Italiana si avvicina alla madre dei due Caduti e le offre in omaggio un fascio di fiori e un artistico cuscino confezionato dalla sezione ricamo della Casa Balilla.

Il Gen. Coralli sfila con i Moschettieri

Si svolge ora la sfilata. Passano prime, con fiero portamento, le centurie dei Balilla, al comando degli insegnanti Bianchi e Ianetti, la coorte Moschettieri, al comando del capomanipolo Garofalo e la coorte Avanguardisti al comando del capomanipolo Griselli.

Particolare simpatico, che ha suscitato un'andata di applausi tra la folla e vivo entusiasmo tra le piccole Camicie Nere: il Generale Coralli ha voluto sfilare con la coorte Moschettieri, che è passata orgogliosa di avere alla testa il prode Generale dei bersaglieri.

Al suono festoso delle musiche le autorità hanno quindi lasciato la Casa Balilla.

Poco dopo, nel teatrino della Casa, è stata rappresentata la graziosa operetta «Fior di loto», interpretata dai piccoli artisti Silvano Vecchiet, Maria Godini, Ferruccio Zoldan, Eugenio Illicher, Jolanda Bachiddu, Ondina Volpato, Antonio Dornig, Luigi Volpato, Albino Furlan, Armida Sain, Umberto Brosolo, Tullio Gon. Alla fine di ogni atto i bravi interpreti, che hanno recitato con molta grazia e brio, sono stati calorosamente applauditi.

La celebrazione a Roiano

Nel pomeriggio di ieri, una solenne cerimonia ha avuto luogo alla Casa Balilla «Guido Brunner» di Roiano, ove è stata tenuta la solenne commemorazione del XIX anniversario dalla morte dell'eroico Volontario triestino, Medaglia d'oro.

Alla patriottica cerimonia, che è stata tenuta sull'ampio piazzale, è intervenuta in folla la popolazione del rione. Vi erano largamente rappresentate le varie associazioni patriottiche, combattentistiche e d'arma, intervenute con labari e bandiere. Fra queste spiccavano i medaglieri della Compagnia volontari giuliani e dalmati, dell'Associazione arma di cavalleria, dell'Associazione del Fante e dell'Associazione nazionale «E. Toti». Alla cerimonia erano presenti il dott. Stefano Russo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il presidente provinciale dell'Opera Balilla comm. Puerari, anche in rappresentanza del Segretario federale, il consultore dott. Di Bin, in rappresentanza del Podestà, le signore Bergamas, Zanetti e Stossi per le Famiglie dei Caduti, il comm. Zilli per la Provincia, il R. Ispettore Lojacono per il R. Provveditore agli studi, il conte Savino di Zamagna per la M.D.C.A.T., il comm. Stavro-Santarosa per la Compagnia dei volontari, il cav. dott. Vigini per l'Associazione di cavalleria, il presidente dell'Associazione Granatieri cap. Di Drusco, il cav. Vecchiotti per l'Associazione del Fante, le delegate provinciali signore Rossi, Timeus e la signorina Trevisani per il Fascio Femminile, il prof. Aubel per il Preside Gentile, ed altre numerosissime personalità e rappresentanze. Gli onori di casa erano resi dal presidente del Comitato rionale Rigatti-Lucchini, dal vicepresidente avv. dott. Seni, dal direttore didattico dott. ing. Dionisio e dal comandante la 715.a Legione Avanguardisti cent. cav. Pertoldi. Il servizio d'onore all'ingresso del piazzale era reso da un plotone di Avanguardisti indossanti la nuova divisa.

Alla cerimonia erano presenti la madre del Caduto, signora Gina Brunner-Segrè, lo zio conte sen. Segrè-Sartorio con la contessa Segrè-Sartorio, la sorella dell'Eroe, Ada Santarosa e la signora Tea Brunner-Clerici.

Dopo l'«alza bandiera» salutato dal rullo dei tamburi, il cent. cav. Giorgio M. Gatti, vicepresidente provinciale dell'Opera Balilla, ha pronunciato il discorso commemorativo.

Il discorso del cent. Gatti

Dopo aver fatto la chiama dell'eroico Volontario, l'oratore ne ha rievocato, in chiara sintesi, la vita, dalla giovinezza patriottica alla gloria della trincea, su cui Guido Brunner cadde colpito al cuore, a soli 22 anni, mirando ad una visione gloriosa di vittoria.

Alla memoria del Volontario triestino venne decretata la massima ricompensa militare, la medaglia d'oro al valore, con la seguente motivazione di motu proprio di S. M. il Re:

«Guido Brunner, da Trieste, sottotenente nel 152.o reggimento fanteria, comandante di plotone nella difficile e contrastatissima difesa del Monte Fior, conscio della suprema importanza del momento, resistette impavido sulla linea del fuoco per dodici ore dirigendo ed animando del suo entusiasmo il proprio reparto ed altri rimasti senza ufficiali, accorrendo dove maggiore era il pericolo sempre audace, sereno, instancabile, finchè colpito al cuore cadde gridando: «Qui si vince o si muore! Viva l'Italia!» Monte Fior 8 giugno 1916».

Della sua giovane esistenza — ha continuato il cent. Gatti — rimane a noi e alle venienti generazioni il retaggio glorioso dell'esempio. Guido Brunner vive e vivrà sempre nel ricordo degli italiani, perchè come le divinità, la sua memoria rappresenta la religione di Patria e la sua vita rimarrà sempre un luminoso esempio da additare ai giovani perchè essi imparino a credere, obbedire e combattere.

Giovani camerati, voi siete i più vicini allo spirito dell'Eroe, poichè voi siete coloro che crescono nella Casa Balilla che al suo nome s'intitola; voi, giovani camerati, dovete sentire più degli altri la voce spirituale di Guido Brunner che vi suggerisce ed insegna la via della virtù e del dovere.

Ricordate, che mentre l'Eroe maturava il suo sogno e si apprestava al grande sacrificio, voi non avevate ancora aperto gli occhi alla luce di questo mondo; e sappiate ancora che se oggi potete rimirare questa Trieste pavesata di tricolori e potete sentire l'orgoglio di appartenere a questa grande Italia fascista, nulla di tutto questo sarebbe stato possibile realizzare senza il glorioso contributo di sangue offerto dai combattenti della guerra; nè la storia avrebbe annoverato quelle pagine d'oro che dall'intervento vanno alla Marcia su Roma.

In virtù dell'eroico slancio dei suoi figli migliori, l'Italia vinse la guerra e dalla guerra sorsero poi anche quegli uomini, che guidati dal Duce, seppero più tardi riscattare la vittoria. E voi, giovanissimi legionari di Mussolini, altre mete dovrete raggiungere, poichè sarete certamente i protagonisti della storia di domani.

Le nuove generazioni, che vigoreggiano e splendono, crescono nel culto degli Eroi e preparano spirito e corpo per poter essere un giorno ottimi soldati e bravi cittadini. Ogni giovane Camicia Nera, sa oggi credere nella Patria con lo stesso ardore con cui seppero credere i suoi figli migliori che caddero per la guerra e la Rivoluzione, e con questa certezza il Duce può ben contare sulla fedeltà dei suoi Legionari e dei suoi soldati. E anche le madri sublimi dei nostri gloriosi Caduti, ammirando questa nuova Italia risorta per volontà del Duce, possono con certezza vedere che il buon seme, costituito dal sacrificio dei loro figli, ha non solo dato il frutto della Vittoria, ma ha oltre tutto assicurato il perpetuarsi dello spirito eroico e guerriero nelle generazioni che sorgono sotto il segno romano del Fascio Littorio».

L'orazione del cent. Gatti è stata salutata dal grido «Presente!», dopo la chiama del Caduto, mentre labari e gagliardetti si chinavano alle suggestive note della «Canzone del Piave».

E' seguita quindi la consegna dei diplomi agli organizzati. La cerimonia ha avuto fine con un grande saggio ginnico collettivo svoltosi sotto la direzione del direttore ginnico-sportivo rionale cent. Pertoldi, saggio che ha suscitato l'ammirazione dei presenti per la bellezza e perfezione dei giuochi eseguiti. Particolarmente ammirati nella loro perfetta inquadratura sono stati i piccoli Figli della Lupa nella loro nuova divisa. Molto ammirati sono stati altresì i Balilla e le Piccole Italiane della scuola «G. Brunner» che hanno cantato il nuovo Inno a Brunner espressamente composto per l'occasione dal maestro Toffolo. Diretti dal maestro Natti, i giovani hanno infine eseguito l'Inno a Roma, «Giovinezza» ed altri cori patriottici. E' seguita la cerimonia dell'ammaina bandiera.

Indi, al piano superiore, è stata inaugurata la Mostra annuale dei lavori femminili eseguiti dalle Piccole e Giovani Italiane della Casa Balilla, istruite dalla brava e instancabile signorina Rosi Catanzaro, che ha offerto in omaggio alla signora Brunner un lavoro eseguito dalle piccole organizzate. La Piccola Italiana Bibi Cimadori ha presentato, infine, a nome della Casa rionale, omaggi di fiori alle signore Gina Brunner, contessa Segrè-Sartorio, Ada Santarosa e Tea Brunner-Clerici.

Al Parco della Rimembranza

Prima del rito alla Casa Balilla, una rappresentanza di Avanguardisti, di Balilla, di Giovani e Piccole Italiane della Casa rionale di Roiano si è recata al Parco della Rimembranza per deporre una corona d'alloro ai piedi dell'albero che ricorda il Caduto. Nell'austerità del Parco che accoglie le sacre memorie degli Eroi e dei Martiri irredenti le balde squadre della 715.a Legione F. Rismondo comandate dal capomanipolo Zorzut, le Giovani Italiane della Scuola professionale «G. Brunner», comandate dalla prof. Revere, i Balilla, le Piccole Italiane ed i Figli della Lupa, del rione di Roiano hanno sostato alcuni minuti in religioso raccoglimento. Indi è stato fatto l'appello del Caduto. Alla breve cerimonia erano presenti la mamma di Guido Brunner, signora Gina Brunner-Segrè ed i familiari dell'Eroe. Erano pure presenti il presidente del Comitato rionale di Roiano rag. Rigatti-Lucchini, il vicepresidente capomanipolo Bruno Caffieri e il direttore didattico dott. ing. Dionisio.

Centauri di tutt'Italia

all'odierno raduno "Stella del Mare„

I centauri che da tutte le provincie d'Italia si dànno oggi convegno a Trieste e Capodistria per il raduno «Stella del Mare», si troveranno concentrati alle 10.15 di fronte alla Mostra del Mare, ove non mancherà loro il fraterno saluto della cittadinanza e in particolar modo della nostra famiglia sportiva.

I radunisti, incolonnati, compiranno il seguente percorso: Piazza Unità, corso Vittorio Emanuele, piazza Goldoni, corso Garibaldi, piazza Garibaldi e via Molin a vento, per puntare verso Capodistria. Il ritorno è fissato per le ore 12 e la premiazione avverrà alle 14 nei locali della Mostra del Mare, per dar tempo a tutti i graditi ospiti di prender parte alla crociera con l'«Oceania» che, come è noto, si svolgerà dalle 15 alle 22.

I centauri di Trieste, soci e non soci, concorreranno all'estrazione dei numerosissimi premi messi in palio, fra cui una nuova motocicletta.

Tutte le squadre e i motociclisti isolati che intendono partecipare al Raduno e che non hanno ancora regolato la loro posizione potranno prendere parte alla manifestazione presentandosi tra le ore 8 e le 9 sullo stradone di Barcola, ove funzionerà un apposito ufficio per il rilascio dei fogli di viaggio.

Circa la partecipazione dei centauri di Trieste dobbiamo ricordare che questi devono compiere il percorso di 50 chilometri prescritto e cioè Trieste-Prosecco-Sistiana (bivio) controllo e per la strada nuova ritorno a Trieste. Tutti i soci del Moto Club Trieste che interverranno al Raduno indossando la divisa sociale avranno diritto all'iscrizione gratuita.

I giochi di tombola a S. Giacomo

Oggi, alle 18.30, avrà luogo in Campo S. Giacomo l'annunciato giuoco di tombola, il cui ricavato netto andrà devoluto al Comitato dell'O. B. di San Giusto. Le vincite sono le seguenti: quaterna lire 200; cinquina lire 300; I tombola lire 1500; II tombola lire 400.

Domani, lunedì, seconda festa di Pentecoste, alle 19, si terrà in Campo San Giacomo la tombola a favore delle famiglie bisognose del rione di S. Giacomo, indetta dal benemerito Gruppo Femminile Fascista «Mario Trevisan».

La villeggiatura alpina

del Dopolavoro Marina mercantile

Il lusinghiero successo ottenuto lo scorso anno dal «Dimm» con la sua villeggiatura alpina organizzata a Bretto di Mezzo e dimostratasi come una delle più ideali sia per bellezza della zona prescelta chè per la serietà con cui venne curato ogni dettaglio, ha deciso il sodalizio a riconfermare detta villeggiatura anche per quest'anno.

Un utile ed elegante opuscolo, edito dal «Dimm» per l'occasione e che verrà distribuito tra giorni, dettaglia ogni particolare ed illustra magnificamente la nuova vita che attende i villeggianti. Si invitano quindi quelli che desiderano trascorrere le ferie estive in una zona alpina per una villeggiatura sana ed economica a procurarselo. Ulteriori chiarimenti ed ogni utile dettaglio potranno inoltre averlo rivolgendosi direttamente alla Direzione del «Dimm», vie Trento 2 (tel. 95-35).

Il Parco dei divertimenti di via Galilei continua a destare il più vivo interesse tanto fra gli abitanti del rione che nei visitatori occasionali. Le numerose attrattive di cui è ricco il Parco riescono veramente a divertire: così l'attraente «autoballo», nel quale si alternano fra grida festose e allegrissime quanti desiderano trascorrere lietamente un buon quarto d'ora, l'automobile elettrico, la giostra, il «passo a volo» e baracconi con le interessanti novità.

I bersaglieri delle Tre Venezie

adunati oggi a Trieste

Giovinezza piumata

(*V. d'Orio*) Se nelle altre città d'Italia i Bersaglieri sono i soldati che godono maggiore simpatia e ammirazione, a Trieste essi sono particolarmente cari perchè il popolo nutre per loro una speciale tenerezza.

Difatti è vivo e inobliabile in tutti il ricordo del memorabile sbarco nel novembre del 1918, dei magnifici battaglioni piumati che, oltre ad essere i degni rappresentanti dell'Italia di Vittorio Veneto, portarono nella nostra città un nuovo fremito di giovinezza e un potente fervore di italianità.

La costituzione di questo magnifico Corpo, non fu semplicemente la creazione di un nuovo organismo agguerrito e perfetto nel suo ordinamento militare, ma una forza di bellezza eroica e cavalleresca che in ogni tempo e vicenda, simboleggiò l'eterna giovinezza piumata che tra una canzone e l'altra seppe lanciare la propria vita al di là della morte, per la gloria e l'onore dei Bersaglieri. Veloci ed arditi, essi corsero là dove le trincee solcarono la dura e scintillante roccia o formate di viscido fango; corsero, agguerriti e silenziosi, sotto il sole che li avvampava o la pioggia che li sferzava, nelle notti illuni; andavano là, ove la voce del dovere li chiamava, con una fede nel cuore e sulle labbra una vecchia canzone e un sorriso: un nereggiare di piumetti ondeggianti ebri di vittoria, tra il balenio di una selva di mille e mille baionette. Nell'ultima guerra i Bersaglieri, costretti alla vita di trincea, con encomiabile zelo seppero adattarsi alla guerra di posizioni e a malincuore videro amputarsi del piumetto eroico.

Ma le loro fiamme rosse continuarono ad incendiare il maschio volto e serbarono ancora nell'animo il ritorno nostalgico delle canzoni e gli squilli delle allegre fanfare. Formatisi i battaglioni d'assalto, i Bersaglieri finalmente poterono rinnovare il loro impeto tradizionale e sull'elmetto dei fanti spuntarono nuovamente le penne. La storia dei Bersaglieri durante la guerra, è la storia stessa della guerra italiana.

Il bersaglierismo, che è stato sempre all'avanguardia di ogni movimento ideale per le maggiori fortune d'Italia e che assomma in sè le migliori caratteristiche dell'Italiano fattivo e dinamico, trova nel Fascismo una inscindibilità spirituale e una perfetta fusione sentimentale ed eroica.

Infatti, i Bersaglieri corsero tra i primi ad arruolarsi nelle formazioni di combattimento del Fascismo, i Bersaglieri dettero valorosi comandanti alle colonne fasciste marcianti su Roma: Fara, Cecchini, Maggiotto e Zamboni; uomini che oggi sono nelle alte gerarchie del Partito come De Bono, Starace, Ricci, Melchiori; l'Associazione Bersaglieri fu la prima associazione militare a dare la sua devota adesione alla Causa fascista; molti bersaglieri si sono immolati generosamente nelle trincee della Rivoluzione.

I bersaglieri si sentono particolarmente attratti dal Fascismo, perchè il suo Capo è un bersagliere autentico, che oltre a rivendicare il prestigio di questi soldati piumati che vantano un secolo di storia ricco di gesta e di glorie, ha rinnovato e potenziato lo spirito di tutto un popolo che ormai marcia a passo di bersagliere verso tutte le mète e tutte le vittorie.

La riapertura del Bagno Excelsior

completamente rinnovato

Nel fervore di rinnovamento che caratterizza così suggestivamente la vita cittadina, anche il Bagno Excelsior — il simpatico stabilimento balneare di Barcola, che da tanti decenni gode, per l'incantevole posizione e la deliziosa frescura dell'acqua, l'incondizionato favore e la preferenza di gran numero di triestini — s'è trasformato in modo veramente radicale, sì da destare l'ammirazione di quanti già vi hanno fatto i primi bagni.

Fin dalla facciata esterna lo stabilimento appare tutto rinfrescato nella sua nuova tinta. Prima innovazione: l'ingresso con la cassa è stato trasportato nel grande salone centrale del ristorante, che appare tutto arioso e luminoso e per un'ampia vetrata dà sul terrazzo a mare, più ridente e verdeggiante che mai. Da sinistra si passa al reparto uomini, da destra a quello per le signore. Abbattuti gli impedimenti di un tempo, i due reparti, recintati e illeggiadriti da balaustre in pietra infiorate e da piante rampicanti, si presentano graziosamente dal salone e rivelano la snella linea delle nuove scale esterne che portano ai terrazzi superiori.

Le specialità tipiche dal Bagno Excelsior — la bassa spiaggia per i bambini e i terrazzi per i bagni di sole — sono state non solo mantenute, ma anche migliorate. Per i bagni di sole tanto il reparto maschile che quello femminile dispongono di due vasti, bellissimi terrazzi: per i bagni di sole normali l'uno, per i nudisti l'altro: un vero impianto per cure elioterapiche. Altra innovazione: vi è stata portata l'acqua dolce.

Tutte le cabine sono state dipinte a nuovo. Sono state rinnovate e rese più comode le scalette di discesa in mare. Nuove docce automatiche, nuovi gabinetti e una piccola lavanderia completano il quadro della bellissima trasformazione.

Il ristorante ed il buffet, gestiti dal proprietario, assicurano un servizio perfetto, grazie al rinnovamento della cucina e della cantina. Particolarmente raccomandabili le colazioni a prezzo fisso. Inoltre la sera, sul magnifico terrazzo a mare, tutto rifatto in cemento, si daranno trattenimenti di danza e d'arte varia, con ottimi numeri e un'eccellente orchestrina.

Grazie a questa encomiabile iniziativa del proprietario sig. Costarelli, che ha ideato e diretto tutti i lavori, il Bagno Excelsior — il solo che abbia il tram alla porta e che si può ormai raggiungere in non più di sette minuti dal centro — si è trasformato in uno stabilimento balneare di primissimo ordine, in cui il salso aroma del mare si tempera alla frescura della verde collinetta barcolana.

Gli esami negli Istituti medi

All'Istituto tecnico «L. da Vinci»

La presidenza dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Leonardo da Vinci», comunica che gli esami di ammissione al corso superiore avranno inizio mercoledì 12, alle 8.30, quelli di ammissione alla prima classe inferiore giovedì 13 e gli esami di idoneità a tutte le altre classi venerdì 14. Il diario delle prove scritte è esposto all'albo dell'Istituto.

Al R. Liceo-Ginnasio «F. Petrarca»

Gli esami di ammissione alla classe prima inferiore avranno inizio giovedì 13 corr., alle 8.45, gli esami di ammissione alla quarta ginnasiale e di idoneità alla seconda e terza ginnasiale il 12 corrente, alle 8 e gli esami di ammissione al Liceo il 12 corr., alle ore 8.15. Gli esami di maturità classica avranno inizio il 25 corr., alle 8.15. I diari sono affissi all'albo dell'Istituto.

Al R. Liceo-Ginnasio «Dante Alighieri»

Esame di ammissione alla prima classe ginnasiale: Prove scritte, ore 9 dei giorni 13 giugno, aritmetica; 14 giugno, dettato e disegno; 15 giugno, composizione. Le prove orali cominceranno alle ore 8 del giorno 17 giugno. Educazione fisica: (Palestra Cobolli) il 13 giugno ore 16, maschi; il 14 giugno, ore 16, femmine.

Esame di ammissione alla quarta classe ginnasiale: Prove scritte, ore 8, dei giorni 12 giugno, italiano; 13 giugno, versione dal latino; 14 giugno, versione in latino; 15 giugno, lingua straniera. Le prove orali cominceranno alle ore 8 del giorno 17 giugno. Educazione fisica (palestra Cobolli). Privatisti, maschi e femmine, ore 18 del giorno 14 giugno.

Esame di ammissione al Liceo. Prove scritte, ore 8.30 dei giorni: 12 giugno, italiano; 13 giugno, versione dal latino; 14 giugno, versione in latino; 15 giugno, greco; 17 giugno, lingua straniera. Le prove orali cominceranno alle ore 8 del giorno 18 giugno. Educazione fisica (palestra Cobolli). Privatisti, maschi e femmine, ore 18 del 14 giugno. Gli esami di idoneità alle classi seconda e terza ginnasiali seguono il diario degli esami di ammissione alla quarta. Gli esami di idoneità alla quinta ginnasiale seguono il diario degli esami di ammissione al Liceo.

Esami all'Ateneo Musicale

Domani, lunedì, scade il termine per la presentazione delle domande agli esami di compimento dei corsi inferiore, medio, diploma, grande attestato degli studi accademici e materie complementari. La segreteria dell'Ateneo Musicale rimane aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19 nonostante il giorno festivo.

Vie chiuse al transito

per i lavori di fognatura

Per i lavori di fognatura rimarranno chiusi al transito dei veicoli, a cominciare da martedì 11 corr., fino a nuovo ordine il tratto della via Conti fra la via Petronio e la piazza del Perugino, e il tratto della via delle Settefontane tra lo sbocco di via Conti nella piazza del Perugino e lo sbocco di via Vittorino da Feltre nella via delle Settefontane. Il transito dei veicoli potrà svolgersi per via Petronio, via Donadoni o piazza del Perugino, via Conti, viale Sonnino. Rimane libero al transito anche lo sbocco della via Vittorino da Feltre, nella via delle Settefontane.

La linea tranviaria N. 5, a partire da mercoledì 12 corr., e per il tempo strettamente necessario ai lavori di fognatura, farà capolinea all'incrocio con la via Petronio.

Concorso per un banco-tipo

per venditori ambulanti

La Federazione nazionale fascista venditori ambulanti, allo scopo di rendere l'esercizio del commercio ambulante un assieme organico rispondente ai diversi aspetti commerciale, igienico ed estetico, indice un concorso interprovinciale, — Trieste, Fiume, Pola, Gorizia, Udine e Zara — per la presentazione di progetti e modelli di banchi-tipo idonei per l'esercizio del commercio ambulante ed a posteggio fisso.

Al concorso possono partecipare tutti gli artisti, professionisti, venditori ambulanti, artigiani e quanti ritengono di poter presentare un progetto o modello rispondente ai criteri del concorso stesso. I progetti o modelli devono riferirsi a banchi idonei per la vendita di: (esercizio ambulante): 1) frutta ed erbaggi; 2) gelati, dolciumi; 3) stoffe, maglierie e confezioni; 4) merletti, guanti e cravatte, oggetti di cuoio, mercerie e giocattoli; 5) cartoline e libri; (esercizio a posteggio fisso) 1) frutta ed erbaggi; 2) fiori freschi; 3) bibite rinfrescanti e dolciumi; 4) caldarroste e mitili cotti.

I banchi dovranno rispondere, ad insindacabile giudizio della Commissione a criteri di: 1) igiene; 2) praticità; 3) estetica; 4) solidità ed economia.

Il termine per la presentazione dei progetti o modelli è fissato per il 17 luglio. Per le informazioni e la presentazione dei progetti o modelli inerenti al concorso, gli interessati potranno rivolgersi alla sede del Sindacato provinciale venditori ambulanti, via S. Zaccaria n. 6.

L'odierna festa campestre dell'O. B. a S. Giovanni. Oggi, alle 16, avrà luogo alla C. B. «S. Filosa» di S. Giovanni, tram 7 e 9, una grande festa campestre con chioschi umoristici, varietà e una pesca miracolosa dotata di 4000 premi.

Estrazioni del Lotto

dell'8 giugno 1935

BARI	2	48	7	88	33
FIRENZE	27	57	20	88	89
MILANO	83	1	9	86	17
NAPOLI	57	38	44	15	3
PALERMO	66	83	80	9	87
ROMA	69	73	33	84	86
TORINO	70	16	41	44	76
VENEZIA	72	48	13	14	86

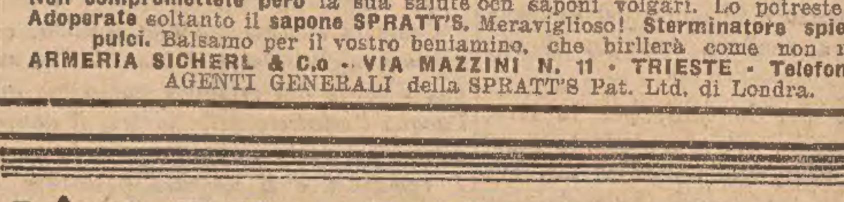
Perchè il tessuto "AEREX" è garanzia d'igiene

Il tessuto "AEREX" presenta una caratteristica permeabilità: mantiene normale la temperatura del piede sia in riposo che in movimento, riduce al minimo il sudore e ne permette la completa evaporazione. Le calzature "SUPERGA AEREX" rispondono ad ogni requisito dell'igiene.

SUPERGA AEREX
LA SCARPA CHE RESPIRA

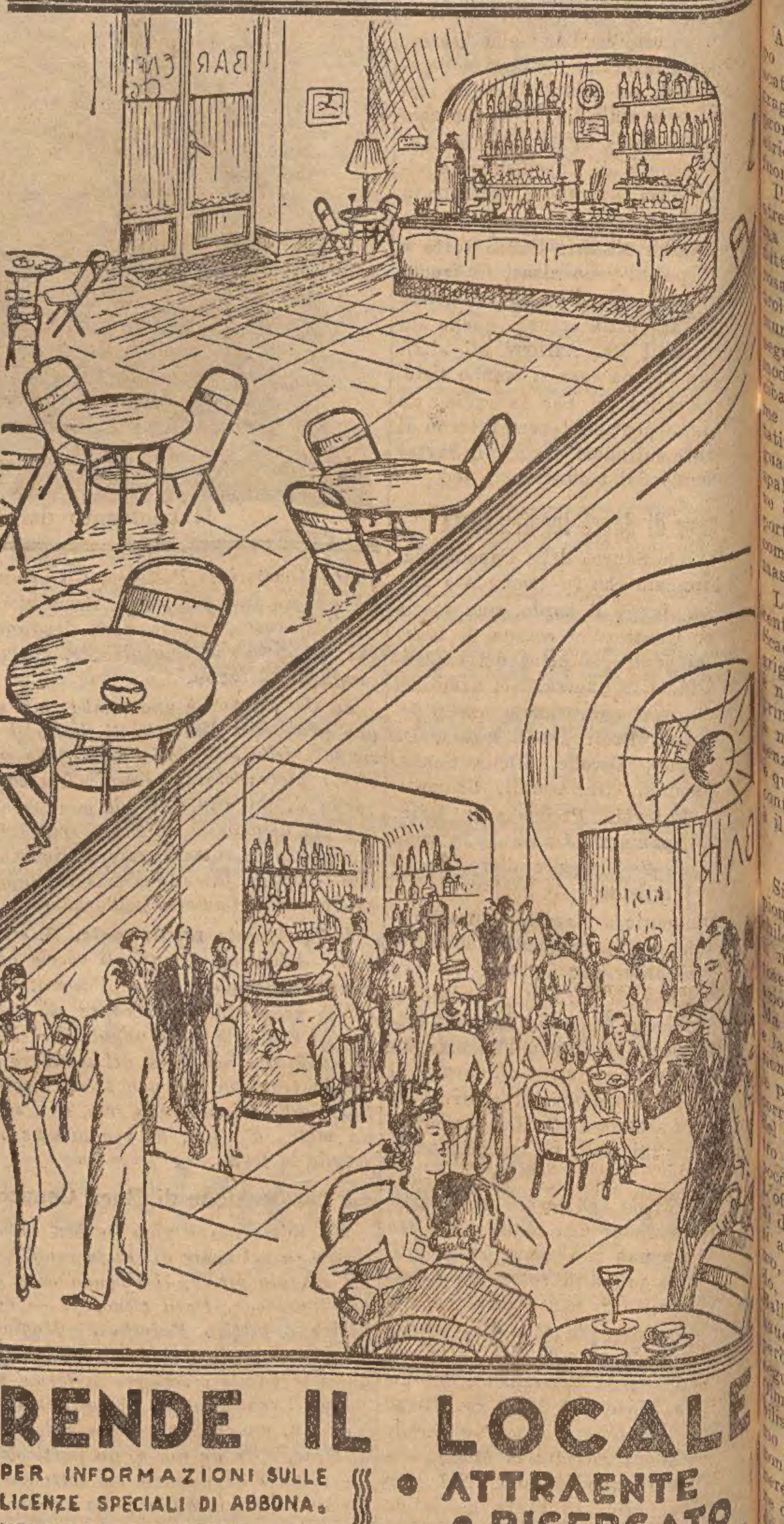
SUPERGA FABBRICHE RIUNITE INDUSTRIA GOMMA TORINO

LAVATE IL CANE!



Non compromettete però la sua salute con saponi volgari. Lo potreste rovinare. Adoperate soltanto il sapone SPRATT'S. Meraviglioso! Sterminatore spietato di pulci. Balsamo per il vostro beniamino, che brillerà come non mai. ARMERIA SICHERL & C.o - VIA MAZZINI N. 11 - TRIESTE - Telefono N. ... AGENTI GENERALI della SPRATT'S Pat. Ltd. di Londra.

L'APPARECCHIO RADIO



RENDE IL LOCALE • ATTRAENTE • RICERCATO • MODERNO

PER INFORMAZIONI SULLE LICENZE SPECIALI DI ABBONAMENTO, RIVOLGERSI ALLE SEDI DI STAZIONE "E.I.A.R.„

TORINO VIA ARSENALE 21 — MILANO VIA G. CARDUCCI 14 — FIRENZE VIA RONDINELLI 10 — PALERMO P.za BELLINI 5 — TRIESTE P.za OBERDAN 5 — ROMA VIA MONTELLO 5 — GENOVA VIA S. LUCA 4 — NAPOLI VIA ROMA 429 — BARI VIA PUTIGNANI 247 — BOLZANO V.le REGINA ELENA

Una Vita Sedentaria

è disgraziatamente troppo spesso la causa di stitichezza e indigestione. Fate più moto e usate Bilax - la purga sicura. Ovunque L. 4.50.

BILAX

(Aut. Pref. Milano, N. 67371/1932)

CALZATURE-NOVITA'
Ranzini
PIAZZA DELLA BORSA

Permanenti Lire 10
con garanzia da 6 a 12 mesi.
Ondulazioni ad acqua L. 2.60
Lavatura - ascingatura » 1.50
Salone Wally, Madonnina 11
Il nostro apparecchio è l'unico in tutta Italia. — Esclusività del SALONE WALLY.

Per informazioni, preventivi di pubblicità nei principali giornali del Regno e dell'estero, rivolgersi esclusivamente all'«Unione Pubblicità Italiana S. A.» — Trieste, Piazza Carlo Goldoni 1 - telefono 80-45